

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

Mercoledì 13 settembre 1972

CORRIERE DELLA SERA

LE PROSPETTIVE DI UN PROBLEMA CHE TORMENTA L'ITALIA

Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020

La previsione è del professor Pasquale Saraceno ed è espressa in un rapporto per il ministero del bilancio. Lo sviluppo del Sud è avvenuto in modo disordinato, aggiungendo ai vecchi motivi di arretratezza nuove cause di disorientamento - Dualismo in Puglia fra costa ed entroterra - Investimento immobiliare, burocrazia e piccoli commerci invece di una spinta all'industrializzazione - Piramidi sulle sabbie mobili

La foto accanto riproduce i due altiforni del Centro siderurgico Italsider di Taranto. Gli altiforni sono alimentati da nastri trasportatori controllati automaticamente. Un aspetto di alta tecnologia, dunque. Siderurgia e petrolchimica hanno rappresentato finora le espressioni più avanzate dell'industrializzazione del Sud, ma — come osserva Antonio Spinosa — si tratta di attività produttive a scarso tasso d'occupazione. Avrebbero potuto costituire, comunque, lo spunto ad un'iniziativa privata che, nella misura in cui smobilitava in agricoltura, trovasse nuovi campi di espansione. Così non è stato: esiste una mentalità arcaica che crede nel mattone, nell'investimento redditizio di tipo classico, assai più di quanto creda nella tecnologia e nel «management». O nella carriera statale. O, peggio, nel clientelismo politico. In questo quadro, la burocrazia, laureati e diplomati non trovano sbocchi professionali, mentre un'«élite» si aggrappa tenacemente, quanto stocinatamente, alle prerogative e alle prerogative ancestrali. Questo è il problema di Spinosa, che è...



LA QUESTIONE MERIDIONALE. OGGI

A distanza di oltre 50 anni dalla pubblicazione dell'articolo qui sopra ripreso, il divario tra Nord e Sud è ancora una spina nel fianco dell'Italia. Che neanche l'autonomia differenziata riuscirà a rimuovere

PRIMO PIANO
Il boom del
made in Italy

PROFESSIONI
Fisco, il cantiere
della riforma

CULTURA
Al via
il Fuorisaloro

- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere al link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 La questione meridionale. Oggi**
di Paolo Feltrin
- 20 Doppio scollamento**
di Adriano Giannola
- 26 Due Italie che non si parlano**
di Pasquale Raicaldo
- 30 Un destino ancora tutto da decidere**
di Paolo Balduzzi

PRIMO PIANO

- 38 Eppure si muove**
di Alessandro Cianfrone
- 46 “Il made in Italy al centro della nostra politica industriale”**
di Giovanni Francavilla
- 52 Il petrolio verde ha gli occhi a mandorla**
di Carolina Parma
- 56 Addio navetta**
di Stefano Iannaccone

PROFESSIONI

**70 Fisco, le fondamenta
ci sono ma...**

di Andrea Dili

**76 Parola d'ordine:
restyling**

di Laura Ciccozzi e Carlo Girella

82 Reclutamento flop

di Simona D'Alessio

**88 Avvocati, la pensione
può attendere**

di Urbano Rosa

**92 Contratti pubblici,
l'emergenza eletta
a sistema**

di Bruno Gabbiani

98 Il coraggio e la sfida

di Stefano Epifani

**102 Aggiornare è meglio
che curare**

di Roberto Carminati

106 Home smart home

di Claudio Plazzotta

CULTURA

**114 La primavera milanese
guarda al futuro**

di Romina Villa

**120 La pittura e l'analisi
appartengono al profondo**

di Bruno Giurato

RUBRICHE

7 L'Editoriale

di Gaetano Stella

64 News From Europe

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni

66 Noise From Europe

di Theodoros Koutroubas

74 Pronto Fisco

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

96 Welfare e dintorni

124 Un libro al mese

di Mario Rossi

126 Recensioni

di Luca Ciammarughi

128 In vetrina

in collaborazione con BeProf

131 Post Scriptum

di Giovanni Francavilla



Paolo Feltrin

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso le Università di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi. Attualmente è responsabile scientifico dell'Osservatorio libere professioni di Conprofessioni.



Adriano Giannola

Presidente della Svimez, è professore ordinario di Economia bancaria presso la facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II - Dipartimento di economia politica. È stato componente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. È consigliere di amministrazione dell'Animi, dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, dell'Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno-SRM, e membro della Commissione Cultura-Sezione italiana dell'Unesco.



Paolo Balduzzi

Ricercatore confermato in Scienza delle finanze presso il Dipartimento di Economia e finanza, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). È membro e Segretario generale dell'associazione ITalents ed è stato membro della Commissione tecnica per la revisione della spesa guidata da Carlo Cottarelli per i capitoli di spesa sui costi della politica. È stato consulente tecnico per la Presidenza del Consiglio al tavolo delle trattative con le Regioni per la concessione di maggiore autonomia ex art 116 comma 3 della Costituzione. Scrive per *lavoce.info* ed è editorialista de *Il Messaggero*.



Andrea Dili

Laureato in Economia e Commercio, è iscritto all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e al Registro dei Revisori Legali. È docente su materie aziendali e fiscali in master universitari e presso pubbliche amministrazioni. È autore di 4 libri e di oltre 150 pubblicazioni su quotidiani e riviste di settore. È esperto de *Il Sole 24Ore*.

«Nessuno Stato membro può illudersi di poter disporre di una capacità fiscale tale da competere da solo con giganti come Usa e Cina. L'unico risultato sarebbe disgregare il nostro unico vantaggio competitivo che è il Mercato Unico».

— Valentino Valentini,
viceministro delle Imprese
e del Made in Italy
a pag. 46





Simona D'Alessio

Giornalista professionista, lavora per la redazione economica dell'Agenzia *Ansa* e collabora stabilmente con il quotidiano economico-giuridico *ItaliaOggi*. Da anni scrive principalmente di lavoro e previdenza, con particolare riferimento all'occupazione libero-professionale e alle caratteristiche pensionistiche della platea degli autonomi. Conduce abitualmente dibattiti e convegni pubblici in tutta Italia.



Stefano Epifani

Presidente del Digital Transformation Institute, istituto di ricerca e divulgazione sui temi della trasformazione digitale. Nel 2012 ha fondato Tech Economy, uno dei principali magazine italiani dedicato a questi argomenti. Da 15 anni insegna Internet & Social media studies all'Università di Roma La Sapienza e all'Università Carlo Bo di Urbino. Ha insegnato economia dell'innovazione in Italia, in Germania ed in America Latina. È advisor per le Nazioni Unite sugli impatti della digital transformation nella gestione dei processi di sviluppo urbano sostenibile.

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Paolo Balduzzi, Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Alessandro Cianfrone, Luca Ciammarughi, Laura Ciccozzi, Simona D'Alessio, Andrea Dili, Stefano Epifani, Paolo Feltrin, Bruno Gabbiani, Adriano Giannola, Carlo Girella, Bruno Giurato, Stefano Iannaccone, Theodoros Koutroubas, Carolina Parma, Claudio Plazzotta, Pasquale Raicaldo, Urbano Rosa, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©

Francesca Fossati
 Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute, **UniSalute** risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

10
NUMERO
12

La messa a terra del Piano di ripresa e resilienza tiene il Paese con il fiato sospeso. Lo slittamento a fine aprile del pagamento della terza rata da 19 miliardi di euro più che un allarme appare quasi come un *dejà vue*. La questione è nota e rimanda all'effettiva capacità di assorbimento delle risorse da parte delle amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel Pnrr, ma anche di quelle territoriali responsabili dell'attuazione degli stessi. Più volte dalle colonne di questo giornale abbiamo sollevato il problema della burocrazia amministrativa e dei ritardi cronici nelle procedure di attuazione e spesa del Piano, rispetto al cronoprogramma concordato con la Commissione europea. Non stupisce, quindi, scoprire che tra il 2020 e il 2022 abbiamo già accumulato un arretrato di circa 20 miliardi di fondi ancora da spendere. Una situazione paradossale che potrebbe complicarsi ulteriormente nei prossimi due anni con l'arrivo di altri 45 miliardi di euro da Bruxelles. E qui il rischio di ingolfare la macchina amministrativa è reale.

Ora il futuro del Piano è strettamente legato al decreto legge Pnrr e, in particolare, alla revisione del sistema di governance che prevede la riorganizzazione dei poteri decisionali all'interno della cabina di regia della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non si tratta di un passaggio formale, ma di metodo per semplificare e accelerare le procedure di attuazione e spesa, anche attraverso il dialogo e la cooperazione con le professioni. In questa prospettiva il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza nella cabina di regia diventa un asset strategico per migliorare la capacità amministrativa dei Comuni e per colmare quelle lacune che hanno provocato ritardi rispetto al cronoprogramma previsto dal Piano.

I fatti, le analisi e gli
approfondimenti
dell'attualità politica
ed economica in Italia e
in Europa. Con un occhio
rivolto al mondo della
libera professione

COVER STORY



Nella copertina di questo numero abbiamo ripreso un ritaglio del Corriere della Sera del 1972 per affrontare uno dei temi economici e sociali irrisolti e più complessi del Paese.



LA QUESTIONE MERIDIONALE. OGGI

di Paolo Feltrin



I risultati delle elezioni politiche del 2022 rappresentano la cartina di tornasole del disagio sociale ed economico delle regioni del Sud. Un problema che si trascina da oltre 150 anni, senza trovare una soluzione. Intanto il divario continua a crescere. Gli investimenti per le infrastrutture vanno al Nord, come pure le politiche sociali, mentre il reddito di cittadinanza spopola a Sud. Risultato? Il Pil pro-capite crolla nel Mezzogiorno. In Sicilia, Campania e Calabria il reddito medio è pari a meno della metà rispetto alla Lombardia. E il tasso di occupazione viaggia sotto la media del 50%, contro il 69% nelle regioni settentrionali

Come è noto la partecipazione elettorale è crollata nelle elezioni politiche che si sono svolte il 25 settembre 2022 (-9,2%). Tuttavia, rispetto al 2018, ad un calo medio del 7% nelle regioni del nord corrisponde una caduta quasi doppia nelle regioni del sud, intorno al 12-14% (Tabella 1 e Figura 1). Analogo segnale viene dalla maggiore tenuta del voto al Movimento 5 Stelle nelle regioni meridionali (Tabella 2 e Figura 2). L'ipotesi da esplorare è quella di un disagio territoriale che si manifesta in due diverse direzioni, la prima di apatia (crescita più che proporzionale dell'astensionismo), la seconda di protesta (tenuta più che proporzionale dei 5 Stelle). Se, infatti, riprendendo **Albert Hirschman**, stare a casa o annullare la scheda possono rappresentare forme di exit (abbandono) dal cosiddetto 'mercato politico', l'eventuale canalizzazione del malcontento dal 'non voto' ad un voto di partito dovrà essere interpretato come un evidente marcatore di *voice* (protesta) elettorale.

Chiamare tutto questo 'populismo' serve solo a chiudere la discussione prima di iniziaria, etichettando un fenomeno senza descriverlo con attenzione. Per certi versi, quando si parla di populismo si usa un vocabolo troppo connotato di accenti valoriali per essere di qualche utilità nel cercare di capire cosa stia capitando, come del resto era accaduto nei decenni trascorsi con il termine 'totalitarismo'. Occorre invece rinunciare alle stigmatizzazioni e fare uno sforzo per interpretare il messaggio che gli elettori hanno cercato di dare. Il nostro problema, infatti, non è quello di spiegare la presenza di imprenditori politici populistici quanto invece di indagare le ragioni per le quali, in determinate circostanze storiche, gli elettori cambiano il loro voto tradizionale in modo improvviso e massivo, indirizzandolo verso forze politiche fino ad allora marginali o inesistenti. Un modo per raccontare cosa le elezioni ci hanno svelato della società italiana può essere quello di riprendere in



mano ancora una volta Albert Hirschman, in particolare la sua interpretazione delle crisi latino-americane. L'economista tedesco naturalizzato statunitense osservava come le persone non si lamentino quando sanno di essere tutte insieme in mezzo ai guai - vedono da sole la necessità di tirare la cinghia - ma, dopo qualche tempo di ripresa economica, presentano il conto e avvertono i governanti: abbiamo tirato la cinghia per anni, voi ci dite che adesso la crisi è finita, che va tutto bene, ma noi non vediamo i benefici di cui voi parlate, anzi ci saremmo attesi qualcosa in più che non arriva, mentre, al contrario, siamo arrabbiati perché qualcuno ne sta approfittando. A questo proposito Hirschman portava l'esempio di una coda in autostrada che riparte dopo un incidente, ma solo nella corsia di emergenza e solo per alcuni privilegiati, provocando l'ira e la rabbia di tutti gli automobilisti fermi immobili nelle restanti corsie ordinarie.

In questo senso possiamo parlare del voto del 2022 come di un voto 'economico-sindacale'. Non a caso gli elementi di fondo attorno ai quali si è articolato il dibattito



pubblico di questi mesi sono pochissimi e tipicamente economico-sociali: il lavoro per i giovani, la flat tax come strumento per dare più soldi a chi lavora, la riforma o il mantenimento del reddito di cittadinanza. Messaggi che echeggiano, in qualche misura, due distinte grida di dolore, una che sale dal Nord e una dal Sud, ma entrambe di uguale segno: la crisi è finita, allora dimostratelo redistribuendo qualcosa di più. Va a questo proposito ricordato come i nostri sistemi politici, quelli che vengono denominati come 'liberal-democratici', devono il loro successo secolare al mantenimento di un difficile equilibrio tra libertà, benessere e sicurezza (sociale).

Quando il welfare state è forte, allora i cittadini concentrano le loro aspettative sulle diverse dimensioni della libertà, così da richiedere sempre più ampi diritti civili, ma nel momento in cui il benessere viene messo per qualche ragione in discussione, la libertà diviene meno importante nella gerarchia implicita delle persone, per lasciare il posto ad una fortissima rivendicazione di mantenimento degli standard economici raggiunti in precedenza e di garanzie rispetto alla propria sicurezza. Quarantacinque anni fa, nel 1973, davanti

alla prima grande crisi che metteva in discussione l'ordine economico post-bellico, uscirono quasi in contemporanea tre volumi che posero all'ordine del giorno questa questione: il primo di **James O'Connor** (*La crisi fiscale dello stato*), il secondo di **Jürgen Habermas** (*La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, ma il titolo originario parlava di *crisi di legittimazione*) e, infine, l'ultimo volume era scritto da **Claus Offe** (*Lo stato nel capitalismo maturo*).

Tutti e tre questi autori mettevano in luce le difficoltà di legittimazione di uno stato non più in grado di mantenere il consenso popolare attraverso la leva della spesa pubblica (benessere più sicurezza). Allora sembrarono dei marziani, degli inveterati pessimisti; tuttavia va a loro il merito d'aver messo in evidenza come il consenso sia la diretta conseguenza del benessere e che tale benessere nelle società contemporanee possa essere garantito anche dallo Stato. Già in quegli anni ci si interrogò a lungo sulla sostenibilità (economica) dei debiti pubblici e sulla sostenibilità (politica) di eventuali scelte di rientro dai debiti pubblici. Poi la discussione cadde nel dimenticatoio, anche perché il successo del capitalismo in via di globalizzazione degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso sembrava smentire con l'evidenza dei numeri qualsiasi dubbio o perplessità. Poi, inattesa e fragorosa, è arrivata la crisi



del 2008 e, oggi come allora, per qualunque forza politica popolare, il dilemma 'consenso versus benessere' appare non eludibile, come da ultimo ha messo in luce **Wolfgang Streeck** nel suo *Tempo Guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico* (2013), che non a caso ricorda e riprende quei dibattiti dimenticati dei primi anni settanta.

Appare utile ricordare questo capitolo di storia delle idee perché il nesso crisi-consenso sembra essere completamente sfuggito alle classi dirigenti dei partiti, non solo qui da noi, ma in generale in tutto l'Occidente. Sappiamo bene non essere questione semplice ma, forse, invece di etichettare come populista ogni manifestazione di malessere popolare, si dovrebbe cercare di aprire una discussione seria su questi dilemmi delle democrazie contemporanee, che non a caso appaiono più intensi nelle aree di maggiore crisi all'interno di ogni paese (il Michigan negli Stati Uniti, le Midlands in Gran Bretagna, il Sud in Italia).

UNA 'PENTOLA A PRESSIONE'

Per quanto riguarda il Sud Italia, l'ipotesi da vagliare è che quasi nessuno abbia compreso fino in fondo quanto drammatica debba essere la condizione meridionale dopo 15 anni di crisi. Prendiamo i risultati elettorali del 2018, quando esplose il Movimento 5 Stelle. Tradizionalmente quello del Sud è un voto denso, vale a dire controllato da una rete di intermediari, faccendieri e mediatori. Ma questa vischiosità del voto al Sud rende quei risultati elettorali ancora più strabilianti: in Campania i Cinque Stelle passano dal 22% al 49%, in Sicilia dal 34% al 49%, in Puglia dal 26% al 45%. Come è stato possibile?

Per cercare di comprendere al meglio cosa si nasconde dietro un risultato così sorprendente, abbiamo provato a valutare la scelta di voto nelle regioni italiane in relazione ad altri aspetti, che riguardano



soprattutto la situazione economica delle diverse aree del nostro paese. E abbiamo trovato alcune correlazioni evidenti tra risultati del Movimento 5 Stelle nel 2018 e un indicatore come il reddito disponibile delle famiglie pro-capite e il Pil pro-capite. Ciò significa che nelle regioni in cui il reddito e il Pil sono inferiori, è superiore il voto al Movimento 5 Stelle e, a mano a mano che questi due indicatori aumentano, il voto a questa lista va a scendere.

E tale legame è confermato, in senso opposto, anche da altri indicatori che descrivono la situazione economica e che sono, quindi, essi stessi correlati con quelli appena osservati. Ad esempio, al calare del tasso di disoccupazione scende anche il voto al Movimento 5 Stelle e viceversa. Le spiegazioni strutturali del terremoto nel voto meridionale, proposte da molti commentatori, convincono solo in parte. La demografia declinante, il mercato del lavoro asfittico, l'economia incapace di reggere le sfide della competitività sono certo variabili importanti per comprendere il disagio meridionale ma da sole non sono in grado di spiegare, in primo luogo, come mai un intero sistema dei partiti (tradizionali) sia collassato in due

sole tornate elettorali (2013 e 2018) e, in secondo luogo, se questo terremoto sia stato interamente spontaneo, una sorta di rivolta popolare di ottocentesca memoria, oppure se, almeno in parte, esso sia stato accompagnato, o guidato, oppure ancora indirizzato da qualche segmento delle classi dirigenti locali.

Come già accennato, il voto meridionale è un voto denso, connotato da una forte vischiosità relazionale, alla cui origine sembrano esserci solidi reticoli politici, controllati in modo piramidale da una molteplicità di faccendieri, intermediari e ‘imprenditori politici’, approfonditi a suo tempo da **Gabriella Gribaudo** (*Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, 1980). Insomma, l’opposto del voto di opinione. Possibile che questi reticoli si siano dissolti in un baleno sotto l’onda d’urto di una *jacquerie* elettorale? Oppure c’è stato un concorso di responsabilità, ovvero una saldatura tra la protesta popolare e il risentimento di interi strati di mediatori, in larga parte formati da classi medie, la cui fortuna dipende dall’intermediazione della spesa pubblica, anche loro rimasti spiazzati e travolti dalle conseguenze della crisi economica? Questa seconda ipotesi avrebbe almeno il pregio del realismo, nel senso di rendere più comprensibile il successo del Movimento 5 Stelle nelle regioni meridionali in due sole tornate elettorali. Un exploit, lo

ricordiamo, che ha come unico elemento di raffronto la rimonta della Democrazia Cristiana nel 1948. Si può avanzare qualche ipotesi di lavoro, forse un po’ estremizzata, ma utile all’analisi e al necessario approfondimento futuro. Un’idea che si potrebbe proporre è che anche i soggetti intermediari sono stati contagiati dalla stessa esasperazione di una base sociale rimasta senza alcuna possibilità di lavorare, perché non arriva più nulla, o molto meno del passato, della spesa pubblica che filtra dal Centro al Sud.

Nel Mezzogiorno la redistribuzione del reddito verso le famiglie passa principalmente attraverso una rete di imprese, cooperative e società di persone collegate alle attività delle pubbliche amministrazioni, attraverso cioè un gocciolatoio che filtra da comuni, province, regioni, aziende sanitarie locali, società pubbliche. I tagli alla spesa, dunque, non coinvolgono solo le famiglie, ma anche tutti i livelli medio-bassi della filiera di intermediari dei trasferimenti pubblici, con relativa protesta di tutti coloro rimasti a secco. Si tratterebbe di un primo filo interpretativo per spiegare un risultato tanto clamoroso, senza tirare in ballo la mafia o la camorra, o i complotti internazionali, anche perché pare ingenuo cercare di spiegare un voto così vasto e omogeneo come quello dei pentastellati nel Meridione con la capacità di orientamento elettorale della malavita.

Semmai andrebbe osservato come anche al Sud un segnale premonitore fosse arrivato in occasione del voto referendario del 4 dicembre 2016, sia per l’eccezionale affluenza al voto in quell’occasione, sia per il numero plebiscitario di voti contrari alle proposte del governo Renzi (l’abolizione delle province, del Senato elettivo, del Cnel, ecc.). Era evidente che ben altro bolliva in pentola, a partire da un malessere economico-sociale che non trovava altra via di sfogo se non attraverso un

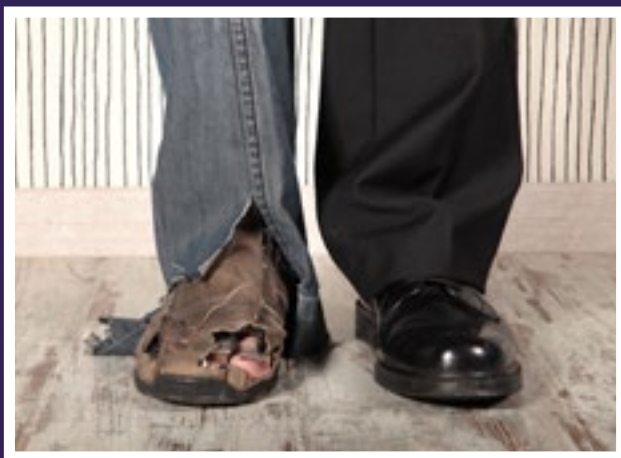
no, rivolto più alla retorica governativa che alle singole proposte di riforma della Costituzione. L'avvertimento non venne preso in considerazione: dopo il referendum, è bastato un generico autodafé o una frettolosa archiviazione del voto da parte dei partiti tradizionali (in primis, Pd e Forza Italia) per chiudere ogni ulteriore approfondimento. Come stupirsi se l'elettorato meridionale abbia cercato di mandare nelle elezioni politiche un secondo messaggio 'al quadrato' per cercare di farsi capire?

PROBLEMA E OPPORTUNITÀ

Il voto del 2018 e del 2022, come pure l'esito del referendum del 2016 al Sud, sollecita il ritorno sulla scena pubblica della questione meridionale. Quattro anni fa è uscito un commento alle elezioni del 2018 di **Gianfranco Viesti** (*Il Mulino*, 3/2018, pp. 451-458) che ricalca in moltissimi punti le argomentazioni qui svolte, sia con analoghi riferimenti a Hirschman, sia con il richiamo al lavoro del 2017 di un geografo, **Andrés Rodríguez-Pose**, che insegna alla London School of Economics di Londra, dal titolo più che evocativo, "*The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*".

Il voto al Sud come 'vendetta dei posti che non contano' pare una buona chiave interpretativa per tenere assieme tanto il disagio popolare quanto la ribellione delle classi dirigenti locali delle regioni in crisi. Non a caso abbiamo citato un simile comportamento di voto in aree inglesi e americane che hanno vissuto analoghi processi di marginalizzazione territoriale. Se questa ipotesi di lavoro è sensata risulterebbero più comprensibili le ragioni dell'egemonia grillina nel Meridione.

Guardiamo alcuni dati economici e del mercato del lavoro. Il Pil pro-capite reale (al netto dell'inflazione) è calato nei primi vent'anni del nuovo secolo in tutte le re-



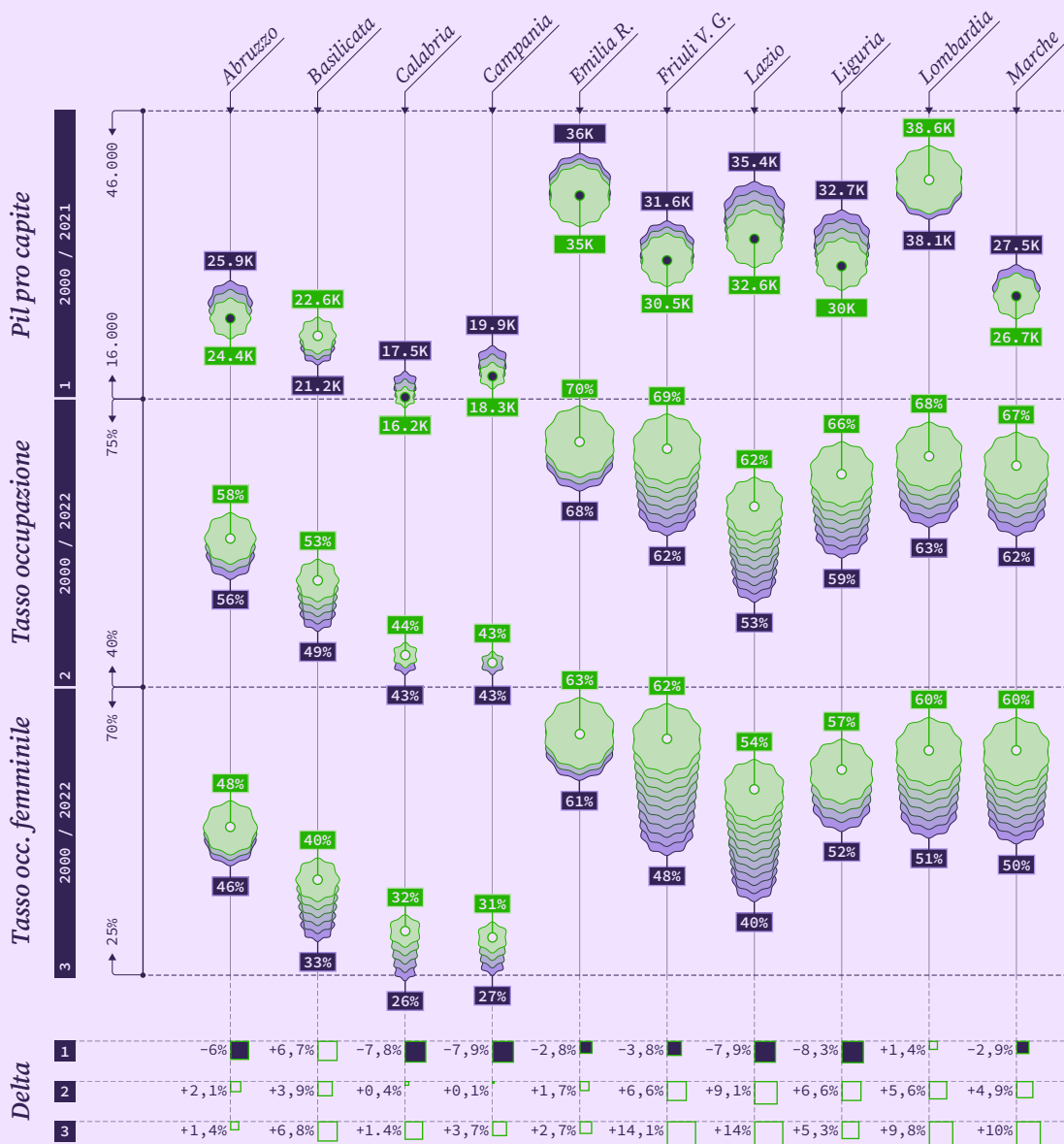
gioni italiane, tranne il Trentino Alto Adige, la Lombardia e la Basilicata (grazie al gas). Tuttavia il calo meridionale è nettamente superiore rispetto alle regioni del Nord, con punte di -10,3% in Sicilia, -7,9% in Campania, -7,8% in Calabria, regioni nelle quali il reddito medio per abitante è pari a meno della metà rispetto alla Lombardia. Analoghe riflessioni si possono fare per il tasso di occupazione, intorno al 69% nelle regioni settentrionali e a meno del 50% in quelle meridionali, oppure per il tasso di occupazione femminile, quasi dimezzato al Sud rispetto al Nord.

Queste differenze radicali nelle performance economiche delle regioni italiane pongono un serio problema di adeguata valutazione delle medie nazionali, le quali finiscono per trasformare in problema nazionale quello che è a tutti gli effetti una "questione meridionale". Il punto è che se il problema fosse nazionale andrebbe corretto con politiche e interventi pubblici di tipo nazionale, se invece è territorialmente definito, vanno adottate specifiche politiche a scala territoriale.

La confusione ingenerata dai dati ha portato invece a scambiare come questione nazionale un ritardo che è invece solo territoriale, con la conseguente adozione di interventi generali del tutto inefficaci.



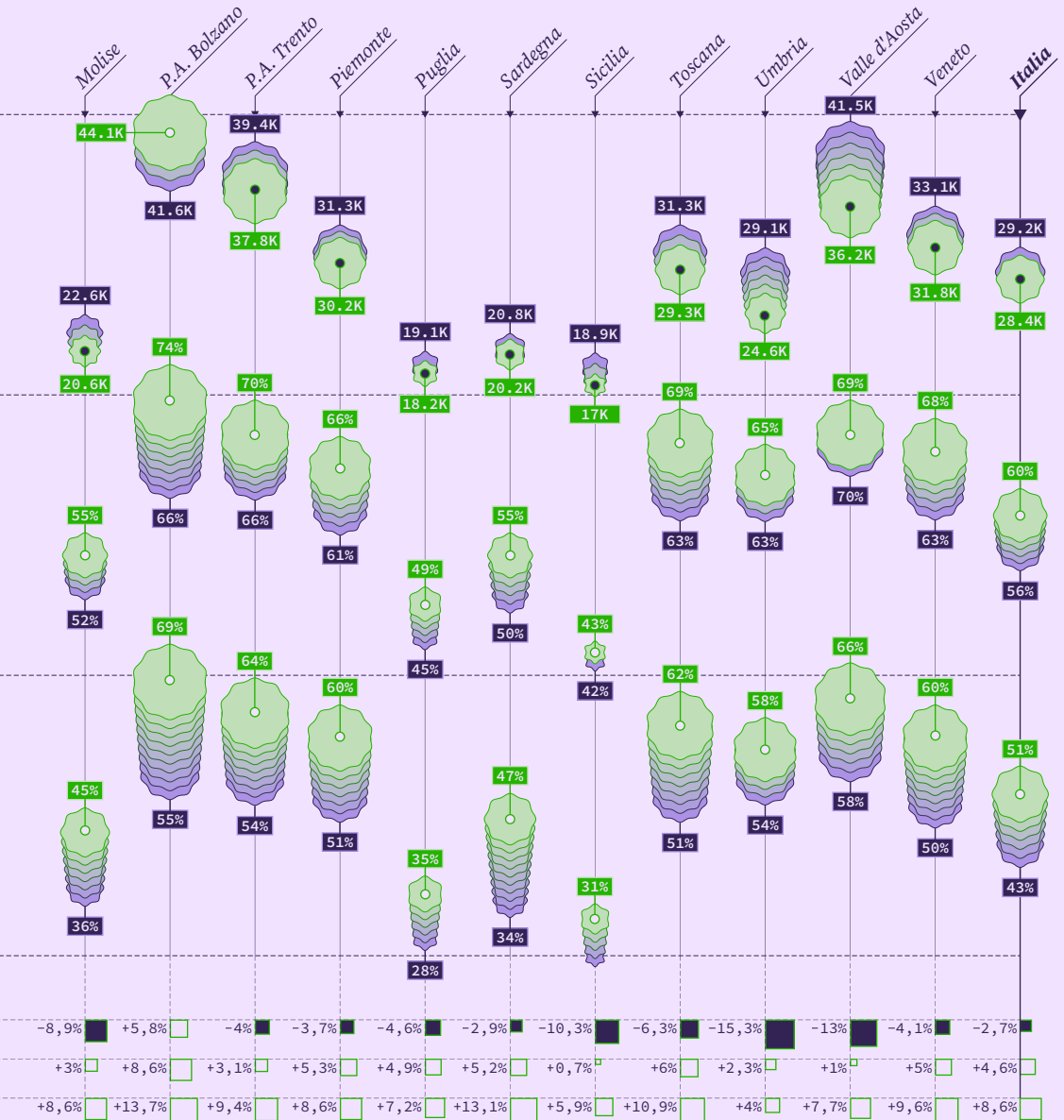
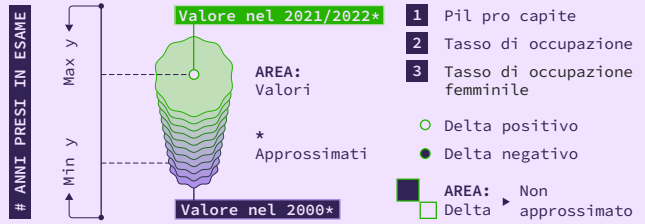
IL DIVARIO DEI NUMERI



FONTE: Elaborazioni osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

L'infografica mostra la variazione del Pil pro capite, del tasso di occupazione 15-64 anni e del tasso di occupazione femminile 15-64 anni nelle differenti regioni d'Italia e provincie autonome. I valori riportati sono relativi all'anno 2000 e agli anni 2021 o 2022, a seconda della variabile.

COME SI LEGGE



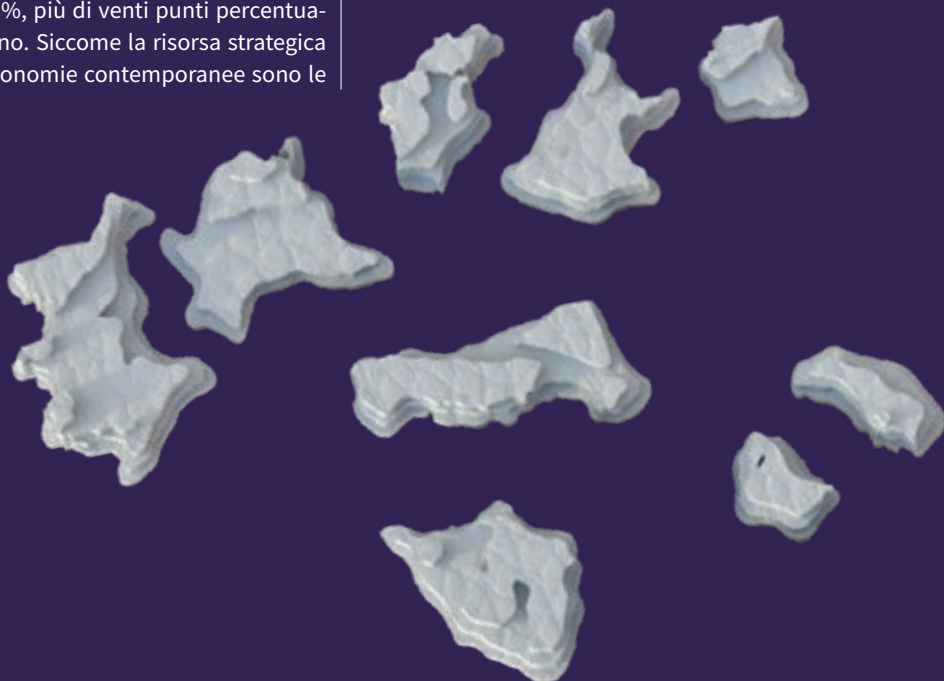
DATAVIZ DI: Alessia Musio

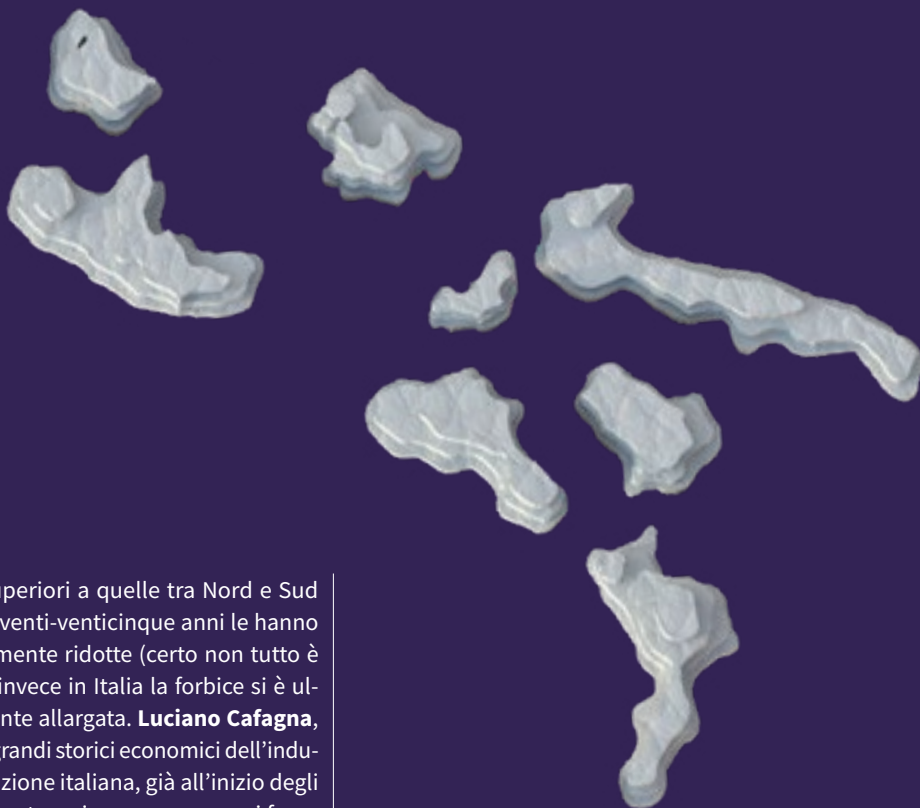
Un modo per chiarire meglio questo punto è quello di mettere a confronto i tre nostri indicatori con i principali Paesi europei di grandi dimensioni (Germania, Francia, Spagna) e con la media europea. Come si può vedere nell'infografica di pag. 16/17, il pil delle regioni del nord Italia sono tutte sopra o in linea con la media europea, e alcune di loro superano addirittura la Germania e la Francia (compreso il Lazio).

Analogo discorso vale per il tasso di occupazione totale e per il tasso di occupazione femminile. Come uscirne? Una prima direzione strategica riguarda la crescita del meridione, le cui performance economiche abbassano sistematicamente i dati nazionali, sia che si guardi al reddito prodotto, alla scolarità, all'occupazione e alla disoccupazione. Di nuovo, come si è già detto, il tasso di occupazione italiano è pari al 60,2% della popolazione in età 15-64 anni, otto punti in meno della media europea (Ue a 27 paesi). Una differenza molto significativa, che però dipende quasi solo dalle differenze tra Nord e Sud: il primo con tassi di occupazione intorno al 66-67% e il secondo intorno al 44-45%, più di venti punti percentuali in meno. Siccome la risorsa strategica delle economie contemporanee sono le

alte professionalità e le attività terziarie l'interrogativo è quello di 'che fare?' per il Sud, a partire dal Nord, specie se si comprende visto che l'unica strada per alzare qualsiasi indicatore economico italiano passa attraverso un recupero di capacità produttiva (terziaria) quanto più rapido possibile del nostro meridione.

Infine va detto che una questione irrisolta da 150 anni non può essere lasciata sulle sole spalle della classe dirigente meridionale, come spesso si è cercato di fare attraverso una sorta di scaricabarile, anche attraverso ideologie che ipotizzavano una autonoma capacità delle società locali meridionali di promuovere un loro sviluppo auto-centrato. È bene dirlo: il problema del Sud ricade interamente nella responsabilità delle classi dirigenti settentrionali, ma da decenni al Nord manca una qualsiasi idea positiva su come si possa risolvere la questione meridionale. Ripensiamo al caso della Germania dell'Est e dell'Ovest. Le differenze di Pil per abitante nel 1989 tra le due Germanie





erano superiori a quelle tra Nord e Sud Italia. In venti-venticinque anni le hanno drasticamente ridotte (certo non tutto è risolto), invece in Italia la forbice si è ulteriormente allargata. **Luciano Cafagna**, uno dei grandi storici economici dell'industrializzazione italiana, già all'inizio degli anni Novanta scriveva come non ci fosse dubbio alcuno che dal punto di vista del Meridione le cose sarebbero andate meglio se non ci fosse stata l'Unità d'Italia.

Ma la domanda politica di oggi è: se vuoi tenere assieme la nazione, come affronti la questione meridionale? Se non rispondi, se non hai una strategia convincente, cosa rimane? La secessione del Nord? La ribellione del Sud? Se si intende davvero affrontare la questione meridionale, occorre dire alcune cose: innanzitutto in questi dieci anni, gli investimenti per le infrastrutture sono andati al Nord (la regione che ha guadagnato di più è l'Emilia Romagna con la quarta corsia autostradale, l'alta velocità con Milano e Roma, le stazioni avveniristiche); ma anche una parte consistente delle politiche sociali sono andate al Nord, specie per quanto riguarda la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione (discorso opposto va fatto per il Reddito di cittadinanza). Forse riportare al centro della discussio-

ne pubblica il Sud, magari anche attraverso una 'Inchiesta parlamentare sulla nuova questione meridionale', ispirandosi proprio alle inchieste parlamentari di fine ottocento (Inchiesta agraria, 1877-1886, con Presidente della commissione parlamentare **Stefano Jacini**) e dei primi anni cinquanta (Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, 1952-53), potrebbe essere l'occasione per avere un'idea più precisa sia delle attuali condizioni sociali del nostro Mezzogiorno sia delle possibili strategie di un suo rilancio. E, va detto, che forse sono i liberi professionisti meridionali, proprio per la loro centralità nelle società locali e nelle economie del meridione, ad essere il ceto sociale che meglio conosce le reali condizioni del Sud e, forse, potrebbero suggerire le migliori ricette per cercare di trovare una soluzione. ■



DOPPIO SCOLLAMENTO

di Adriano Giannola
presidente della Svimez

Invecchiamento della popolazione, economia al palo, livelli occupazionali lontani dalla media Ue, emigrazione giovanile. Elementi che allargano il divario tra il Nord e il Sud del Paese, ma anche tra Italia ed Eu. Se non si inverte subito la rotta il rischio è veder crollare il Pil made in Italy. Finendo ai margini dell'Unione

Una nota dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro (ISIRIL), titolava: *L' Italia non cresce perché invecchia e si spopola*. Un'affermazione che non smentisce il suo contrario, ovvero che *l'Italia si spopola e invecchia perché non cresce*. Verità, apparentemente inconciliabili che possono convivere, entrambe legittime se lette esplicitando una necessaria e opportuna sequenza: un rapido declino del tasso di natalità incide certamente sulla crescita. Parimenti, una persistente carenza della crescita, è una spinta verso lo spopolamento (denatalità, emigrazione, ecc.). Per far fronte alla realtà dei fatti il problema è individuare quale sia l'ordine sequenziale appropriato. E per l'Italia ritengo che non sia difficile stabilire che la sequenza parte dalla crescita e dallo sviluppo specie se si tiene in conto la nostra storica peculiarità di Paese, da sempre segnato da un ostinato dualismo.

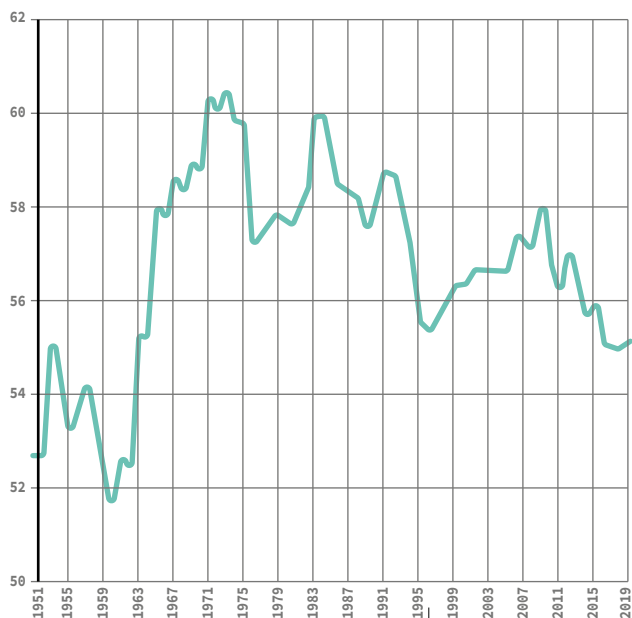
Sul perché il Paese non cresca non basta certo celebrare lo sterile rito che invoca salvifiche "riforme" alle quali affidare una più o meno straordinaria manutenzione. Non sarà certo questo a rimettere in corsa una macchina che potremmo - benevolmente - definire d'epoca: un contenitore sconnesso nel quale si convive senza che i territori si parlino e che, anzi, oggi sembra anche voler conferire autonomie differenziate aderendo alle richieste di alcune regioni.

A RISCHIO ANCHE IL NORD

Andando al sodo, per uscire dalla trappola - ci piaccia o meno - sarebbe invece urgente affrontare con un'ottica di sistema il tema Nord - Sud messo in soffitta nel 1992, esattamente trent'anni fa, con esiti disastrosi per il Nord e per il Sud. Di questo a ben vedere parla il PNRR messo in piedi dall' UE che con non sospetta sollecitudine stanziava oltre 200 mld di euro condizionati a ridurre i divari territoriali e

DIVARIO STORICO.

Pil procapite mezzogiorno in % del centro nord dal 1951 al 2019



a rafforzare la coesione sociale. L'Unione ha evidentemente letto con fredda precisione - e con giustificata preoccupazione - l'impressionante dinamica dei divari, anzi del doppio divario: quello storico Nord-Sud, drammaticamente in crescita dalla fine degli Anni '90 (figura 1), e quello tra Nord e Sud e l'Unione a 28 (tabella 1), che segna una ancor più drammatica crescita e che fa balenare in concreto il rischio prossimo venturo che tutto il Paese - "locomotive" comprese - sia affidato alle cure della sedicente politica di coesione. Basta leggere con uno sguardo laico i dati riportati in poche tabelle e grafici.

TUTTI I NODI AL PETTINE

Negli anni successivi il Dopoguerra, durante i quali il reddito pro-capite del Sud ha recuperato significativo terreno, dall'inizio degli Anni '90 si è avviata l'involuzione che riporta oggi il divario Nord-Sud ai livelli molto prossimi agli iniziali valori degli Anni '50 (Figura 1). La successiva Tabella 1 illustra la novità del "secondo

divario", in crescita rispetto al valore della media UE a 28 ed evidenzia quanto esso sia rilevante nei confronti di alcuni Paesi partner dell' Unione.

La Tabella 2, invece, è un pro-memoria sulla cronologia di lungo periodo della dinamica complessiva del Sistema Italia che passa dalla significativa dinamica positiva al progressivo rallentamento, fino a fermarsi, cumulando una distanza crescente dall' Europa dovuta alla nostra incapacità di tenere il passo. Un rallentamento che coinvolge tutte le regioni del Paese (Tabella 3).

La novità del "doppio divario" è un fenomeno di lungo periodo che si manifesta con una più intensa perdita di posizioni in Europa delle nostre Regioni Locomotiva del Nord a fronte di una più ridotta perdita di posizioni nella classifica di quelle del Sud, spiegabile non tanto per loro particolari virtù quanto per il fatto che queste, già in partenza, occupavano le posizioni di coda tra le oltre duecento Regioni dell'UE a 28.

La critica condizione del Paese è evidenziata dall' illustrazione dei suoi tassi di crescita che tendono a smorzarsi fino ad annullarsi dopo il 2011 e che nel 2019, alla vigilia del terribile biennio della Pandemia, non erano ancora arrivati ai livelli raggiunti nel 2007, alla vigilia della crisi del 2008. Nell'area Ue, un andamento così negativo del Pil è condiviso solo dalla Grecia. Da considerare, poi, che per effetto del Covid19 nel biennio 2020-2021 (crollo e forte reazione del PIL allo shock), la distanza per recuperare il livello del Prodotto interno lordo del 2018 è aumentata sia al Nord che - in misura molto consistente - al Sud. La negativa deriva delle condizioni dell'economia nel periodo 2001/ 2018, ha interessato tutte le regioni, dando evidenza strutturale a quel doppio divario Italia-Ue che

UN CONFRONTO CON L'EUROPA

PAESI VARIAZIONI DEL PIL CUMULATE	2008 2014	2015	2016	2017	2018	2019	2015 2019	2008 2019
DIVARIO STORICO								
Mezzogiorno	-12,6	1,4	-0,2	0,8	0,2	0,1	2,6	-10,3
Centro - Nord	-7,2	0,6	1,6	1,9	1,0	0,3	5,6	-2,1
Italia	-8,5	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3	4,9	-4,0
DOPPIO DIVARIO								
Unione Europea a 28 paesi	1,6	2,4	2,0	2,6	2,0	1,5	10,0	12,7
Germania	6,3	1,7	2,2	2,5	1,5	0,6	8,8	15,6
Grecia	-26,0	-0,4	-0,2	1,5	1,9	1,9	4,7	-22,5
Spagna	-6,5	3,8	3,0	2,9	2,4	2,0	14,9	7,5
Francia	3,3	1,1	1,1	2,3	1,8	1,5	8,0	11,6

IL RITARDO ACCUMULATO

IL variazioni	% medie annue
1971	
- 1980	3,8
1981	
- 1990	2,5
1991	
- 2000	1,6
2001	
- 2010	0,4
2011	
- 2019	0,1
2020	
(stima)	-8,9
	MEZZOGIORNO -8,2
	CENTRO NORD -9,1
2021	
(stima)	6,5
	MEZZOGIORNO 5,0
	CENTRO NORD 6,8

Ritardo rispetto all'UE a 28 cumulato dal 2007

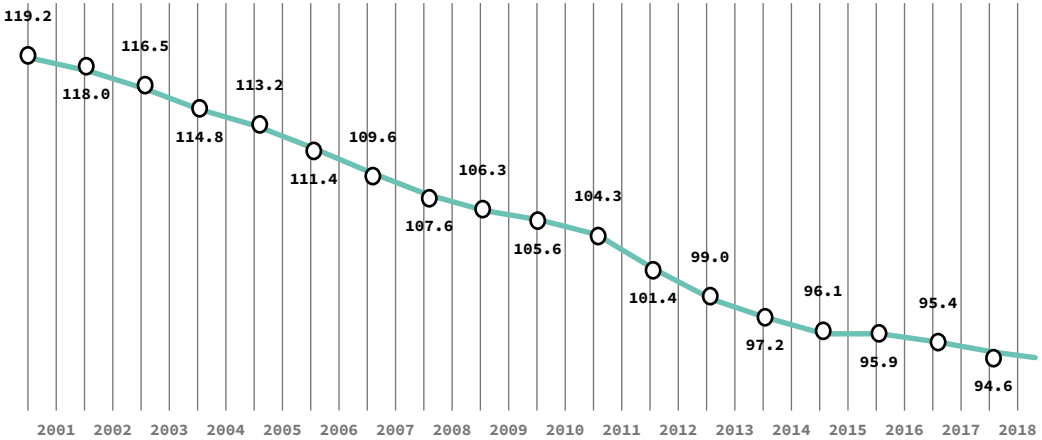
PIL % da recuperare del 2021 rispetto al 2007 a seguito pandemia (tra parentesi nostro ritardo del 2019 "pre-pandemia" e situazione di UE, D, E)

ITALIA	-6,4 (-4,0)
CENTRO NORD	-4,4 (-2.1)
MEZZOGIORNO	-13,5 (-10,3)

(UE + 10,8; D + 14,5; E + 5,5)

Fonte: Svimez

RAPPORTO TRA IL PIL PRO CAPITE ITALIANO E IL PIL PROCAPITE UE PER 100



Fonte: elaborazione Centro Studi Promotor su dati Eurostat

si è aggiunto allo storico scollamento Nord-Sud e che oggi rappresenta la più significativa e negativa novità che investe il Sistema Italia. Se consideriamo poi l'andamento del PIL pro capite in percentuale rispetto a quello dell'UE a 28 Paesi, nel periodo 2001-2018 esso flette continuamente, mentre il PIL pro capite, a parità di potere di acquisto, si riduce in assoluto di oltre mille euro.

OCCUPAZIONE LONTANA DALL' UE

Sul fronte del mercato del lavoro il tasso di occupazione nazionale è molto lontano dalle medie europee. La dinamica dell'occupazione è infatti negativa con una quota di "lavoratori poveri" (gli occupati che percepiscono un reddito annuo da lavoro inferiore a 11.500€), che coinvolge il 12% della Forza lavoro.

Infine il rischio di povertà assoluta coinvolge quote di popolazione molto rilevanti con valori che al Sud sono un multiplo di quelli del Centro-Nord. Il più che ventennale quasi-disastro italiano richiede pochi commenti ai numeri e il tema del "doppio divario", quasi non riguardasse le regioni del Centro-Nord, è oggetto di silenziosa elusione più che di attenzione. I proble-

TASSI DI OCCUPAZIONE 2021

	TOT	Donne
UE 27	68,4	63,4
ITALIA	58,2	49,4
SUD	44,0	33,0
SICILIA	41,1	30,5
CAMPANIA	41,1	29,1
CALABRIA	42,0	30,5
PUGLIA	46,7	

VARIAZIONE % OCCUPAZIONE 2021 - 2019

CENTRO NORD	-2,4
MEZZOGIORNO	.2,1

Fonte: Eurostat

matici numeri dell'economia trovano riscontro in quelli della demografia (tabella 4) che dal 2011 hanno indotto la SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, a segnalare un vero e proprio tsunami demografico, gli effetti del quale mettono in allarme sia l'Istat sia la Banca d'Italia.

2070, PIL A RISCHIO

Con 5 milioni di abitanti in meno (numero che secondo l'Istat salirà a 7 nel 2070), nel 2065 il Mezzogiorno sarà l'area più vecchia, povera e necessariamente bisognosa di assistenza del Paese. Queste previsioni scontano l'effetto spinta che alimenta da anni una migrazione dal Sud estremamente selettiva, che investe un capitale umano giovane e tendenzialmente con una qualificazione medio-alta.

Un trend che, se non adeguatamente e tempestivamente contrastato impatterà negativamente sul Prodotto interno lordo. La Banca d'Italia prevede che nel 2070, ai parametri attuali, si registrerà un calo del PIL del 40% al Sud e di oltre il 20% al Centro Nord. Con questa drastica contrazione l'Italia rischia di tornare al rango di

"espressione geografica".

PESA L'EMIGRAZIONE GIOVANILE

L'interazione in atto tra demografia ed economia prospetta con la perdita di ruolo e funzione del sistema Italia nell'Unione anche *la dissoluzione, per eutanasia*, della storica Questione Meridionale. La trasformazione del meridione nella parte più vecchia e dipendente del Paese, consolida la narrazione di un Sud assistito, improduttivo; una *self-fulfilling prophecy* che invece di imporre una riflessione sul Sistema Italia (quella che l'Unione ci chiede con le sue secche condizionalità), paradossalmente rafforza l'anelito a liberarsi "dalla palla al piede meridionale".

Non è un processo alle intenzioni ricondurre a questo intento l'insistenza con la quale il lombardo-veneto e altri puntano a risolvere "per parti" la crisi italiana rivendicando l'autonomia che accampa di fatto diritti alla "restituzione" di illusori e inesistenti residui fiscali. La dimensione demografica delle vicende in atto è un aspetto della crisi strutturale di sistema particolarmente rilevante. Rispetto al passato remoto degli Anni '50 e '60, il crollo della fertilità al Sud e la ripresa di flussi

IL SUD SI SPOPOLA

REGIONI E RIPARTIZIONI	POPOLAZIONE AD INIZIO ANNO 2016	SALDO NATURALE	SALDO MIGRATORIO	POPOLAZIONE AD INIZIO ANNO 2065
Abruzzo	1.326.513	-412.424	162.686	1.084.017
Molise	312.027	-125.941	41.734	230.228
Campania	5.850.850	-1.396.565	-93.391	4.400.379
Puglia	4.077.166	-1.101.592	-11.805	2.992.325
Basilicata	573.694	-198.567	15.279	394.833
Calabria	1.970.521	-550.986	42.208	1.474.571
Sicilia	5.074.261	-1.216.541	20.517	3.908.399
Sardegna	1.658.138	-663.711	153.820	1.161.183
MEZZOGIORNO	20.843.170	-5.666.332	331.051	15.645.935
Centro - Nord	39.822.381	-9.258.019	7.332.931	38.018.796
Italia	60.665.551	-14.924.351	7.663.982	53.664.731

migratori fortemente selettivi rischia in breve di scardinare la fisiologia della piramide della popolazione. In assenza di un rallentamento del fenomeno e di adeguati flussi compensativi di immigrati, peraltro restii a scegliere il Sud come terra di insediamento, procede un'inesorabile transizione che mette fortemente in sofferenza le regioni meridionali.

La migrazione selettiva di oggi riguarda soprattutto le classi giovanili e in particolare la sua componente più formata è accompagnata da un flusso di risorse che le famiglie d'origine conferiscono: sono le "rimesse a sostegno degli emigrati", che inverte la tradizione degli anni Cinquanta e Sessanta quando le cospicue "*rimesse degli emigrati*" rappresentavano un significativo apporto ai redditi dei residenti rimasti nelle zone dalle quali era partita la forza lavoro emigrata.

La particolare selettività che caratterizza la ripresa dell'emigrazione dal Sud arricchisce perciò la lista dei divari con la specificità marcatamente territoriale del "divario generazionale": un "divario nel divario" identificato come "spread sociale" che incide in modo particolarmente intenso sullo stock di capitale umano del Sud e impoverisce il patrimonio di chi resta, specie di quella quota di residenti che per dare opportunità a chi emigra può permettersi "il lusso" di impoverirsi.

La sommatoria di questi processi in atto apre prospettive non particolarmente remote nel tempo che configurano un preoccupante ridimensionamento complessivo del Sistema Italia con l'eutanasia della Questione Meridionale, incautamente salutata come la liberazione dalla palla al piede.

I FONDI PER LA RINASCITA

L'uso dei fondi del **NextGenerationEU** è da indirizzare all'obiettivo della Rinasci-

ta non della Ripresa e tantomeno della Resilienza. Per contrattare queste tendenze è assolutamente necessario definire una priorità strategica di interventi con la finalità di allocare le risorse per strutturare un piano del lavoro teso a colmare l'enorme deficit infrastrutture che divide il Paese: reti stradali, ferrovie veloci, regionali, nazionali essenziali, per mettere a sistema un territorio oggi frantumato con aree costiere, porti e aree interne reciprocamente inaccessibili, non competitive e attrattive.

Cullarsi nell'illusione di un destino mitteleuropeo ha consentito un deficit di infrastrutture, materiali e immateriali, specie di tipo logistico cresciuto a dismisura nell'arco di venti anni, che ha disarticolato il territorio, ha ostacolato lo sviluppo imprenditoriale e industriale, ha pregiudicato - in particolare - la funzionalità dei porti del Sud nonostante la loro posizione ideale per consentire al Paese di fruire dell'enorme sviluppo dei traffici che alimenta la centralità del Mediterraneo.

SERVE UNA STRATEGIA LOGISTICA

Il mutamento di fase che oggi si manifesta richiede di dare la massima priorità a una strategia logistica-intermodale, i cui tratti resi ancor più chiari di ieri per effetto della pandemia prima, poi della guerra, del *re-shoring* e dell'accorciamento delle "catene del valore", condizionano le multidimensionali emergenze della "transizione", imponendo l'assoluta centralità della dimensione mediterranea che, dalla prospettiva finora prevalente di mare di transito, si pone come area di scambio al servizio delle economie che su di esso insistono, dove una demografia giovanissima e il rapido incremento dei mercati a più intenso sviluppo, si confronta con le economie mature ad alta tecnologia, industrializzate del più ricco mercato mondiale. ■

UN DESTINO ANCORA TUTTO DA DECIDERE

di Paolo Balduzzi

La riforma sull'autonomia differenziata è stata approvata in via definitiva da Palazzo Chigi. Molte sono le sue potenzialità ma sono ancora diversi i nodi da sciogliere. A cominciare dall'inesistenza di un criterio oggettivo o tecnico che consenta di stabilire se una regione sia o meno in grado di fare meglio dello Stato negli ambiti di competenze che saranno trasferiti



Il 16 marzo scorso il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, dopo il primo voto del 2 febbraio, il disegno di legge recante “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione”.

A questo punto la palla passa al Parlamento, dove la battaglia tra maggioranza e opposizioni, ma anche all’interno della stessa maggioranza, sarà accesa. Anche perché, nonostante il provvedimento sia



ormai stato riscritto più e più volte dalla sua prima versione dello scorso autunno, i nodi ancora irrisolti sono parecchi. Infatti, anche se il Parlamento approvasse il testo esattamente come è stato presentato dal Governo, ciò non introdurrebbe nell'ordinamento alcun procedimento direttamente attuabile. Del resto, appaiono esagerati i commenti di alcuni esponenti dell'opposizione, che arrivano a definire "eversiva" l'operazione in atto. Le criticità ci sono, inutile negarlo; tuttavia, le potenzialità positive della riforma potrebbero essere superiori agli svantaggi.

LA RIFORMA CALDEROLI

Nel merito, il testo licenziato dal Governo è composto da dieci articoli. L'articolo 1 del disegno di legge chiarisce che tutto il procedimento di attuazione dell'autonomia differenziata deve essere subordinato alla determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" (Lep) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Questo comma è una novità rispetto alle bozze circolate in passato e, secondo le intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe essere sufficiente a garantire l'unità del Paese



e la parità di trattamento di tutti i cittadini italiani, pur in presenza di attribuzioni differenti alle diverse regioni.

L'articolo 2 stabilisce l'iter per il procedimento di "attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" e vale la pena di essere analizzato attentamente perché definisce i soggetti che parteciperanno al processo decisionale. In particolare, l'aspetto più critico è dato dal limitato coinvolgimento del Parlamento: un fatto curioso, visto che saranno proprio competenze legislative del Parlamento quelle che saranno (eventualmente) cedute.

L'articolo 3 disciplina l'approvazione dei Lep concernenti i diritti civili e sociali e i relativi costi e fabbisogni standard. Anche in questo caso, la competenza sarà governativa e non parlamentare; inoltre, secondo l'articolo 4, il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, per le materie o gli ambiti di materie riferibili ai Lep, può essere effettuato, secondo le modalità e le procedure di quantificazione individuate dalle singole intese, soltanto dopo la determinazione dei Lep medesimi e dei relativi costi e fabbisogni standard.

L'articolo 5 individua al comma 2 le "compartecipazioni al gettito di uno o più tributi o entrate erariali maturato nel territorio regionale" il metodo per il finanziamento delle funzioni attribuite. Rispetto a versioni precedenti dello schema di ddl, spariscono sia i tributi propri sia la riserva d'aliquota come fonti di finanziamento e la dicitura secondo cui questo metodo deve assicurare il finanziamento "integrale" delle funzioni.

L'articolo 6 stabilisce che le funzioni amministrative trasferite alle Rso possono essere da queste attribuite a province, città metropolitane e comuni.



L'articolo 7 fissa in dieci anni la durata massima dell'accordo. L'intesa può essere modificata o interrotta anticipatamente o rinnovata secondo modalità specifiche stabilite nel disegno di legge.

Circa le clausole finanziarie (articolo 8), l'attuazione della riforma non deve comportare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; tuttavia, qualora la determinazione dei Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard determini oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, la legge dovrà provvedere al relativo finanziamento. Al contempo, viene garantita l'invarianza finanziaria con le Regioni che non sono parte dell'intesa.

Concludono le "Misure perequative e di promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale" (articolo 9) e le "Disposizioni transitorie e finali" (articolo 10), le quali contengono, al terzo comma, un esplicito riferimento al potere sostitutivo del Governo nei confronti delle regioni nei casi elencati dall'articolo 120 della Costituzione.

CHE COSA MANCA DAVVERO

Lo spirito della riforma dovrebbe essere quello di innescare una competizione virtuosa tra le regioni in grado di fare di più e meglio dello Stato centrale; tuttavia, il pericolo è quello di moltiplicare le burocrazie e i centri decisionali, di ingolfare le istituzioni (e il paese) con regole troppo diverse da regione a regione, nonché di alimentare un'ulteriore sovrapposizione delle competenze tra Stato e Regioni.

Inoltre, non esiste un criterio oggettivo o tecnico che permetta di stabilire se una regione sia o meno in grado di fare meglio dello Stato negli ambiti di competenze che saranno trasferiti. Appare pertanto imprescindibile, e prima

«Difficile valutare se questa riforma sarà davvero la 'secessione dei ricchi' o l'ammodernamento del Paese'»

di un qualunque ulteriore avanzamento legislativo, introdurre strumenti di misurazione oggettiva delle performances storiche delle varie Regioni nelle diverse materie, evitando così i rischi, opposti, di concedere trasversalmente maggiore autonomia a tutti i richiedenti o, al contrario, di negarla a chiunque.

La criticità più rilevante (nonché l'aspetto più interessante) riguarda comunque la quantificazione economica delle risorse coinvolte: fino alla definizione dei Lep e delle regole di perequazione, sarà difficile valutare se questa riforma sarà davvero la "secessione dei ricchi" o "l'ammodernamento del paese".

E di certo la convergenza delle diverse regioni a livelli di sviluppo simili non può passare solo dalla loro competizione su base regionale, come vorrebbe questo ddl, bensì anche, e forse soprattutto, da una serie di politiche nazionali che affrontino – definitivamente – gli squilibri infrastrutturali, occupazionali e anche assistenziali che oggi dividono il paese. ■

DUE ITALIE CHE NON SI PARLANO

di Pasquale Raicaldo

Il riscatto del Sud passa dal turismo e dall'agroalimentare, ma soprattutto dai fondi del Pnrr. Qui la vera sfida è mettere a terra i progetti. L'aggregazione di aree geografiche contigue, con la regia di Città Metropolitana e Regione, è la soluzione migliore per spendere al meglio le risorse. Ma non c'è tempo da perdere. E la riforma dell'autonomia differenziata è un «grande controsenso». Parola di Pier Paolo Baretta, assessore al Bilancio del Comune di Napoli

*Pier Paolo Bretta, assessore ►
al Bilancio del comune di
Napoli, già sottosegretario al
ministero dell'Economia*



«**L**a sfida di cogliere le potenzialità del Mezzogiorno, insieme ai suoi vantaggi competitivi, gli garantirebbero una propria autonomia economica di sviluppo, e per propria intendo non derivata da operazioni di carattere assistenzialistico o, ancora peggio, colonialistico. Il riscatto del Sud può dipendere solo del Sud, ma perché avvenga c'è bisogno di una classe politica e imprenditoriale che assuma ciò come suo specifico obiettivo strategico». **Pier Paolo Baretta** è assessore al Bilancio e al Patrimonio per il Comune di Napoli:

classe 1959, veneziano, ha una visione laica sull'irrisolta questione meridionale che traduce, mentre lavora nella giunta guidata dal sindaco Gaetano Manfredi, in un pensiero senza pregiudizi sulle due Italie. «Che poi sarebbero una, perché il Nord non può pensare di prescindere dallo sviluppo del meridione, né il Sud può uscire dalla crisi da solo. Piuttosto è lavorando su una piattaforma condivisa, che metta al centro per esempio lo sviluppo del turismo in un Paese che ha il 75% del patrimonio artistico e monumentale del mondo».



Dal suo ufficio di Palazzo San Giacomo, storica sede del Comune di Napoli, il mare è più di una suggestione all'orizzonte. Dall'altro lato della piazza, il possente Maschio Angioino: dal balcone, fumando il suo sigaro, l'assessore quasi la tocca, la città. Formazione giovanile nell'associazionismo cattolico e nei movimenti studenteschi, tradotta poi in un serie di incarichi sindacali, Baretta è stato sottosegretario di Stato al Ministero dell'economia e delle finanze nei governi Conte II (occupandosi in particolare di dogane e monopoli di spesa sociale), Letta, Renzi e Gentiloni. Quella di Napoli è l'ultima sfida, ma solo in ordine di tempo. «Umanamente coinvolgente, perché questa è una città viva e dinamica, che non si ferma mai, e che è estrema in tutte le sue manifestazioni, positive o negative che siano. Professionalmente stimolante, perché ho lavorato diversi anni al governo, ed è come se sali su un monte e scruti tutto da lontano, dall'alto. Con l'amministrazione locale, no: scendi giù dal monte e ti bagni i piedi, hai un contatto diretto con la quotidianità della gente», dice a *il Libero Professionista Reloaded* il veneziano Baretta.

D. Come fa il Sud a recuperare terreno?

Il divario è ancora rilevante, ma quel che è sempre più evidente sono le sue potenzialità, anche in ordine a una serie di cambiamenti in atti. Ne cito alcuni. Il primo è il grande sviluppo turistico, in particolare post-pandemia, che sarà una delle tendenze dei prossimi anni e che il Sud intercetta grazie a caratteristiche straordinarie, dal clima ai paesaggi, dall'offerta culturale, che qui è intrecciata alla tradizione, al mare. Il boom di Napoli è, in questo senso, emblematico. Poi c'è lo sviluppo dell'industria agroalimentare, che al turismo è strettamente connessa: la tutela delle eccellenze del meridione, in una chiave di sviluppo del Made in Italy, garantisce un ulteriore fat-

tore di crescita. Ma quel che lascia pensare a un assottigliamento del divario è soprattutto la straordinaria opportunità economica legata ai fondi del Pnrr.

D. Un'opportunità che però va colta in pieno. A che punto siamo?

Non abbiamo alternative. Terminata la fase progettuale, ora la vera sfida è realizzare i progetti. E in questo la pubblica amministrazione, in particolar modo i Comuni, e in particolar modo quelli piccoli, pagano lo scotto di strutture tecniche spesso inadeguate e insufficienti. Questo

L'industria agroalimentare, insieme al turismo, garantisce un fattore di crescita. ▼





◀ *Le saline di Margherita di Savoia (BT)*

è un problema del sistema Italia, non confinato al Mezzogiorno, e dunque ancora una volta è nello spendere correttamente i fondi che si gioca la vera partita. Forse la soluzione è farlo attraverso l'aggregazione di aree geografiche contigue, con la regia di Città Metropolitana e Regione. Ma non c'è tempo da perdere.

D. Sulla questione meridionale si è calato con forza il tema del riconoscimento di forme e condizioni particolari di autonomia per le Regioni ordinarie, la cosiddetta autonomia differenziata. Che posizione ha a riguardo?

Si tratta di un grande controsenso, per come è stata pensata. Per il semplice motivo che non aiuta lo sviluppo economico del territorio ma, piuttosto, teorizza il dualismo Nord/Sud, certificando lo stato di salute del primo e condannando il secondo alla residualità. C'è chi sostiene che il Nord ha maggiori relazioni europee. E invece proprio le potenzialità del Sud lo pongono, oggi, come una grande re-

gione europea. Né si può affrontare la questione della distribuzione dei costi ricorrendo alla spesa storica, piuttosto che ai bisogni standard che manifesta un territorio.

D. Cosa intende nello specifico?

Che non bisogna pensare al Sud partendo da quanto ha speso, ma analizzando lo status quo. Che oggi si traduce in uno svantaggio economico e sociale chiaro. A Napoli c'è un tasso di povertà del 10%, ampiamente più alto di quello nazionale, ed è consistente anche quello di disoccupazione. Lo stato non può ignorarlo, così come non può non cogliere l'opportunità di favorire lo sviluppo di una delle metropoli più giovani d'Europa: lo sviluppo del turismo può arrestare l'emorragia di giovani che migrano. E poi c'è la questione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale: scuola e sanità pubblica non possono avere due velocità differenti.





◀ Una panoramica dell'isola di Procida

D. Ha detto, di recente, che anche il Sud si macchia di una sorta di pregiudizio sull'egoismo del Nord. Che intende?

Guardi, una delle cose che più mi hanno colpito in questo anno a Napoli è che qui si parla poco di Nord. E viceversa. Ciascuna area non si interroga a fondo sulle dinamiche, sui processi e sulla complessità dell'altra: non si conoscono. Il Nord ignora per esempio il potenziale del distretto della moda del Mezzogiorno, il potenziale delle cosiddette autostrade del mare, i livelli industriali della Puglia che non sono inferiori al Friuli non sono realmente interiorizzati. E così, allo stesso modo, qui si sottovalutano i problemi oggettivi del Nord, a cominciare dall'intasamento di suolo. Io sarei per una maggiore frequentazione reciproca. Anche perché il dibattito sull'autonomia differenziata rischia di radicalizzare le posizioni preconcepite, allontanando dalla ricerca di punti comuni.

D. Ha accennato alla sanità pubblica. Che momento vive l'Italia?

Il Covid ci ha insegnato molte cose. Una su tutte: un modello ospedaliero che prescindendo dalla capillare efficienza della

sanità di base diffusa non funziona. E si deve partire da lì: dai medici di base, il cui numero è oggi carente. Quanto agli ospedali, ce ne vogliono di più ma soprattutto meglio organizzati, certo. Ma il problema dell'efficacia delle risposte è, in questo caso, omogeneo: ne è una prova il fallimento del modello lombardo durante la prima ondata pandemica.

D. Che posizione ha sullo sviluppo delle libere professioni e sulla loro rappresentanza?

Lo sviluppo delle libere professioni è l'inequivocabile segno di civiltà di un Paese che evolve verso la modernità, ma la vera novità di questi anni è lo sviluppo di una loro rappresentanza sempre più efficace, una sorta di crescente sindacalizzazione di un movimento che in passato è stato spesso frammentato e che dimostra di aver compreso l'importanza di un'organizzazione collettiva. Ma per un reale processo di modernizzazione delle libere professioni occorrono due cose, su tutte. Anzitutto, favorire un costante ricambio generazionale con un processo di formazione continuo, talvolta ostacolato dalla logica dei privilegi, che investa tutte le professioni, dall'avvocato al medico,

*La maschera di Pulcinella a Spaccanapoli, ►
simbolo del capoluogo partenopeo*



ma anche il commerciante. In secondo luogo, favorire una sinergia tra percorso universitario e categorie professionali, partendo da un reale studio previsionale sui fabbisogni del sistema Paese. Mi spiego: oggi è semplice comprendere di quanti medici ci sia bisogno nei prossimi dieci anni, e così per i professionisti del turismo, sulla cui carenza – in particolar modo per le imprese a carattere marcatamente stagionale - molto si dibatte in questi mesi. Ebbene, è fondamentale orientare le nuove generazioni, anche attraverso logiche di incentivi, verso percorsi che conducano a un equilibrio reale tra offerta e domanda di lavoro.

D. Un'altra possibile eredità della pandemia è il ricorso, più o meno massivo, allo smart working. Quale modello si imporrà?

Quello della pandemia era uno smart working d'emergenza, dettato da condizioni estreme. Non era frutto di un reale ripensamento dell'organizzazione del lavoro. Ne abbiamo compreso vantaggi e ora, senza l'obbligo di una gestione emergenziale, possiamo ripensare al modello più efficiente. Io penso che sia utile un equilibrio e che lo smart working vada eventualmente inquadrato con tutele e obblighi, diritti e controllo. C'è chi ritiene che la crisi energetica possa favorire un ritorno massiccio al lavoro da casa. E poi assistiamo a una variante interessante: va interiorizzandosi l'idea, in parte derivata dall'esperienza, che una minore presenza fisica a lavoro non sia un danno della produttività. L'esempio di alcuni paesi nordeuropei – con la settimana

lavorativa di quattro giorni – potrebbe essere mutuato anche qui: il lavoratore garantisce produttività e in cambio ottiene libertà.

D. Quali sono le principali difficoltà che sta incontrando a Napoli?

Il quadro è complicato, perché abbiamo ereditato una città piena di problemi, con 5 miliardi di esposizione finanziaria e 2 di disavanzo, non casualmente coincidenti con 2,2 miliardi di mancata riscossione. Occorre favorire un patto coi napoletani: aumentare la qualità dei servizi, partendo dalla riscossione di quanto dovuto alle casse pubbliche. Ma sono ottimista: la città ha un potenziale gigantesco. Come tutto il Sud. ■

il **Libero Professionista**

REGALDO

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO

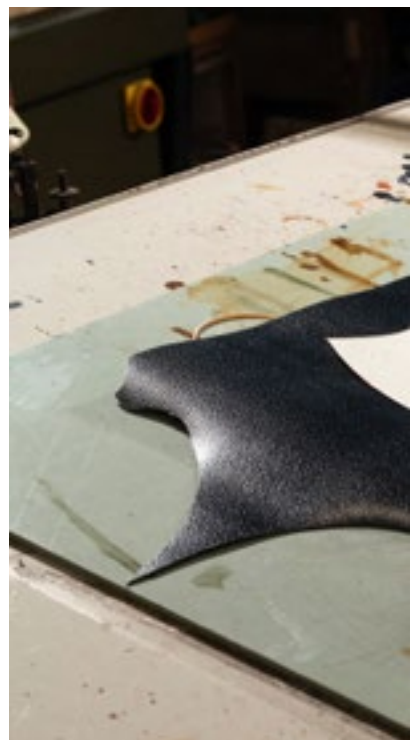




EPPUR SI MUOVE

di Alessandro Cianfrone

L'export italiano batte la crisi. Nel 2022 il made in Italy ha incassato la cifra record di 624 miliardi di euro. Le esportazioni volano in Francia, Germania e Spagna, ma soprattutto negli Stati Uniti. Dove però l'*Inflation Reduction Act* di Biden rischia di frenare la corsa delle eccellenze italiane. E mentre l'Europa prende tempo, l'Italia mette sul piatto oltre 3 miliardi di euro per sostenere le Pmi



Proprio quando sembrava finita l'emergenza Covid, un altro shock ha coinvolto le imprese a livello mondiale e a distanza di un anno dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina l'instabilità economica e geopolitica, che inevitabilmente ha coinvolto il sistema economico su scala internazionale, non sembra voler dare segnali di tregua.

Dinanzi ad uno scenario così complesso, bisogna scavare tra report e documenti ufficiali per scoprire che una parte rilevante dell'economia italiana corre controcorrente, nonostante il conflitto ucraino, la crisi energetica e l'inflazione galoppante. È il nostro fiore all'occhiello, vero e proprio orgoglio italiano nel mondo, il made in Italy ha saputo reggere in maniera eccellente agli urti delle crisi,



dimostrando ancora una volta di essere un pilastro fondamentale del tessuto economico italiano. E i dati dell'Istat lo confermano.

Nel 2022 le esportazioni italiane hanno segnato un nuovo record, raggiungendo la cifra di 624,6 miliardi di euro con un incremento del 20%, un valore superiore di oltre 100 miliardi di euro rispetto all'anno precedente.

DOVE VOLA IL MADE IN ITALY

Entrando nel dettaglio, il documento dell'Istat "Indagine conoscitiva sul made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi", presentato lo scorso 6 marzo in audizione alla X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera, è un inno alla fiducia. A

trainare l'export del nostro Paese sono state le vendite di beni intermedi (+20,2%) e di consumo non durevoli (+21,5%). Nel 2022, infatti, hanno proseguito la loro crescita i settori tradizionalmente legati al Made in Italy come l'alimentare, il tessile e l'abbigliamento, mentre hanno subito una leggera frenata il settore dei mobili, quello degli autoveicoli e dei macchinari.

Sempre stando al documento dall'Istat, nel 2022 sono incrementate le esportazioni in valore verso Francia, Germania e Spagna (+17,2, +14,9 e +22,2% rispettivamente), ma gli incrementi più significativi si sono registrati nei confronti degli Stati Uniti, con un raddoppio del tasso di crescita rispetto all'anno precedente (+32,0%, contro il +16,3% del 2021).

Adolfo Urso, ▶
ministro delle Imprese e del made in Italy



raggiungere gli obiettivi climatici previsti dall'Accordo di Parigi iniettando risorse per lo sviluppo di tecnologie energetiche green. «L'azione più aggressiva di sempre, per affrontare la crisi climatica e rafforzare la nostra sicurezza economica ed energetica», per usare le parole del presidente americano.

L'EUROPA IN PANNE

La clamorosa mossa del Campidoglio ha preso in contropiede Bruxelles. L'Unione europea, seppure con colpevole ritardo, è a lavoro per studiare misure che possano in qualche maniera rafforzare e sostenere la competitività degli Stati membri senza però impensierire gli Stati Uniti, ma la strada è tutta in salita soprattutto dopo il caso Volkswagen e l'ipotesi del primo gruppo automobilistico eu-

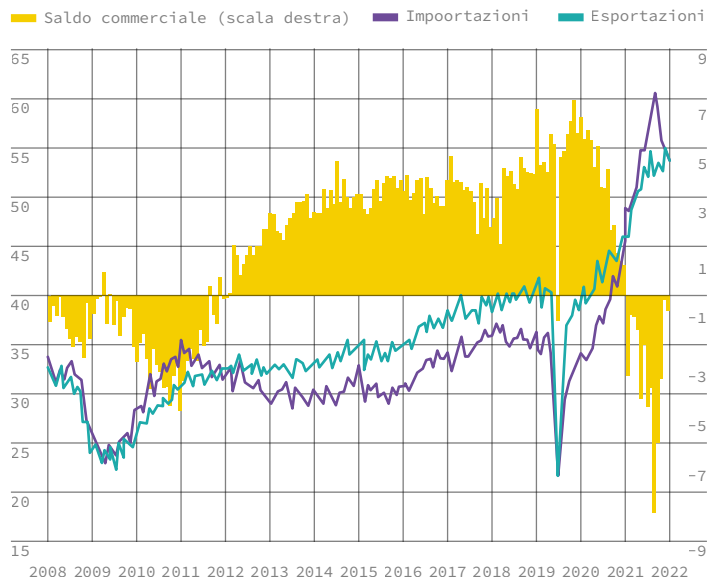
L'IRA DI BIDEN

Questo dato risulta particolarmente interessante e da prendere in considerazione alla luce delle misure adottate dagli Stati Uniti per incentivare le imprese tech e green a investire negli USA e allo stesso tempo concedere agevolazioni fiscali alle famiglie per convincerle a comprare beni americani.

Si tratta dell'Inflation Reduction Act (IRA), firmato dal presidente **Joe Biden** lo scorso 16 agosto, un piano che prevede 394 miliardi di dollari di incentivi e che in molti già considerano il più grande investimento nella storia degli Stati Uniti per affrontare il cambiamento climatico. L'Ira di Biden è un articolato pacchetto di misure per ridurre il deficit e combattere l'inflazione e, parallelamente, per

ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDI DELLA BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA

Gennaio 2008-Dicembre 2022 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

ropeo di traslocare armi e bagagli negli Stati Uniti. Solo nelle ultime settimane l'Unione europea ha risposto mettendo sul tavolo della Commissione un "nuovo quadro temporaneo di crisi sugli aiuti di Stato" per sostenere le imprese europee nella transizione green per contrastare la concorrenza di Cina e Stati Uniti.

In pratica, i Paesi membri potranno continuare a sostenere l'industria a emissioni zero e la produzione di attrezzature strategiche come batterie, pannelli solari, turbine eoliche fino al 2025. Una goccia nell'oceano rispetto all'Inflation Reduction Act americano. E anche il viaggio a Washington della presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, all'inizio di marzo scorso non ha sortito grandi effetti sul

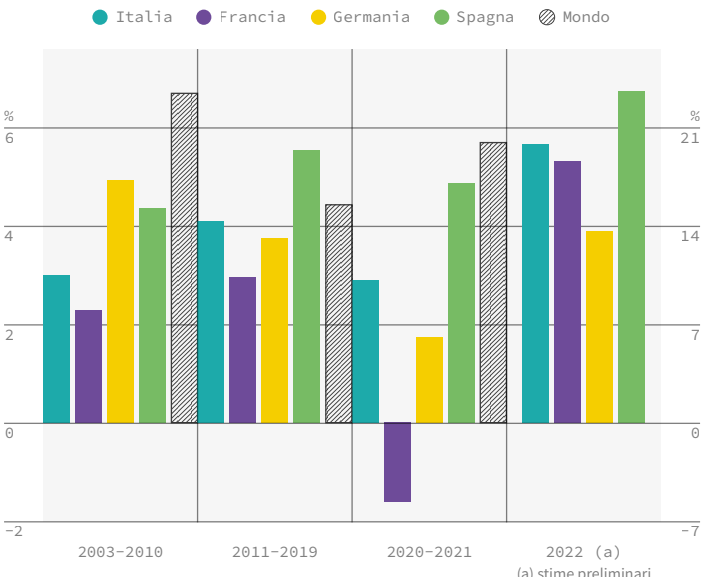
piano commerciale: solo la promessa di futuri negoziati per il libero commercio su materiali per la produzione di auto elettriche e la transizione ecologica. In compenso, la missione di von der Leyen a Washington ha riaperto lo scontro tra la Commissione e il Consiglio europeo, presieduto da **Charles Michel**.

UN'INIEZIONE DI FIDUCIA

Intanto l'Italia si muove sulle proprie gambe. Le imprese italiane possono puntare su molti altri settori per eccellere sul mercato internazionale, ben oltre i soliti food, fashion e furniture. Particolarmente fertili sono i settori biomedicale, farmaceutico, scienze della vita, aerospazio, digitale e delle energie da fonti rinnovabili. E proprio per lo sviluppo di questi ultimi il Ministero delle Imprese e

TASSI MEDI ANNUI DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI NELLE MAGGIORI ECONOMIE UE E A LIVELLO MONDIALE

Periodi 2003-2010, 2011-2019, 2020-2021 e stime preliminari per il 2022



Fonte: Elaborazione Istat su dati Nazioni Unite, banca dati COMTRADE e, per il 2022, Eurostat.

del Made in Italy ha recentemente destinato un apporto di risorse significativo, che mira al sostegno e al rafforzamento degli investimenti in startup e Pmi innovative, volti a favorire la crescita complessiva dell'ecosistema dell'innovazione italiano. All'assegnazione a CDP Venture Capital Sgr di 2 miliardi di euro si è aggiunto, infatti, un ulteriore stanziamento di 550 milioni di risorse previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), per supportare i processi di transizione ecologica

e transizione digitale attraverso due fondi di investimento dedicati: Green Transition Fund e Digital Transition Fund. Si tratta quindi complessivamente di oltre 2,5 miliardi di euro, a cui si sommeranno ulteriori 600 milioni allocati da Cassa Depositi e Prestiti e investitori terzi, come previsto dal decreto infrastrutture.

Questa misura, fortemente voluta dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, è solamente una delle tante rivolte alle Pmi, che da sempre giocano un ruolo fondamentale nel tessuto economico nazionale. E non è un caso se, come dice il report sul commercio estero presentato recentemente dall'Ice dal titolo "L'Italia nell'economia internazionale (2021-2022)", il 51,2% dell'export italiano è generato proprio dalle

piccole e medie imprese. Ed è su queste che si continua a investire con iniziative e progetti ad hoc.

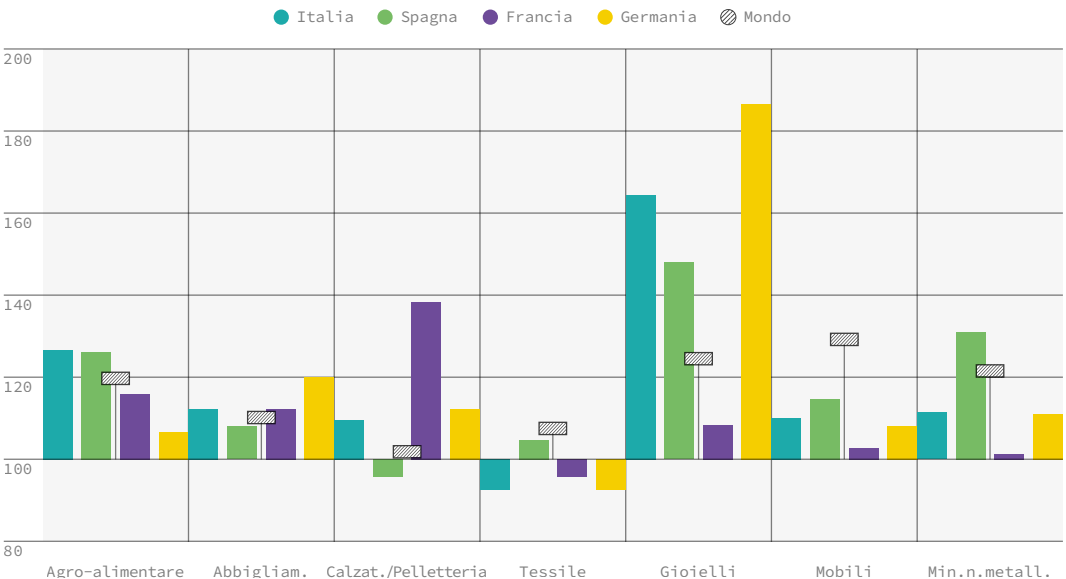
L'IDROGENO, PER ESEMPIO

L'Italia è tra due fuochi. Da una parte deve tener conto che l'introduzione dell'Ira negli Stati Uniti inevitabilmente avrà ripercussioni anche su alcuni settori dell'export italiano, e alla luce di questo bisognerà puntare sempre più sulla valorizzazione del Made in Italy nel mondo.

Dall'altra parte, deve consolidare i rapporti con Paesi che già sono interessanti partner commerciali, e sostenere la crescita su mercati ancora in parte inesplorati. In uno scenario così incerto e mutevole, infatti, c'è bisogno di un lavoro coordinato tra istituzioni, enti, tessuto imprenditoriale, professionisti,

L'ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI DEI PRODOTTI TRADIZIONALI DEL "MADE IN ITALY" NEL MONDO MAGGIORI ECONOMIE UE, PER RAGGRUPPAMENTO DI PRODOTTI (A)

Anni 2017-2021 (numeri indice; 2017=100)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Nazioni Unite, banca dati COMTRADE



per individuare misure che dalla forza del Made in Italy possano partire per generare nuova linfa. È il lavoro che si sta facendo in settori come ad esempio quello dell'idrogeno, dove l'Italia è più che mai intenzionata a fare la sua parte e a giocare un ruolo come player di rilievo. Lo dimostrano le misure messe in campo dal governo, ma anche e soprattutto il forte interesse di moltissime imprese italiane che già da qualche tempo si sono affacciate al settore.

Di recente molte di loro hanno partecipato al World Hydrogen MENA che si è svolto negli Emirati Arabi dal 27 febbraio al 2 marzo 2023, segnale che c'è consapevolezza di quanto sia importante per le imprese avere un respiro internazionale. ■

LA RICETTA PER ATTRARRE GLI INVESTIMENTI ESTERI

Pubblichiamo uno stralcio dell'audizione del 28 febbraio 2023 di Confprofessioni presso la X Commissione Attività produttive della Camera in occasione dell'indagine conoscitiva su "Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi"

Gaetano Stella ►
presidente di Confprofessioni



La difficoltà principale dell'attrarre investimenti è costituita dalla capacità delle imprese straniere di **adattarsi al tessuto locale**, in un Paese come l'Italia altamente eterogeneo, che presenta un mercato dualismo non solo tra nord e sud ma anche tra diversi *cluster* di competitività e produttività. Gli operatori/investitori esteri si aspettano credibilità e professionalità da parte degli interlocutori nazionali; chiedono di conoscere in modo puntuale le aziende e le filiere nelle quali operano, i territori e i sistemi amministrativi, le istituzioni preposte alla formazione del capitale umano e alle azioni di ricerca e trasmissione dell'innovazione, il sistema sanitario e di *welfare* e la disciplina contrattuale; richiedono il coinvolgimento nei finanziamenti, anche per rafforzare i legami e le loro prospettive di investimento nel medio e lungo termine.

Per agevolare l'attrazione degli investimenti, occorre fornire alle imprese **servizi professionali innovativi e avanzati a carattere intersettoriale e trasversale**, che sappiano stare al passo con gli scenari che impattano sugli operatori economici. Una sfida che i liberi professionisti sono in grado di accogliere, assumendo il ruolo, sempre più cruciale, di intermediari tra Pubblica Amministrazione e imprese. I professionisti **sono bene inseriti nei sistemi produttivi territoriali e affiancano la gran parte delle aziende** che per fatturato e tipologia di prodotto possono essere interessate da investimenti esteri, esprimendo un mix di competenze utili alle necessarie indagini e *due diligence* sia territoriali che aziendali e di filiera. I profes-

sionisti conoscono il quadro degli incentivi riservati agli investitori e il contesto autorizzativo nei diversi territori, tra cui le regioni del Sud, con le loro potenzialità ma anche con le loro difficoltà nell'attrarre gli investimenti. In questo momento storico, anche il **rientro di produzioni realizzate all'estero** – in particolare nei Paesi che, sia a causa della pandemia che per ragioni geopolitiche, hanno evidenziato difficoltà nella continuità e nella tempestività della *supply chain* – rappresenta una grande opportunità per l'Italia. È già in atto una importante, seppur lenta, attività di *reshoring*: una tendenza che potrebbe crescere in linea con obiettivi di qualità produttiva, ma che esige una attenzione particolare alle esigenze di capitale umano, anche derivante da immigrazione selettiva e di qualità. Il *reshoring* richiede un supporto particolare alle imprese che i professionisti sono in grado di assicurare, già a partire dalla fase di valutazione delle opportunità di rientro.

Nella prospettiva dei liberi professionisti italiani, l'attrazione degli investimenti esteri in Italia (parallelamente al rientro delle produzioni attualmente dislocate all'estero) si dovrebbe strutturare nelle seguenti azioni:

- In via preliminare, va svolta un'**analisi delle best practices a livello europeo**, che possa fungere da base di partenza per la definizione di azioni future. Confprofessioni offre la propria disponibilità ad avviare uno studio in materia, in collaborazione con enti e Ministeri preposti.

- È essenziale organizzare un'**attività di formazione**, sulla base del modello *Trainer of Trainers*, a beneficio degli operatori economici coinvolti nell'attrazione degli investimenti (amministrazioni locali, associazioni di settore, liberi professionisti, PMI). Tale fase comporterà lo studio di tutti gli strumenti finanziari messi a disposizione dai vari livelli governativi nazionali ed europei finalizzato alla crescita formativa del capitale umano e professionale a supporto delle imprese. Con specifico riferimento ai liberi professionisti bisognerebbe favorire un'attività formativa di *upskillig* tesa ad allargare e arricchire le loro competenze funzionali e le loro *soft skill* al fine di integrare il loro bagaglio professionale e culturale. Questi corsi di formazione potrebbero essere svolti direttamente dalle Associazioni professionali e dalle rappresentanze delle imprese e dei servizi.
- Una fase di **comunicazione e divulgazione** con l'organizzazione di eventi istituzionali e campagne mediatiche all'estero per informare le imprese e i liberi professionisti italiani, ma soprattutto stranieri, delle opportunità messe a disposizione per l'attrazione degli investimenti, nel sistema Italia.
- Una fase di assistenza preliminare e capillare ai potenziali investitori esteri attraverso **l'impiego di networks strut-**

turati. A tal fine dovrebbero essere istituiti degli sportelli in seno agli enti locali, alle Camere di Commercio e al mondo confederale – sia professionale che delle imprese dei servizi – per garantire un supporto continuativo alle imprese e un dialogo permanente tra le venti Delegazioni territoriali di Confprofessioni, i corrispondenti locali di Confindustria e delle altre confederazioni di imprese.

Per incentivare il ricorso al supporto delle figure professionali è necessario mettere a disposizione delle imprese strumenti finanziari atti a favorirne l'impiego. Riteniamo, pertanto, che lo strumento del **credito di imposta per usufruire dei servizi di accompagnamento da parte dei professionisti all'attrazione degli investimenti** possa essere il modello vincente. Il credito d'imposta come misura agevolativa si caratterizza per una migliore flessibilità rispetto agli altri strumenti a disposizione del legislatore, sia in termini di maggiore rapidità dei tempi di concessione, sia in termini di semplificazione burocratica. Risulta così uno strumento particolarmente apprezzato per l'immediatezza e la facilità di utilizzo da tutti gli operatori economici, che non devono sopportare i ritardi dei provvedimenti concessori da parte delle amministrazioni, ma possono fruirne in misura diretta in compensazione degli altri debiti nei confronti dell'erario. Inoltre, il credito d'imposta consente all'amministrazione fiscale di avere piena contezza dei costi della misura e monitorare l'andamento dei benefici concessi. ■

«IL MADE IN ITALY AL CENTRO DELLA NOSTRA POLITICA INDUSTRIALE»

di Giovanni Francavilla

La competizione globale rischia di sprofondare in una guerra commerciale senza confini tra Stati Uniti e Cina. Che potrebbe mettere all'angolo l'Europa. Una sfida che spinge l'Italia a modernizzare i processi produttivi, sostenere una formazione specifica, promuovere l'export e attrarre nuovi investimenti. Partendo dal Pnrr. L'intervista al Viceministro delle Imprese e del Made in Italy, Valentino Valentini

Valentino Valentini,
▼ viceministro delle Imprese e del made in Italy



L'IRA di Biden, i tentennamenti dell'Europa e la spinta delle imprese italiane verso la transizione green e digital. Dopo l'exploit del 2022, le prospettive del made in Italy devono fare i conti con un nuovo scenario dei mercati globali, dove alla crisi del quadro economico e geopolitico, dominato dal perdurare della guerra in Ucraina, si assommano le incertezze di un conflitto commerciale planetario *in fieri* tra le grandi potenze mondiali. L'asse tra Mosca e Pechino è l'ultima schermaglia nel nuovo risiko della globalizzazione che punta a rovesciare il "modello Occidentale", ma è anche una secca risposta alla politica protezionistica dell'amministrazione Biden che prevede un budget federale di 2 trilioni di dollari nei prossimi dieci anni per migliorare la competitività economica, l'innovazione e la produttività

industriale degli Stati Uniti. Dopo la legge sulle infrastrutture bipartisan e il Chips & Science Act, l'Inflation reduction Act (Ira), con i suoi 375 miliardi di dollari per catalizzare gli investimenti nella capacità produttiva nazionale, favorire l'approvvigionamento di materie critiche a livello nazionale e spingere lo sviluppo e la commercializzazione di tecnologie green, rappresenta una seria ipotesi sulle strategie di internazionalizzazione delle imprese europee e italiane in particolare.

«L'Inflation reduction Act ha impresso una accelerazione ulteriore alla competizione globale per la transizione e la creazione di nuove filiere green e digital, che si avverte soprattutto nel settore automotive, ma che ha un impatto generalizzato su tutte le catene del valore. A questo punto, produrre negli Stati Uniti significa avere vantaggi competitivi dal punto di vista di sussidi federali e statali, disporre di bassi costi energetici e di un vasto mercato domestico. Si rischia dunque la fuga dei nostri produttori in Usa, come la recente vicenda Volkswagen sembra indicare». Il viceministro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, **Valentino Valentini**, non nasconde i timori che agitano le imprese italiane e i professionisti più vocati all'internazionalizzazione e in questa intervista esclusiva a *il Libero Professionista Reloaded* analizza i punti di forza e di debolezza del made in Italy nel nuovo scenario della competizione globale.

D. L'Ira di Biden ha modificato profondamente le regole della competizione internazio-

nale. Quali saranno le conseguenze sulla competitività del Made in Italy?

C'è il rischio che il ritardo accumulato in alcuni settori non possa più essere colmato. Penso ai microprocessori presenti in ogni processo industriale, al settore batterie e delle sue componenti nel settore automotive e in quello più vasto dello stoccaggio delle rinnovabili, agli investimenti necessari per le filiere dell'idrogeno.

D. La risposta europea all'Ira di Biden punta a una revisione degli aiuti di Stato, ma molti Paesi non sono d'accordo. Qual è la posizione dell'Italia?

L'Italia ritiene che la flessibilità ottenuta nell'erogazione degli aiuti di Stato vada mantenuta, ma in maniera selettiva e mirata, per evitare di scatenare una competizione tra gli Stati dell'Unione europea, dalla quale non uscirebbero né vincitori né vinti, ma solo sconfitti, perché nessuno Stato membro può illudersi di poter disporre di una capacità fiscale tale da competere da solo con giganti come Usa e Cina. L'unico risultato sarebbe disgregare il nostro unico vantaggio competitivo che è il Mercato Unico.

D. Basterà allentare la disciplina degli aiuti di Stato per rilanciare la competitività delle imprese italiane, tenuto conto del nostro debito pubblico?

Evidentemente non disponiamo dei margini fiscali dei nostri principali partners, per cui il nostro sforzo deve essere quello di riuscire ad impiegare tutte le ↘

risorse rese disponibili dal Pnrr, uno sforzo non di poco conto, e per questo il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, sta operando una revisione dello stesso sulla base di criteri pragmatici di utilità e di realizzabilità.

Allo stesso tempo, occorre utilizzare a pieno tutte le altre risorse messe a disposizione dall'Unione, il Repower Eu così come i Fondi di Coesione. Per quanto riguarda il recupero di competitività, in termini generali si tratta di un work in progress per ogni governo che passa attraverso le riforme, quella fiscale e quella della giustizia, la lotta alla burocrazia e l'ammodernamento della rete infrastrutturale, così come della pubblica amministrazione e della pubblica istruzione.

Altrettanti cantieri aperti sui quali stiamo lavorando con un'ottica di legislatura.

D. Per sostenere gli investimenti del green deal industrial plan, la commissione Von Der Leyen ha proposto la creazione di un fondo sovrano europeo. Ma anche qui molti Paesi – Germania in testa – non sono favorevoli. C'è il rischio che si alteri la concorrenza anche all'interno dell'Unione europea?

Dobbiamo mettere in campo tutte le risorse disponibili per consolidare la competitività europea e garantire il *level playing field*. La guerra in Ucraina, la crisi energetica, l'inflazione, l'Ira statunitense hanno messo a dura prova la resilienza del nostro sistema economi-



co ed hanno reso necessaria una risposta tempestiva da parte della Commissione europea, come la riforma del Temporary Framework sugli aiuti di Stato. Un nuovo Fondo Sovrano Europeo per il finanziamento condiviso potrebbe essere un'utile misura di accompagnamento a tale riforma, ma richiede tempo per essere attuato.

Nel breve termine è importante garantire una maggiore flessibilità nell'uso delle risorse esistenti, seguendo un approccio proporzionato, temporaneo e mirato, che eviti distorsioni all'interno del mercato unico.

Joe Biden
◀ presidente degli Stati Uniti



◀ *Dobbiamo mettere in campo tutte le risorse disponibili per consolidare la competitività europea e garantire il level playing field.*

specifica, promuovendo l'export dei nostri prodotti e contrastando i fenomeni malevoli della contraffazione e dell'*italian sounding*, un vero stigma per il nostro brand.

D. Alla fine dello scorso anno è stato istituito il Comitato interministeriale per il made in Italy nel mondo (Cimim). Tra i suoi obiettivi c'è quello di tutelare e di incentivazione i settori produttivi nazionali più esposti alle turbolenze e alle rigidità normative dei mercati internazionali. Quali iniziative sono state prese in questa direzione?

Il CIMIM si è riunito per la prima volta nel mese di gennaio, con la partecipazione del Ministro Urso e dei Ministri di Affari Esteri, Economia e Finanze, Agricoltura e Turismo. Il comitato ha un duplice mandato. Oltre a promuovere le filiere italiane nel mondo, attraverso un'azione di valorizzazione del brand *Made in Italy*, il CIMIM si prefigge di rispondere a quei fenomeni esogeni che impattano negativamente sulle esportazioni, favorendo azioni compensative che ripristino il regolare livello di concorrenza.

Per raggiungere questo obiettivo, è essenziale partire da una mappatura degli incentivi all'internazionalizzazione attualmente disponibili per formulare un'offerta organica di strumenti in ↘

D. In questa prospettiva, quali sono i settori del Made in Italy più a rischio?

Tutti i settori sono impattati dai grandi obiettivi della transizione verde e digitale. È necessario un ripensamento delle catene del valore tradizionali in chiave sostenibile per portare avanti attività di business virtuose e durature, cogliendo le opportunità che arrivano dalle nuove tecnologie, anche tramite l'assunzione di personale qualificato o investimenti nella formazione. I soggetti più a rischio sono quelli che avranno più difficoltà ad adattarsi a queste nuove dinamiche, incluse le Pmi. Per questo abbiamo messo in campo misure di diverso calibro che possano rispondere alle esigenze dei nostri diversi interlocutori.

D. Alla luce delle complesse convergenze politiche a livello europeo, quali misure il ministero delle Imprese sta mettendo in campo per promuovere e sostenere il Made in Italy sui mercati internazionali?

Col cambio di nome da MISE a MIMIT abbiamo voluto sottolineare la nostra intenzione di porre il Made in Italy al centro della nostra politica industriale. A tali fini, abbiamo istituito un Fondo da 100 milioni per il potenziamento delle politiche a sostegno delle filiere produttive del Made in Italy e stiamo attualmente lavorando alla sua attuazione. L'obiettivo è accrescere l'eccellenza qualitativa del nostro Made in Italy, favorendo una modernizzazione dei processi produttivi, sostenendo una formazione

grado di soddisfare le necessità delle nostre imprese, tenendo conto degli input arrivati dalle associazioni di categoria.

D. Sull'altro piatto della bilancia c'è la necessità di restituire appeal al nostro Paese e creare un ambiente, anche normativo e fiscale, più favorevole per attrarre investimenti esteri. Da dove si comincia?

Sburocrazizzazione, approccio su misura e rapidità. Sono queste le tre linee d'azione del CAIE, il Comitato Interministeriale per l'Attrazione degli Investimenti Esteri, che col nuovo Governo abbiamo voluto rilanciare, tramite il rinnovo della Segreteria Tecnica. Gli investimenti esteri possono rappresentare un grande bacino di opportunità per la nostra economia.

Secondo i dati di Bankitalia, solo nel 2021 sono stati oltre 393 miliardi di euro¹. Per agevolare questo flusso di risorse intendiamo semplificare l'iter amministrativo necessario per investire nel mercato italiano, prevedendo un'unica interfaccia pubblica che assista l'investitore straniero in tutte le fasi. In questo contesto un contributo sostanziale arriva anche dalle riforme connesse al Pnrr, inclusa la semplificazione fiscale.

D. E quale può essere il ruolo dei liberi professionisti in questa direzione?

I liberi professionisti sono una grande risorsa per questo Paese. Mettendo a disposizione della collettività conoscenze e competenze specialistiche d'alto livello,

garantiscono lo svolgimento di attività che sono essenziali per il buon andamento dei nostri affari. Grazie alla dinamicità del loro lavoro e all'assenza di sovrastrutture complesse, i liberi professionisti hanno una maggiore capacità di adattarsi ai cambiamenti del nostro sistema economico.

Penso all'internazionalizzazione, ma anche alle scelte che ci vengono imposte dalla *twin transition*. In questa direzione, i liberi professionisti hanno il ruolo di "traghettonari", trovandosi ad accompagnare gli imprenditori in questo processo di costante rinnovo.

D. Uno dei driver della crescita del settore professionale punta verso l'internazionalizzazione, ma sconta ancora gravi ritardi rispetto al mondo delle imprese. Pensiamo, ad esempio, all'iniziativa Industria 4.0. Come e in che misura il Ministero delle Imprese e del Made in Italy può colmare questo gap normativo?

L'internazionalizzazione rappresenta senz'altro un valore aggiunto, non solo per le imprese ma anche per le realtà professionali. In un mercato globale è importante sapersi muovere ed orientare anche oltre i propri confini nazionali per accrescere la propria competitività.

Questo è chiaro agli stakeholder italiani, nel nostro Paese infatti l'export rappresenta il 32% del Pil nazionale (nel 2021)², una porzione che si riferisce sia ai beni che ai servizi. A sostegno dell'internazionalizzazione lo Stato ha previsto un ampio ventaglio di

misure, come il Voucher Internazionalizzazione del MAECI³ e l'attività di Export Training⁴ svolta da ICE Agenzia.

Per evitare che tali iniziative restino isolate rispetto agli indirizzi generali di politica industriale, seguiti dal MIMIT, assume un ruolo chiave la Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione, attraverso la quale coordinare gli sforzi delle singole amministrazioni e offrire una risposta organica alla questione dell'internazionalizzazione. ■

¹ INVESTIMENTI DIRETTI PER PAESE CONTROPARTE

[VAL AL LINK](#)

² XXXVI EDIZIONE DEL RAPPORTO SUL COMMERCIO ESTERO "L'Italia nell'economia internazionale" di ICE Agenzia

[VAL AL LINK](#)

³ VOUCHER INTERNAZIONALIZZAZIONE

[VAL AL LINK](#)

⁴ AFRICA BUSINESS LAB EDIZIONE 2023

[VAL AL LINK](#)



AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

ADDIO NAVETTA

di Stefano Iannaccone

Dal bicameralismo perfetto al monocameralismo di fatto. Il taglio del numero dei parlamentari ha determinato un profondo cambiamento della metodologia della formazione delle leggi. Se prima i provvedimenti passavano sotto la lente dei due rami del Parlamento, oggi l'iter di approvazione di una norma si decide a Palazzo Madama o a Montecitorio. Risultato? Solo 10 leggi approvate dall'inizio della legislatura

Oggi la famosa navetta tra Camera e Senato, ossia la tendenza a rimpallarsi i provvedimenti, è stata superata nella prassi da un diverso approccio. E anche il concetto di “terza lettura” è sempre meno praticato. Il Parlamento italiano è a trazione sempre più monocamerale

Sarà forse l'onda lunga del referendum costituzionale del 2020 che ha sancito il taglio del 36,5% del numero di parlamentari: alla Camera i deputati sono scesi da 630 a 400 seggi, mentre al Senato le poltrone sono passate da 315 a 200. Sta di fatto che a distanza di quasi quattro anni da quell'8 ottobre del 2019 il Parlamento italiano è a trazione sempre più monocamerale. Sta avvenendo in questa legislatura, come nelle altre, a testimonianza che non ci sono grosse distinzioni di colore politico. La tendenza è stata addirittura alimentata dall'esecutivo di unità nazionale guidato da **Mario Draghi**, che per sua natura non era politico. Insomma, oggi la famosa navetta tra Camera e Senato, ossia la tendenza a rimpallarsi i provvedimenti, è stata superata nella prassi da un diverso approccio. E anche il concetto di “terza lettura” è sempre meno praticato.

La scorciatoia legislativa ha una sua appendice nelle commissioni permanenti, diventate vere e proprie fucine della produzione normativa che però viaggiano a marce ridotte. Qui l'effetto del taglio dei



parlamentari si fa sentire. In Senato, per esempio, le commissioni sono passate da 14 a 10, caricando di nuove competenze quelle rimaste; ma questo è il male minore, perché se è vero che gli equilibri politici cambiano da una commissione all'altra, altrettanto vero che a Palazzo Madama la maggioranza ha numeri risicati e basterebbe l'assenza di un paio di senatori della maggioranza per fare affossare un provvedimento. Dunque, a mali estremi, estremi rimedi.

IL MONOCAMERALISMO DI FATTO

I testi vengono in sostanza esaminati da uno dei due rami del Parlamento cosicché l'altro si limita ad approvare, facendo da spettatore, senza quindi effettuare modifiche, che richiederebbero un successivo passaggio, la terza lettura

appunto. Un esempio significativo è rappresentato dalle ultime Leggi di Bilancio: ad anni alterni, Montecitorio e Palazzo Madama seguono l'iter di approvazione, approfondiscono e modificano con gli emendamenti in commissione, con il governo che recepisce gli interventi, attendendo il testo sotto la forma di maxiemendamento su cui viene posta la questione di fiducia per accelerare i tempi.

A quel punto il testo approda nell'altra Camera che procede a un esame spedito in cui viene giusto illustrato il contenuto, votato qualche emendamento ma con una blindatura decisa dalla maggioranza. Sembra un tecnicismo, ma si tratta di un profondo cambiamento della metodologia della formazione delle nor- ➤

Le commissioni permanenti sono diventate vere e proprie fucine della produzione normativa che però viaggiano a marce ridotte a causa del taglio dei parlamentari.

me. Il “monocameralismo di fatto”, come è stato definito questo approccio, è spesso dettato da tempi contingentati: nel caso di conversione di decreti legge, bisogna provvedere a dare il via libera al testo entro 60 giorni dall’entrata in vigore, pena la decadenza del provvedimento. Così la maggioranza si impegna a rispettare la scadenza, come si è visto lo scorso dicembre con il decreto Rave, per cui alla Camera è stata applicata la ghigliottina, strumento parlamentare per bypassare gli emendamenti ostruzionistici delle opposizioni.

DIECI LEGGI AL TRAGUARDO

Molte volte diventa inevitabile una compressione del dibattito, soprattutto per uno dei due rami. E così il tema della decretazione d’urgenza, spesso oggetto di vani appelli dei Presidenti della Repubblica, si intreccia con il fenomeno del monocameralismo di fatto.

Un dossier, elaborato da Open-Polis, traduce in numeri la tendenza in atto. A metà febbraio, infatti, erano state approvate, in via definitiva, un totale di dieci leggi, tutte di derivazione governativa: nove decreti e la Legge di Bilancio; quest’ultima è l’atto più importante di un governo per indicare la direzione di politica



economica. La ricerca dell’associazione evidenzia come «per nessuna delle proposte di legge che hanno già concluso l’iter siano stati approvati emendamenti in entrambi i rami del Parlamento». Ed è solo la conferma di quanto assistiamo da tempo. Certo, di tanto in tanto si levano voci di protesta sulle prerogative parlamentari scarsamente rispettate. Dal Quirinale alle Aule parlamentari. D’altra parte basta recuperare alcuni articoli di giornali per rintracciare un elemento di continuità: chi è all’opposizione attacca le forze del governo, in merito alla riduzione degli spazi di confronto, ma appena quelle forze passano in maggioranza si comportano allo stesso modo. Ed è un tratto comune a tutti i partiti, che devono a fare i conti con la necessità di governare.

L'AULA COME UFFICIO NOTARILE

Come prevedibile la Legge di Bilancio è stata quella sottoposta a maggiori modifiche dato la mole di articoli contenuti. In totale sono stati approvati 235 emendamenti, in questo caso alla Camera. Molte di meno le proposte emendative passate con il decreto Aiuti quater, predisposto dal governo Meloni per far fronte alle difficoltà delle aziende alle prese con la crisi e i rincari dei prezzi delle materie prime. Al provvedimento in questione, analizzato principalmente al Senato, sono state fatte 40 modifiche rispetto all’impianto iniziale licenziato dal consiglio dei ministri. Alquanto sostanzioso, poi, l’intervento del Parlamento, ancora una volta di Palazzo Madama, sul decreto Rave (27 emendamenti approvati), la prima norma varata dal governo Meloni. Un altro ele-



bicameralismo paritario, previsto dalla Costituzione, è sinonimo di procedure lente. Almeno in linea teorica. «Con due Camere dotate degli stessi poteri, l'efficienza dei lavori può essere superiore», spiega **Andrea Pertici**, docente ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Pisa.

Il motivo? «Normalmente è la Camera chiamata ad intervenire per prima a compiere tutta l'istruttoria relativa alla deliberazione da assumere, cosicché, con due Camere, se ne possono svolgere due contemporaneamente», spiega il docente che nel dettaglio specifica: «Ad esempio, mentre il Senato si occupa della legge sull'eutanasia, la Camera può dedicarsi alla legge elettorale, per poi scambiarsi i testi, che se ben confezionati e con-

divisi possono essere approvati. Diversamente la seconda Camera può essere uno strumento utile a correggere errori tecnici o posizioni politiche non abbastanza consolidate». Con un meccanismo pienamente funzionante «solo in casi rari sarà utilizzata quale meccanismo meramente dilatorio. Insomma - conclude Pertici - il "bicameralismo perfetto" ha i suoi vantaggi». Solo che nelle ultime legislature il quadro è cambiato. Anche per questo motivo si parla spesso di una revisione della Costituzione o comunque di un intervento sui regolamenti parlamentari per immaginare dei percorsi diversi dei provvedimenti. ■

Dall'inizio del Governo Meloni sono state approvate dieci leggi ▼

mento che affiora dalla disamina è che la stragrande maggioranza delle modifiche vengono approntate nelle commissioni: tradotto in statistica, si parla del 93,6% dei casi. La discussione in Aula diventa così un passaggio più formale che sostanziale, visto il basso livello di incidenza sui testi che vi approdano. Ancora una volta sono dati che evidenziano quello che nei Palazzi istituzionali è un fatto risaputo

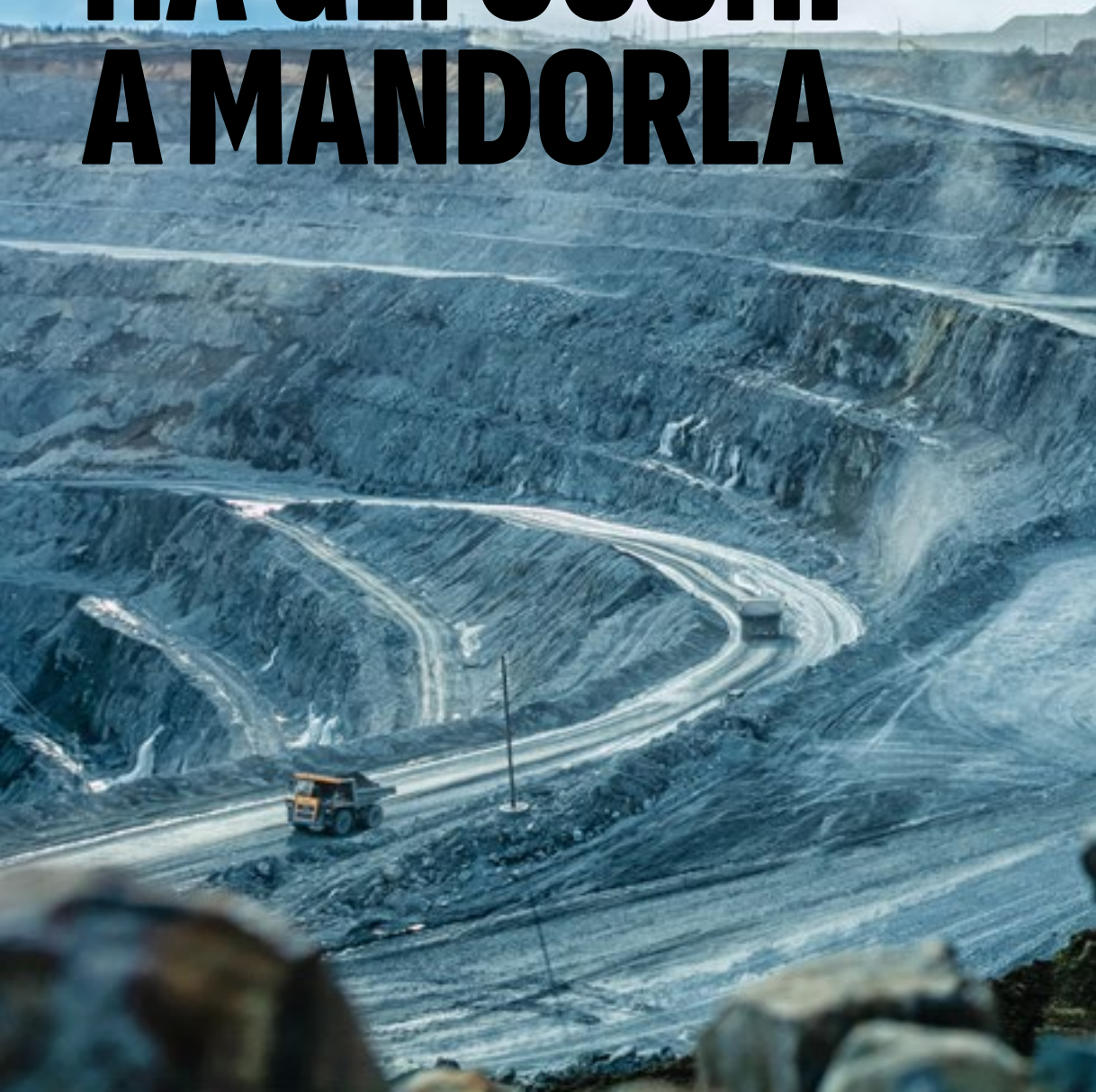
IL BICAMERALISMO PERFETTO

La conseguenza che trae Openpolis nel dossier è che il monocomameralismo di fatto «evidenzia ancora una volta la crisi che sta attraversando il nostro sistema costituzionale. Con un Parlamento sempre più svuotato delle sue prerogative». Una visione in linea con quelle già evidenziate da altri esperti. Eppure non per forza il



MATERIE PRIME

IL PETROLIO VERDE HA GLI OCCHI A MANDORLA



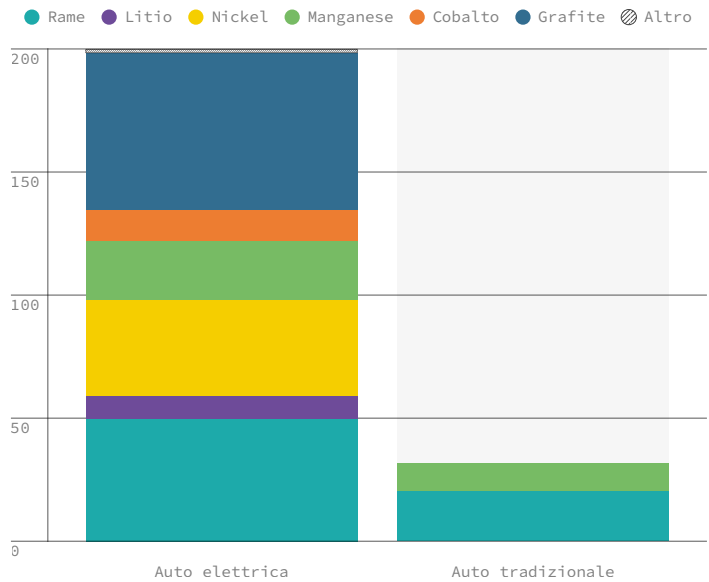
Sono indispensabili per l'attuazione della transizione digitale ed energetica, ma il monopolio delle terre rare è nelle mani della Cina. Per tentare di allentarne la dipendenza ed evitare di ripetere il problema che si è avuto con il gas russo, Bruxelles ha presentato il *Critical Raw Materials Act*, la proposta di legislazione sulle materie prime critiche. Ma tradurla in pratica sarà un percorso a ostacoli

di Carolina Parma



**MATERIALI UTILIZZATI NELLE AUTO ELETTRICHE
RISPETTO ALLE AUTO CONVENZIONALI**

(kg/veicolo), 2022



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati IEA, 2022

Sono indispensabili per la produzione di oggetti hi-gh-tech, terapie antitumorali, sistemi laser e radar. Fondamentali portare avanti la transizione digitale ed energetica di cui tanto abbiamo sentito parlare negli ultimi mesi. Basti dire, per esempio, che lo sviluppo delle nuove automobili ibride e delle tecnologie per la produzione e sfruttamento dell'energia solare ed eolica non può prescindere dal loro utilizzo. Così le terre rare, un gruppo di 17 elementi chimici: Lantanio, Cerio, Praseodimio, Neodimio, Samario, Europio, Gadolinio, Terbio, Disprosio, Olmio, Erblio, Tulio, Itterbio, Lutetio, Ittrio, Promezio e Scandio, sono diventate il petrolio verde del futuro, da cui dipendono la maggior parte delle nostre industrie: dall'elettronica alla tecnologia dalla petrolchimica a quella belli-

ca, dall'aerospaziale alla medicina, fino a quella del vetro. La loro importanza è connessa non solo alle intrinseche proprietà fisiche e chimiche, ma anche alla capacità di alterare quelle di altri minerali e di aumentare lo spettro delle loro applicazioni tecnologiche. Elementi ad elevato tasso strategico la cui domanda, secondo quanto previsto dalla **Banca Mondiale**, tenderà ad aumentare ulteriormente nei prossimi anni sotto la spinta della transizione energetica verso fonti rinnovabili e pulite. Le previsioni parlano di un aumento rispettivamente di 4,5 volte rispetto alla richiesta attuale entro il 2030 e di 5,5 volte entro il 2050. Di conseguenza è in salita anche il loro valore di mercato, che stando alle previsioni di **Markets and Markets**, una delle più grandi società di ricerche di mercato al mondo, passerà dai 5,3

miliardi di dollari del 2021 ai 9,6 miliardi di dollari entro il 2026, ma va detto che già oggi, l'indotto industriale solo in Europa, vale oltre tre trilioni di euro.

ESTRAZIONE POCO GREEN

Ma se su un piatto della bilancia c'è una domanda in crescita, sull'altro c'è la difficoltà di reperire questi elementi in natura perché non esistono in forma "pura" come oro e argento, ma si trovano sempre all'interno di altri minerali, mescolati quindi con altri elementi. E il loro processo di estrazione è decisamente poco green, un paradosso se si pensa che il loro utilizzo è principalmente nell'ambito della transizione sostenibile. Per poter separare i metalli, infatti, sono necessari acidi e solventi organici ad alto impatto ambientale, sia per le emissioni di CO2 che vengono pro-

dotte durante l'estrazione, sia per le scorie radioattive e chimiche che vengono rilasciate nell'ambiente. Inoltre, vengono impiegati metodi di estrazione differenti in base al tipo di concentrazione dei minerali, con conseguente applicazione di tecnologie e know how specifici al tipo di metallo che si vuole estrarre. Il processo di lavorazione, che comprende la raffinazione e la purificazione dei metalli, avviene in più fasi di miscela e filtraggio che richiede tempi lunghi e strutture adeguate, che al momento, sono concentrate in Cina.

IL MONOPOLIO CINESE

Il Paese del Dragone è anche quello dove si concentra un terzo delle riserve mondiali di terre rare, numero che lo elegge leader assoluto del settore, del quale controlla circa il

90% della produzione internazionale. Seguono Sud Africa, Congo, Stati Uniti e Australia. Ma la Cina, abituata ad anticipare la domanda dei mercati per tempo, anche in questo settore non si è smentita.

Negli anni, infatti, Pechino si è mossa in modo tattico, acquisendo diritti esclusivi di estrazione in Africa in cambio di promesse per lo sviluppo e la costruzione di infrastrutture: ha siglato accordi nella Repubblica Democratica del Congo, in Kenya ma anche in Mozambico, Madagascar in Guinea e in Malawi dove estrae minerali che poi vengono processati nelle strutture nazionali. Quello del Dragone è, quindi, di fatto un Monopolio destinato a durare nel tempo e che, proprio per questo, spaventa non poco gli altri Paesi.

COMPLESSIVAMENTE, LA CINA RISULTA IL PRINCIPALE FORNITORE DI MATERIE PRIME CRITICHE IN EUROPA (44% del totale)

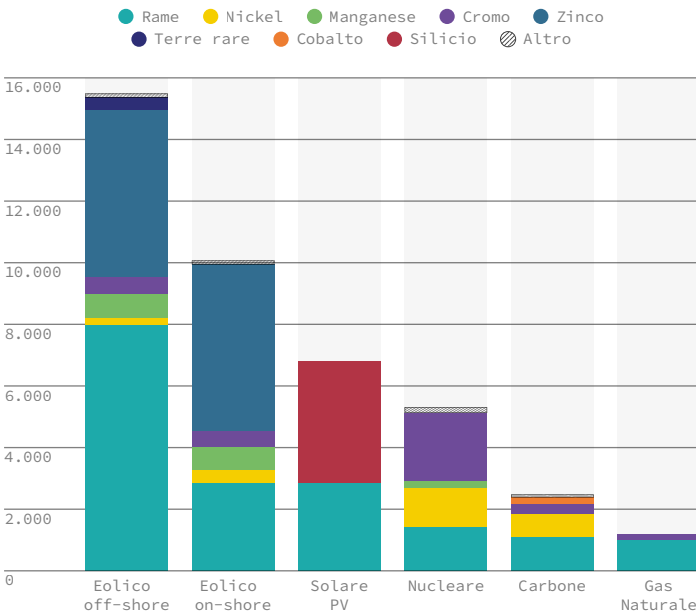
Principali Paesi fornitori di materie prime critiche all'Unione Europea (valori %), 2020

● Cina	44%
● Turchia	6%
● Francia	6%
● Repubblica Democratica del Congo	6%
● Australia	3%
● Cile	3%
● Brasile	3%
● Altro*	29%

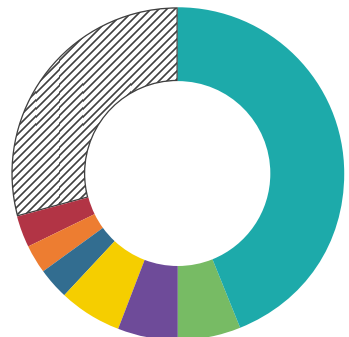
(*): 3% da Spagna, Indonesia, Messico, Finlandia, Germania, Guinea; Kazakistan, Marocco e Norvegia; 2% da UK

MATERIALI UTILIZZATI NELLE TECNOLOGIE VERDI RISPETTO ALLE FONTI TRADIZIONALI

(kg/MW), 2022



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati IEA, 2022



LA CINA

- È il più grande fornitore di materie prime critiche dell'Unione Europea, contribuendo alla fornitura del **44%** del totale
- Fornisce il **98%** delle terre rare

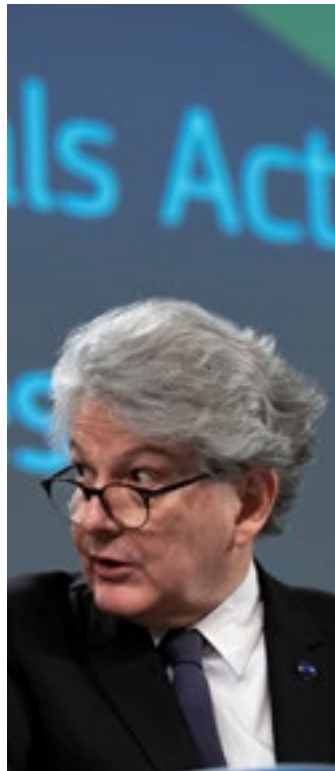
Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione EU, 2022

Thierry Breton, ▶
 commissario UE per il Mercato interno

LE MOSSE DELL'UE

Nel Vecchio continente la questione dell'approvvigionamento di materie prime resta una delle più spinose non solo perché al momento il 95% delle terre rare che utilizza l'industria europea viene dalla Cina, ma anche perché trovare alternative resta una grande scommessa. Con l'intento di evitare l'esperienza Russa del gas, la Commissione Europea il 16 marzo scorso ha presentato il **Critical Raw Materials Act**, la proposta di legislazione Ue sulle materie prime critiche. Una strategia complessiva con una serie di azioni sul piano interno e delle relazioni internazionali, per assicurare un approvvigionamento "sicuro, diversificato e sostenibile" alle materie prime necessarie per la transizione digitale e verde, in particolare per l'industria a emissioni zero, l'industria digitale, il settore aerospaziale e quello della difesa. Obiettivo: entro il 2030 non più del 65 % del consumo annuale dell'Unione di ciascuna materia prima strategica, in ogni fase di lavorazione pertinente, deve provenire da un unico Paese terzo.

Quindi nei prossimi 7 anni l'Unione Europea dovrà essere in grado di mettere in piedi un sistema capace di estrarre almeno il 10% del proprio consumo annuale di materie prime critiche, di lavorarne almeno il 40% e di riciclarne almeno il 15%.



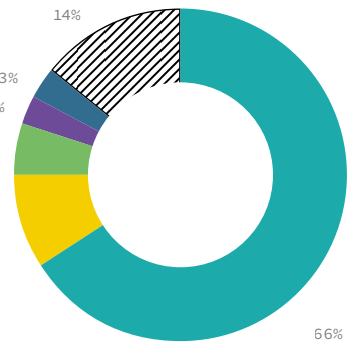
Operazioni che verranno finanziate con i fondi del Global gateway, la risposta europea alla *Belt and road initiative* della Cina, per lo sviluppo di progetti di estrazione in paesi terzi.

«Dobbiamo guardare in faccia la realtà, per molte materie prime critiche dipendiamo da un unico Paese terzo», ha dichiarato **Thierry Breton**, commissario Ue per il Mercato interno. Il riferimento è alla Turchia da cui proviene il 97% del boro, importante per l'elettronica, ma soprattutto alla Cina, che rifornisce il 97% del magnesio necessario alle aziende Ue e il 90% dei magneti importanti per i computer e le turbine eoliche. Sia chiaro, l'Ue non sarà mai autosufficiente nell'approvvigionamento di materie prime critiche e continuerà a dipendere dalle importazioni per la maggior

PRINCIPALI PAESI FORNITORI MONDIALI DI MATERIE PRIME CRITICHE (VALORI %), 2022

● Cina ● Sud Africa ● Congo ● USA ● Australia ● Altro*
 (**) Cile (2%), Brasile (2%), Turchia (2%), Francia (2%), Russia (2%), Spagna (2%) e Thailandia (2%)

- La **Cina** è il più grande fornitore di materie prime critiche, contribuendo alla fornitura del **66%** del totale
- Complessivamente, **la Cina detiene il primato della fornitura in 29 materie prime critiche su 44**
- Altri paesi sono importanti fornitori globali di materiali specifici:
 - **Russia e Sud Africa** per i materiali del gruppo del platino*
 - **Stati Uniti** per il Berillio (**88%**)
 - **Brasile** per il Niobio (**92%**)
 (* Iridio, Osmio, Palladio, Platino, Rodio, Rutenio.



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati "Study on the EU's list of Critical Raw Materials", 2022

parte del suo consumo. Ma proprio per questo motivo Bruxelles punta sul rafforzamento a livello globale nella diversificazione degli investimenti, della produzione e del commercio, che nella pratica si traduce in “partenariati reciprocamente vantaggiosi” con Paesi terzi sia per spingere uno sviluppo economico “sostenibile” sia per creare catene del valore “sicure, resilienti, accessibili e sufficientemente diversificate”. Da quello che emerge dai documenti di Bruxelles si punterà su partenariati strategici bilaterali con Paesi come Cile, Nuova Zelanda, Australia, Congo e Canada, anche nel contesto del Global Gateway, la strategia Ue per le infrastrutture sostenibili a livello globale. Un altro punto importante è quello di «costruire una catena di approvvigionamento più resiliente, sostenendo progetti e attirando

più investimenti privati dall'estrazione mineraria alla raffinazione, alla lavorazione e al riciclaggio», ha detto **Ursula Von Der Leyen**. Per mobilitare gli investimenti necessari, inoltre, l'Ue prevede di aumentare la partecipazione finanziaria a importanti progetti di comune interesse europeo e di creare “un nuovo Fondo di sovranità europeo”. Anche lo stoccaggio strategico, secondo la Ue, può essere uno strumento da prendere in considerazione per prevenire interruzioni o squilibri della catena di approvvigionamento e fungere da assicurazione contro future turbolenze del mercato.

UE DOVE SONO I GIACIMENTI

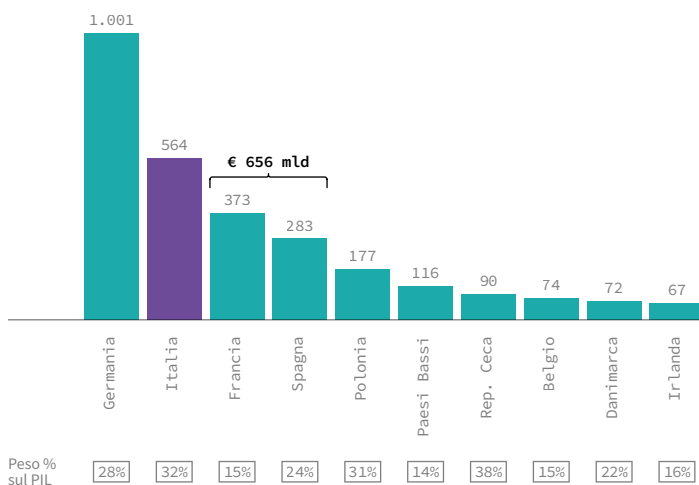
Per quanto riguarda l'estrazione sul territorio europeo i giacimenti di minerali rari non mancano, il più grande, per esempio è stato trova-

to nell'estremo nord della Svezia dal gruppo minerario LKAB. Qui, secondo una prima stima, ci sarebbero più di un milione di tonnellate di minerali rari. Ma il vero problema europeo è la sindrome Nimby (*Not in my backyard*, tradotto significa “non nel cortile di casa mia”, che colpisce anche il settore dell'estrazione dei minerali necessari per la transizione energetica. Lo scorso gennaio, per esempio, il governo serbo, dopo infinite proteste da parte della popolazione, si è visto costretto a revocare licenze per lo sviluppo di un maxi deposito di litio scoperto nel 2004 nella valle del fiume Jadar, lasciando con il cerino in mano il colosso australiano Rio Tinto che aveva previsto investimenti per 2,4 miliardi di dollari. La storia rischia ora di ripetersi per un altro progetto di estrazione di litio, quello della miniera a cielo aperto di Covas do Barroso, in Portogallo, che la britannica Savannah Resources ha previsto di inaugurare nel 2026. La data, però, rischia di non essere rispettata a causa delle manifestazioni organizzate da un movimento ambientalista. Proteste in corso anche in Svezia contro la scoperta del maxi deposito di terre rare annunciata nel febbraio 2023 in un'area storicamente sottoposta a sfruttamento minerario.

Non mancano però le eccezioni. Nell'Alta Valle del Reno, per esempio, la Vulcan Energy ha un impianto pilota per produrre litio a zero emissioni con la geotermia. E per ora tutto sta procedendo senza intoppi. Anche in Italia, dove le materie prime critiche entrano nella produzione industriale di circa 564 miliardi di euro (1/3 del Pil na-

IN ITALIA, LE MATERIE PRIME CRITICHE RIENTRANO NELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DI CIRCA 564 MILIARDI DI EURO (32% DEL PIL ITALIANO)

Primi 10 Paesi per contributo delle materie prime critiche alla produzione industriale (miliardi di Euro) stand-alone



N.B.: nel calcolo del contributo delle materie prime critiche alla produzione industriale sono considerati anche i semilavorati.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati PRODCOM, 2022

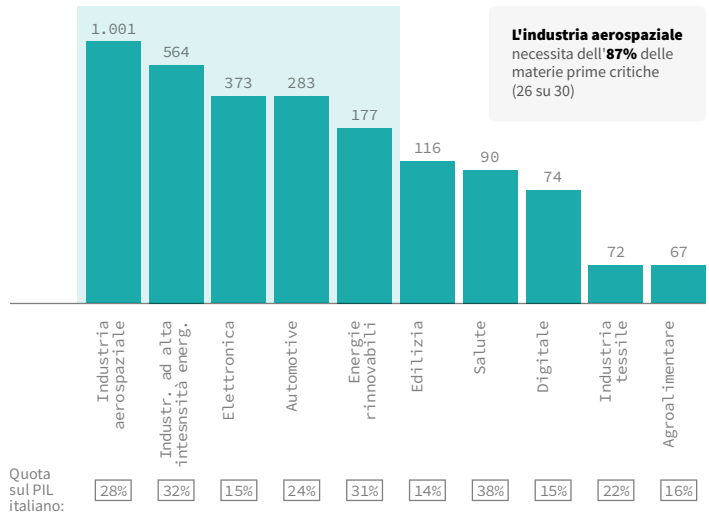
zionale), sono stati individuati siti interessanti, alcuni dei quali noti da tempo. A Gorno (Bergamo) ci sono piombo e zinco, a Punta Corna in Piemonte c'è cobalto, tra la bassa Toscana e il Lazio c'è litio ad alte concentrazioni nei fluidi geotermici di antichi vulcani, in Liguria ci sono vene di titanio. Per non parlare di Sardegna e Sicilia, ricche di minerali di ogni genere, che un tempo venivano estratti in grandi quantità. Ma per ora tutto è ancora sulla carta.

IL SOGNO DEL RICICLO

Anche sul fronte del riciclo di questi preziosi materiali la strada si presenta lunga e tortuosa. In base ad alcuni studi di settore, infatti, sarà necessario aspettare almeno fino al 2040 per iniziare una attività di rigenerazione, visto che

IN ITALIA, LE MATERIE PRIME CRITICHE SONO OGGI RILEVANTI PER MOLTEPLICI ECOSISTEMI INDUSTRIALI...

Rilevanza delle materie prime critiche per gli ecosistemi industriali (numero di materie prime critiche coinvolte nei processi industriali), 2022



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Ministero dello Sviluppo Economico, 2022



L'officina di un'impresa di produzione di terre rare nella provincia di Jiangxi, Cina centrale.

*Impianto di lavorazione ►
presso la miniera di litio
nell'Australia occidentale*

sviluppare una filiera di recupero di materiali green è un processo complesso che richiede tecnologie e impianti specifici e quelli esistenti sono ancora troppo pochi. Affinché possa diventare una leva strategica, come evidenziato nella ricerca firmata da **European House Ambrosetti**, sarà necessario intervenire su tre dimensioni: normativa, volumi di raccolta di prodotti tecnologici (Raee) e impianti. Il tutto con l'obiettivo di sviluppare filiere locali.

LE STRATEGIE USA

Rendersi indipendenti dalle esportazioni di terre rare cinese è un obiettivo anche di altri Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti che, fin da 2020, hanno deciso di adottare misure per indebolire la dipendenza di Pechino, spaventati da una possibile interruzione della *supply chain* dell'industria elettronica e della difesa, comparti che dipendono pesantemente dai metalli rari.

In questa direzione il Pentagono ha finanziato la compagnia privata MP Materials, che controlla la miniera californiana Mountain Pass, l'unica fonte attiva di terre rare in America, per permetterle di intensificare l'estrazione dei metalli. E ha stretto un memorandum d'intesa tra la Lynas Corpo-



ration (compagnia australiana di lavorazione di terre rare con una raffineria in Malesia), e la società texana Blue Line Corporation, al fine di avviare la costruzione di un impianto di trattamento delle terre rare in Texas. Sempre nell'ottica di assicurarsi le quantità necessarie per soddisfare le necessità dell'industria della Difesa e di incoraggiare il reshoring di fasi produttive legate alle tecnologie chiave per la decarbonizzazione, come batterie e magneti, secondo **l'agenzia Reuters**, gli States starebbero pensando a un piano di stoccaggio strategico di elementi come litio, cobalto e terre rare.

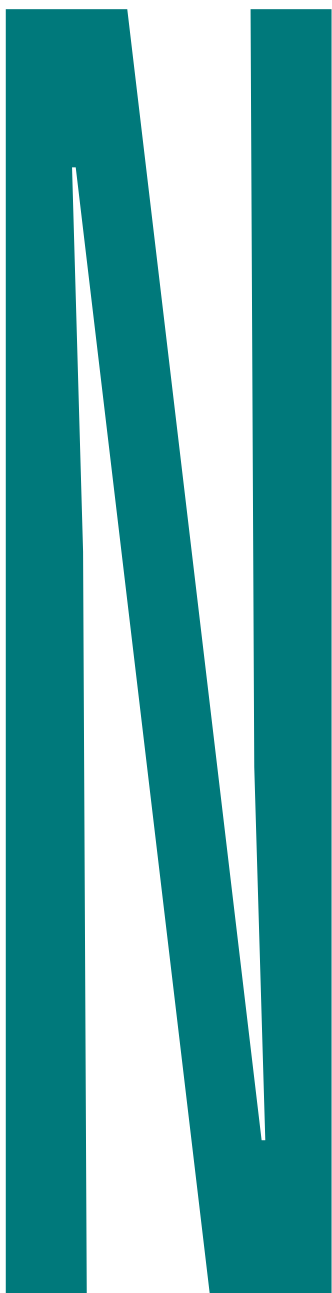
LE MOSSE DI RUSSIA E AUSTRALIA

E la Russia non sta certo a guardare. Il Cremlino, infatti, nel 2020 ha annunciato un piano di investimenti di circa 1,5 miliardi di dol-

lari che permetterebbe a Putin di incrementare la produzione fino al 10% entro il 2030, cosa che gli consentirebbe di divenire il secondo produttore mondiale di terre rare.

Al netto di imprevisti, ovviamente. Anche l'Australia si è mossa per cercare di imporsi su questo mercato strategico, tanto che negli ultimi anni è riuscita a raddoppiare la produzione grazie anche alla Lynas Corporation, che estrae i metalli dal sito minerario australiano di Mount Weld per poi raffinarli nel suo impianto di trattamento in Malesia. ■

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni



Mercato unico, al via i lavori della Task force

A metà marzo la Commissione europea ha ospitato la prima riunione della task force per l'applicazione delle norme sul mercato unico (SMET) del 2023. Al centro dei lavori del forum, la razionalizzazione delle procedure di autorizzazione per i progetti di energia rinnovabile e la rimozione degli ostacoli per la prestazione transfrontaliera di servizi. I due progetti vanno di pari passo con le imminenti proposte di legge sulle materie prime critiche e sull'industria a zero emissioni nette, nonché con la comunicazione della Commissione sui 30 anni del mercato unico.

La riunione è stata un'occasione sia per uno scambio di opinioni tra la Commissione e gli Stati membri sugli ostacoli amministrativi e di competenze agli investimenti in impianti ad energia solare ed eolica, sia per individuare potenziali soluzioni e migliori prassi dei Paesi Ue.

I membri della task force per l'applicazione delle norme sul mercato unico hanno discusso inoltre di eventuali nuovi progetti per l'anno a venire, concentrandosi sul sostegno alla duplice transizione e alla competitività dell'economia dell'Ue.

● **INVESTEU SOSTIENE IL TRASPORTO SOSTENIBILE IN ITALIA**
3,4 miliardi per modernizzare la linea Palermo - Catania

[VAI AL LINK](#)



Sicurezza, entra in funzione il nuovo SIS



Lo scorso 8 marzo è entrato in funzione il [sistema d'informazione Schengen](#) (SIS) aggiornato. Il SIS è il più grande sistema di condivisione delle informazioni per la sicurezza e la gestione delle frontiere in Europa. Fornisce informazioni sulle persone ricercate o scomparse, sui cittadini di paesi terzi che non hanno il diritto di soggiornare legalmente nell'Unione e sugli oggetti smarriti o rubati (ad esempio automobili, armi da fuoco, imbarcazioni o documenti d'identità).

«L'entrata a regime del SIS rinnovato segna un chiaro passo avanti nella gestione delle nostre frontiere esterne e del nostro spazio Schengen comune – ha detto il commissario per gli Affari interni, **Ylva Johansson** (nella foto) - È una tappa fondamentale per rendere l'Europa un luogo più sicuro per i suoi cittadini». Il nuovo SIS è stato potenziato per includere nuove categorie di segnalazioni, dati biometrici come le impronte palmari, le impronte digitali e le registrazioni del DNA per le persone scomparse, e ulteriori strumenti per combattere la criminalità e il terrorismo.

● **UNIONE DELLA SICUREZZA: ENTRA IN FUNZIONE IL RINNOVATO SISTEMA D'INFORMAZIONE SCHENGEN**

[VAI AL LINK](#)

L'Ue all'Italia: "Recuperare Ici non versata dalla Chiesa per attività economiche"

Anche la Chiesa dovrà pagare le tasse sugli immobili. La Commissione europea ha chiesto all'Italia di recuperare gli importi Ici non versati tra il 2006 e il 2011 per tutti quegli immobili usati per attività economiche o commerciali. La decisione, dello scorso marzo, fa seguito a una sentenza del 2018 della Corte di giustizia che invalida in una certa misura una decisione della Commissione del 2012 che dichiarava l'esenzione fiscale dell'Italia non compatibile con le norme dell'UE sugli aiuti di Stato, ma ne declinava il recupero. Nel dicembre 2012 la Commissione ha ritenuto contrario con le norme dell'UE sugli aiuti di Stato una precedente esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (ICI), prevista tra il 2006 e il 2011, a favore di organismi non commerciali che praticavano specifiche funzioni sociali di natura economica.

La Commissione non aveva tuttavia prescritto all'Italia di riscattare l'aiuto illegittimo in quanto le banche dati fiscali e catastali non permettevano di identificare i beneficiari.

● **COMPETITION POLICY**

[VAI AL LINK](#)



Titoli istruzione, avanti a piccoli passi



La Commissione europea ha pubblicato una [proposta di raccomandazione del Consiglio](#) per la promozione del riconoscimento reciproco automatico dei diplomi di istruzione superiore e secondaria superiore e dei risultati dei periodi di studio all'estero. La [raccomandazione](#) è stata adottata dal Consiglio nel novembre 2018. Dalle consultazioni con le parti interessate all'inizio dell'anno è emerso un forte sostegno all'azione dell'Ue in questo settore; tuttavia gli interventi hanno confermato che le procedure di riconoscimento sono spesso lente, lasciate alla discrezione dei singoli istituti, non sufficientemente trasparenti e possono imporre costi aggiuntivi a uno studente. In particolare a livello secondario, il riconoscimento sia delle qualifiche secondarie superiori che dei risultati dei periodi di studio all'estero varia notevolmente da un paese all'altro. I giovani che desiderano studiare per un periodo più lungo all'estero durante l'istruzione secondaria, o accedere all'istruzione superiore in un altro Stato membro, segnalano la mancanza di informazioni sul riconoscimento delle loro qualifiche e competenze.

● **RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO**

Il riconoscimento delle esperienze formative all'estero

[VAI AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas

NOISE FROM EUROPE

Un po' falco, un po' colomba



▲ Nikos Christodoulides

Alle elezioni presidenziali si è presentato come indipendente, spaccando il suo stesso partito. Al centro del suo mandato ha messo l'unificazione dell'isola, contesa dai turco-ciprioti, facendo leva sull'adesione all'Unione europea e sul dialogo con Ankara. Ma intanto si prepara ad aumentare le spese militari. Ritratto non autorizzato di Nikos Christodoulides, nuovo Presidente della Repubblica di Cipro

nere militarmente le milizie che combattono per l'unione con le "patrie", la situazione precipitò ulteriormente. Nel luglio 1974, un colpo di stato orchestrato dalla dittatura militare di Atene spodestò il presidente **Makarios**, arcivescovo ortodosso dell'isola eletto capo di Stato con il sostegno della sinistra.

Il giorno dopo il colpo di stato, l'esercito turco invase la giovane Repubblica per impedire un'unione con la Grecia. Da allora, Cipro rimane (e rimane) un paese diviso in due, con il 56% del suo territorio (grecofono) controllato dal governo internazionalmente riconosciuto della Repubblica di Cipro, e il 36% del suo territorio controllato dall'autoproclamata Repubblica turca di Cipro del Nord, riconosciuta solo dalla Turchia, abitata da turchofoni ciprioti e immigrati dall'Anatolia. Ci sono anche i caschi blu delle Nazioni Unite (ONU), che controllano il 4% del territorio come zona cuscinetto, e per complicare ulteriormente le cose, il 4% del territorio dell'isola appartiene ancora al Regno Unito (basi militari sovrane britanniche), e quindi è fuori dallo spazio dell'Unione europea dopo la Brexit.

IL MURO DI CIPRO

Christodoulides è l'uomo che può portare la pace e porre fine alla "vergogna" di Nicosia, una capitale dell'Ue divisa dalla cosiddetta linea verde, un muro sorvegliato dalle Nazioni Unite, che ricorda quello che divideva Berlino in due durante i tempi della Guerra Fredda.

Il nuovo presidente è sicuramente giovane (classe 1973) e gode di un ottimo background accademico e professionale. Dopo aver studiato storia ed economia a New York e diplomazia a Malta, Christodoulides ha

conseguito un dottorato di ricerca in Scienze Politiche presso l'Università di Atene e ha lavorato come docente e ricercatore presso l'Università di Cipro. Dopo sei anni come direttore dell'Ufficio Diplomatico del Presidente della Repubblica, e quattro come portavoce del governo, è stato nominato Ministro degli Affari Esteri nel 2018 e ha lavorato attivamente per la ripresa dei colloqui di pace stagnanti tra le due comunità rivali del Paese.

Alle elezioni presidenziali del febbraio scorso, Christodoulides ha corso come indipendente e contro **Averof Neophytou**, il candidato ufficiale del suo stesso partito di centro-destra, il Disy. Al ballottaggio è riuscito a ottenere il 51,92% dei voti, grazie al sostegno degli elettori del Disy che vedevano il candidato del partito progressista, **Andreas Mavroyannis**, già ambasciatore di Cipro presso le Nazioni Unite, arrivato secondo con il 48,08% come fumo negli occhi.

FALCO E DIPLOMATICO

Christodoulides ha condotto la sua campagna elettorale all'insegna della unificazione di Cipro, evitando le divisioni ideologiche e di partito. E l'adesione dell'isola all'Unione europea è una carta che il neo presidente vuole giocare con Ankara per superare uno stallo politico che va avanti da oltre mezzo secolo.

Ma il successo di Christodoulides è in parte dovuto anche alle questioni politiche interne e alla sua promessa di adottare una linea di tolleranza zero nei confronti della corruzione, un problema ricorrente negli affari dell'isola, aggravato dagli scandali "cash-for-passports" per i quali la precedente amministrazione è stata accusata. Le sue prime dichia-

razioni dopo aver assunto l'incarico sono state improntate alla distensione e a una soluzione pacifica delle divisioni tra greco-ciprioti e turco-ciprioti, auspicando una ripresa dei colloqui con la Turchia. Ma nel frattempo Christodoulides si è impegnato a destinare il 2% del Pil del Paese alla spesa per le forze armate.

Quindi questa è una buona notizia? Nell'isola dei due popoli, anche l'elezione di Christodoulides non ha confini netti. Gli oppositori lo accusano di essere guidato da ambizioni personali e di dissimulare le opinioni da falco sotto un linguaggio diplomatico lucido. Molti nel suo ex partito poi se la sono legata al dito e lo accusano di aver spaccato il partito. E per mettere più sale sulla ferita il neo presidente, in uno slancio di "apertura" politica, non ha escluso di formare alleanze con il partito nazionalista di destra che è arrivato quarto alle elezioni.

Nella capitale Nicosia qualcuno ricorda ancora la massima di Sofocle: "la regola rivelerà l'uomo". ■

Christodoulides chi? Per la maggior parte degli europei il nome suona piuttosto anonimo, senza dubbio greco, ma **Nikos Christodoulides** non ha origini elleniche: le sue radici affondano nell'Isola di Venere: Cipro, uno Stato membro dell'Ue dal 2004 con meno di un milione di abitanti, che lo hanno eletto Capo dello Stato il 28 febbraio 2023.

UN PO' DI STORIA

Abitata da cristiani ortodossi di lingua greca (circa il 72%) e musulmani di lingua turca (circa il 25%), dopo 300 anni di dominio ottomano e quasi 100 britannico, Cipro divenne una Repubblica indipendente il 16 agosto 1960, dopo il trattato di Zurigo del 1959 tra Regno Unito, Grecia e Turchia. Di fatto si trattò di un compromesso ad alta tensione tra i greco-ciprioti, che avevano impugnato le armi contro gli inglesi con l'obiettivo di annessere l'isola alla Grecia, e i turco-ciprioti, fortemente ostili all'unificazione, che sostenevano le autorità coloniali. Tanto che le istituzioni del nuovo Stato si dimostrarono incapaci di garantire una coesistenza pacifica delle due comunità, e nel 1964 violenti scontri portarono all'intervento di una forza di pace delle Nazioni Unite e ad un completo stallo del governo. Quando poi la Grecia e la Turchia iniziarono a soste-

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI

PNRI



FISCO, LE FONDAMENTA CI SONO MA...

di Andrea Dili

Un rapporto più equilibrato tra amministrazione finanziaria e contribuenti, testi unici per semplificare la normativa e interoperabilità delle banche dati. Il Governo apre il cantiere della riforma. L'intonazione è positiva: riduzione delle ritenute sui redditi di lavoro autonomo e neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione. Rimangono aperte le questioni dell'equità orizzontale e degli incentivi fiscali a senso unico



Con il via libera del Consiglio dei ministri allo schema di disegno di legge delega sulla riforma fiscale si riapre il cantiere della revisione del sistema tributario italiano: l'ambizione del Governo, supportata dal fatto che il processo viene avviato a inizio legislatura, è riuscire laddove i precedenti tentativi non sono giunti a compimento, da ultimo il progetto di riforma fiscale ideato dall'esecutivo Draghi.

Per i non addetti ai lavori è opportuno ricordare che l'*iter* del processo di riforma sarà piuttosto articolato (e lungo): all'approvazione della legge delega da parte del Parlamento dovrà seguire, entro i successivi 24 mesi, l'emanazione dei decreti legislativi da parte del Governo. In buona sostanza, quindi, mentre la delega contiene i principi generali e i criteri della riforma, i decreti legislativi saranno chiamati alla regolamentazione delle varie fattispecie.

Conseguentemente non è possibile al momento sviluppare una analisi puntuale degli effetti e delle ricadute che il compimento del processo di riforma genererà sul sistema tributario del nostro Paese, ma dall'articolato dello schema di legge delega si possono trarre alcune indicazioni, soprattutto in relazione ai liberi professionisti e ai loro rapporti, sia in qualità di contribuenti che di intermediari, con la pubblica amministrazione finanziaria. Venendo al testo della delega, esso si compone di 20 articoli, volti a revisionare, in applicazione di alcuni principi generali di indirizzo, la disciplina dei tributi (imposte sui redditi, Iva, Irap, altri tributi) ↘



indiretti), dei giochi, dei procedimenti e delle sanzioni tributarie, dello statuto del contribuente. Vi è poi l'intento di procedere a una generale riorganizzazione e razionalizzazione della codificazione delle norme fiscali.

LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE

Le disposizioni di maggiore interesse per i liberi professionisti sono contenute quasi esclusivamente nell'articolo 5 dello schema di legge delega, norma dedicata alla revisione del modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche. Preliminarmente, tuttavia, è opportuno sviluppare qualche considerazione sugli aspetti generali più rilevanti affrontati dalla delega: mi riferisco, in particolare, ai temi del rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria e della semplificazione.

Sulla prima questione va sottolineato come il potenziamento dello Statuto del contribuente – anche attraverso il rafforzamento dell'obbligo di motivazione degli atti impositivi e della valorizzazione dei principi di legittimo affidamento del contribuente e di certezza del diritto – risponda a una esigenza rimarcata dalla quasi totalità degli addetti ai lavori, ovvero riequilibrare un rapporto fisco/contribuente che da molto tempo pende eccessivamente dalla parte della pubblica amministrazione. La volontà di codificare la normativa tributaria – così frammentata da rendere spesso poco chiara l'interpretazione di alcune norme fiscali, fino a intralciare la stessa *compliance* – e di ricondurla a specifici testi unici, in analogia a quanto avvenne con la riforma fiscale degli anni '70,

rappresenta un lodevole tentativo di semplificare un sistema che, per le sue inefficienze, rende gravosi gli adempimenti dei contribuenti, complica l'attività di controllo e, conseguentemente, favorisce pratiche elusive ed evasive. Nella stessa direzione va l'intento di realizzare l'interoperabilità delle banche dati, ricordando che attualmente l'amministrazione finanziaria ne gestisce ben 161. Sulla razionale attuazione di tale punto si giocherà gran parte del successo della delega, con specifico riferimento all'obiettivo di stimolare la crescita economica del Paese: l'efficiente gestione delle informazioni in possesso del fisco deve comportare necessariamente il parallelo disboscamento degli adempimenti oggi a carico dei contribuenti, adempimenti che spesso rappresentano un costo e un disincentivo a investire.

FOCUS SUI PROFESSIONISTI

Vengo, finalmente, al tema di maggiore interesse per i professionisti, ovvero la revisione del modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche. Lo schema delineato dalla delega prevede un intervento da realizzare in due tempi:

- una fase transitoria tesa al graduale perseguimento dell'equità orizzontale, ovvero, semplificando, del principio secondo cui a parità di reddito deve corrispondere il medesimo carico impositivo;
- un obiettivo di legislatura, identificato nella transizione del modello Irpef verso la flat tax, assicurando il mantenimento della progressività.

La realizzazione di quest'ultimo obiettivo dipenderà, verosimilmente, dalla capacità di reperire le necessarie risorse finanziarie, considerato che in via generale viene previsto che dall'attuazione della delega non debbano emergere nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Un parziale recupero di risorse potrebbe derivare dalla revisione delle cosiddette tax expenditures, da realizzarsi, verosimilmente, attraverso il varo di un meccanismo di forfetizzazione delle stesse in base all'entità del reddito prodotto.

Più abbordabile l'attuazione del programma transitorio, che come primo punto dovrebbe prevedere la riduzione degli scaglioni Irpef da quattro a tre. In tale contesto desta particolare interesse l'idea di riconoscere forfettariamente ai dipendenti la possibilità di dedurre le spese sostenute per la produzione del reddito, mentre è molto apprezzabile l'intento di unificare l'area di esenzione fiscale all'interno dell'Irpef. In relazione a quest'ultimo punto la delega individua una priorità per l'equiparazione tra redditi di lavoro dipendente e redditi di pensione, anche se sarebbe più ragionevole garantire le medesime regole di computo del carico impositivo tra tutti i redditi di lavoro, considerando che l'attuale regime Irpef è caratterizzato da una significativa sperequazione di trattamento tra redditi di lavoro dipendente e redditi di lavoro autonomo. La capacità di garantire l'affermazione del principio di equità orizzontale all'interno dell'Irpef passa necessariamente dalla scelta di tale opzione. Il medesimo principio, tuttavia, difficilmente potrà trova-

re effettiva attuazione nel modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche tracciato dalla delega, poiché esso rimane segnato dalla presenza di una pluralità di regimi sostitutivi. Tant'è che, al di fuori dell'Irpef, i contribuenti che ne avranno i requisiti continueranno a beneficiare di trattamenti agevolati. In altre parole, la delega, se attuata, potrebbe risolvere il problema dell'inequità orizzontale dell'Irpef, ma lascerebbe pochi margini alla realizzazione di una equità orizzontale di sistema.

AGGREGAZIONI NEUTRALI

Qualche considerazione, poi, meritano i passaggi del testo dedicati specificamente ai redditi di lavoro autonomo: in particolare alla norma che prevede, per i professionisti che si avvalgono in maniera significativa di dipendenti e collaboratori, la riduzione della ritenuta sui compensi percepiti, oggi fissata al 20%. In tal modo si intende, correttamente, limitare l'insorgenza di posizioni sistematicamente a credito. Ancora più importante è la norma dedicata alla razionalizzazione della disciplina delle aggregazioni professionali, con particolare riferimento ai processi di transizione dalle forme tradizionali dello studio individuale e dell'associazione professionale alle società tra professionisti (STP e STA). Ai fini



fiscali tale passaggio viene attualmente annoverato tra le operazioni "realizzative", disincentivando la diffusione del modello societario. Si tratta di una posizione che non può essere condivisa, visto che tali operazioni, quando viene assicurata la continuità dei valori, si sostanziano in un mero cambiamento della forma giuridica con cui viene svolta l'attività, che in quanto tale non dovrebbe generare materia imponibile. È, quindi, da accogliere con estremo favore l'indirizzo della delega di considerare tali operazioni fiscalmente neutre, analogamente a quanto già avviene per le imprese.

Qualche considerazione, infine, sulla revisione e razionalizzazione degli incentivi fiscali, declinata unicamente sulle attività di

natura imprenditoriale: su questa tematica sarebbe auspicabile un approccio meno conservativo e più "europeo", ovvero inclusivo di ogni tipologia di attività economica, indipendentemente dalla forma in cui viene esercitata. Se l'obiettivo è favorire la crescita economica, uno dei fattori determinanti è la realizzazione di investimenti, indipendentemente dalla qualificazione soggettiva di chi li mette in atto, imprenditore o professionista che sia. ■

*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

P

Profili fiscali della vocazione internazionale

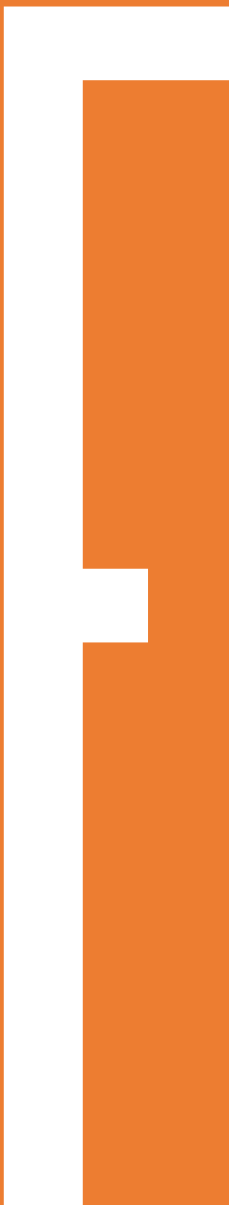
La fiscalità italiana deve coniugarsi con le disposizioni del Paese estero e occorre tenere conto delle eventuali convenzioni internazionali. Su tutto sovrastano i principi Ocse che, tuttavia, non sempre trovano puntuale accoglimento nei comportamenti dei singoli Stati aderenti

● **LE PROBLEMATICHE RIFERITE
ALLA TASSAZIONE DEL
LAVORATORE AUTONOMO
FISCALMENTE RESIDENTE
ALL'ESTRO CHE ASSUME
INCARICHI IN ITALIA**

[VAI AL LINK](#)

tenti esteri e quanti ingegneri collaborano con imprese d'oltralpe? Si tratta solo di pochi esempi anche se la casistica è naturalmente assai più ampia.

È evidente che anche le imprese o professionisti italiani si avvalgono talvolta di professionisti esteri per la programmazione o lo svolgimento della propria attività. Si pone dunque il problema del trattamento fiscale di tali prestazioni lavorative. I confini, fermo restando le norme di riferimento, talvolta non sono del tutto definiti, poiché la fiscalità nostrana deve coniugarsi con le disposizioni del Paese estero e occorre, quindi, tenere conto della Convenzione (se esiste) tra l'Italia e il Paese. Su tutto sovrastano poi i principi Ocse che, tuttavia, non sempre trovano puntuale accoglimento nei comportamenti dei singoli Stati aderenti.



Il tutto partendo dalle chiare previsioni dell'articolo 3, comma 1, del Tuir, secondo cui:

- da un lato, i soggetti residenti in Italia devono tassare i redditi ovunque prodotti nel mondo in base al principio "worldwide taxation"; il che significa, ma solo in prima battuta, che se il professionista italiano svolge all'estero una prestazione professionale per un committente estero, il relativo compenso al momento della percezione deve partecipare alla formazione del reddito da dichiarare nel quadro RE del modello Redditi;
- dall'altro, che per i soggetti non residenti in Italia, l'Irpef si applica soltanto sui redditi prodotti nel territorio del nostro Stato; dunque un lavoratore autonomo non fiscalmente residente in Italia che svolge un'attività per un committente italiano, dovrà preliminarmente comprendere se questa attività è stata svolta in Italia o altrove. Se non è svolta in Italia la prestazione non è tassata nel nostro Paese.

Questa regola di fondo deve come detto coniugarsi con quelle stabilite dalle convenzioni bilaterali, con l'ulteriore tassello dei principi Ocse, sistema che complessivamente può generare non pochi dubbi e perplessità applicative. Proviamo, dunque, a tracciare i lineamenti dei corretti comportamenti da adottarsi nei rapporti da e con professionisti con vocazione internazionale. ■

Il processo di internazionalizzazione dell'economia coinvolge anche i professionisti che oramai sempre più spesso sono chiamati a rendere le proprie prestazioni a soggetti fiscalmente residenti in altri Paesi.

Quanti medici convolano periodicamente fuori dei confini nazionali per programmati interventi operatori, quanti softwaristi vengono chiamati a realizzare in tutto o in parte programmi per elaboratore da commit-

PAROLA D'ORDINE: RESTYLING

di Laura Ciccozzi e Carlo Girella

Ufficio studi Confprofessioni

La guerra in Ucraina e la crisi energetica cambia le priorità di intervento del Recovery plan. Germania e Finlandia si sono già fatte avanti per chiedere modifiche a Bruxelles. Ma anche l'Italia gioca un ruolo di primo piano e punta a coniugare gli investimenti del Piano con i fondi di coesione, accentrando le decisioni nella cabina di regia di Palazzo Chigi. Una revisione che potrebbe aprire nuovi spazi per i professionisti

Sul fronte Pnrr la parola d'ordine è restyling. Una revisione del Piano per tagliare i rami secchi che, a due anni dalla prima stesura, sono diventati obsoleti o difficilmente realizzabili per eccesso di burocrazia e di costi. Del resto, la proposta del Governo italiano appare in linea con quanto sta accadendo in altri Paesi europei. Germania e Finlandia hanno già presentato richieste di modifica dei propri Recovery Plan e nel corso del 2023 si prevede che gradualmente ciascuno dei 27 Stati membri richiederà almeno una volta la revisione dei propri piani, per accedere alle nuove sovvenzioni del *Repower Eu* o per tenere conto dell'assegnazione aggiornata del Recovery fund.

A Bruxelles la partita è apertissima. Il conflitto russo-ucraino e la crisi energetica hanno modificato le priorità a cui occorre dare una risposta immediata, senza perdere di vista gli obiettivi primari del Piano. Sul Pnrr si gioca insomma la capacità di crescita e di modernizzazione del nostro Paese nell'ottica della sostenibilità. Il cronoprogramma dei prossimi mesi non prevede solamente la messa a terra di relevantissimi investimenti – che avranno un forte



impatto sulle attività professionali – ma anche l'attuazione di riforme cruciali il cui accantonamento sarebbe un fallimento che l'Italia non può permettersi.

PARTITA A TUTTO CAMPO

Entro il 30 aprile dovranno essere presentate alla Commissione le eventuali richieste di modifica nonché il *Repower Eu*, un nuovo capitolo dei Piani nazionali finalizzato a superare la crisi energetica causata dal conflitto russo-ucraino. Ma la partita che si sta giocando in questi giorni a Bruxelles è decisamente più ampia. Il Governo Meloni si è fatto promotore di un cambio di prospettiva sul Piano sostenendo una gestione unitaria delle risorse messe a disposizione dall'Ue che inglobi il Pnrr e i Fondi di coesione. In caso contrario, a detta del

*La presidente del Consiglio ▲
Giorgia Meloni con la presidente
della Commissione europea
Ursula von der Leyden*



Raffaele Fitto ►
 ministro per gli Affari europei,
 le politiche di coesione e il Pnrr



Governo, l'Italia potrebbe trovarsi in una situazione tanto critica quanto paradossale: non riuscire a completare gli investimenti legati al Pnrr per mancanza di tempo e perdere i fondi di coesione (che hanno scadenze molto più a lungo termine) a causa della scarsa capacità di assorbimento delle risorse da parte delle Regioni, come già accaduto in passato. Secondo la Relazione sullo stato di attuazione della politica di coesione europea e nazionale del 15 febbraio 2023, è stato speso solo il 34% delle risorse stanziare per il periodo 2014-2020. In soldoni: 43 43 miliardi sui 126 miliardi di euro disponibili.

LA NUOVA GOVERNANCE

La ricetta Meloni è semplice: mescolare gli investimenti a lungo termine del Pnrr nelle politiche di coesione. In questo modo si supererebbe il rigido cronoprogramma

del Piano e la macchina amministrativa messa in moto per l'attuazione del Pnrr potrebbe dare finalmente una svolta all'annoso problema della difficoltà spendere tutte le risorse europee. Una macchina amministrativa in cui i professionisti sono coinvolti direttamente, anche se a due anni dall'avvio della campagna di reclutamento degli esperti nei ruoli della P.A. presenta un bilancio in chiaroscuro a causa dei numeri insufficienti con conseguenti ritardi in tutte le fasi di realizzazione dei bandi che si accentuano nei piccoli Comuni del Sud. A ciò si aggiunga il contesto di crisi economica e internazionale che ha determinato difficoltà nello svolgimento delle procedure di affidamento, effetto diretto dell'aumento dei prezzi dei materiali. Senza dimenticare che il cambio di Governo e la conseguente riorganizzazione dei mini-

steri hanno contribuito al rallentamento nell'attuazione del Piano nell'ultimo trimestre del 2022.

Palazzo Chigi sta, dunque, agendo su due fronti. Il primo è la ridefinizione della *governance* del Pnrr, accentrando le funzioni decisionali nella struttura di missione di Palazzo Chigi e trasferendo le funzioni di presidio nella Cabina di regia, la cui composizione variabile dovrebbe garantire il massimo coinvolgimento di istituzioni locali, parti sociali, categorie produttive e società civile. Il secondo fronte è quello del dialogo con le istituzioni di Bruxelles: un vero e proprio braccio di ferro politico su una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei fondi europei e un possibile slittamento dei tempi per l'attuazione del Pnrr, in scadenza a giugno 2026.

SFIDA DIGITALE

Nel frattempo, con l'accredito della seconda rata da 21 miliardi di euro, l'Italia è lo Stato membro che ha ricevuto più fondi del *Recovery Plan*, fondi destinati principalmente alle infrastrutture, al piano Transizione 4.0 e ai *bonus* edilizi. Si tratta, evidentemente, di investimenti di grande complessità e i professionisti, nel loro duplice ruolo di collaboratori della P.A. e di consulenti delle imprese, devono far fronte con efficienza a procedimenti complessi spesso caratterizzati da tempistiche serrate e in settori ad alta innovazione. Tra questi, la creazione delle comunità energetiche che rappresenta una sfida, ma anche un'occasione per i professionisti dell'area tecnica e dell'area amministrativa, come è accaduto per i *bonus* edilizi, aspet-

STRUMENTI IN CUI HANNO INVESTITO I LIBERI PROFESSIONISTI E AREE IN CUI STA AVVENENDO LA DIGITALIZZAZIONE NEGLI STUDI PROFESSIONALI

Anno 2022

Fig. 1 Strumenti informatici

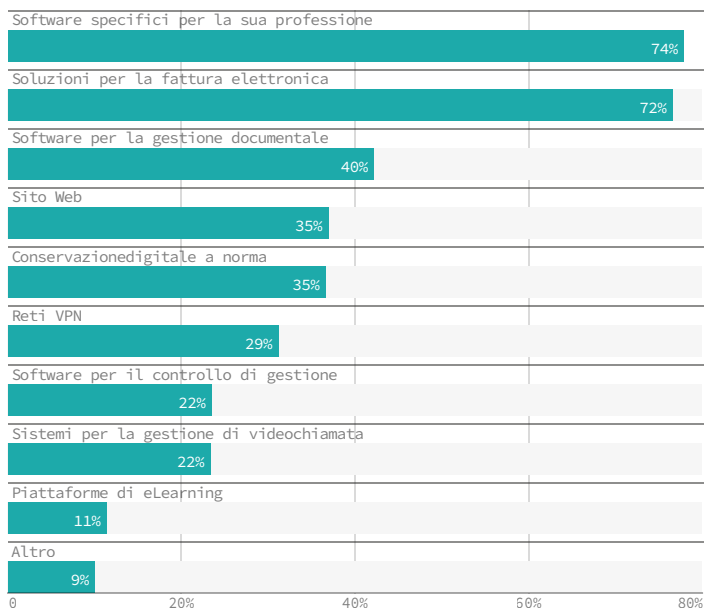
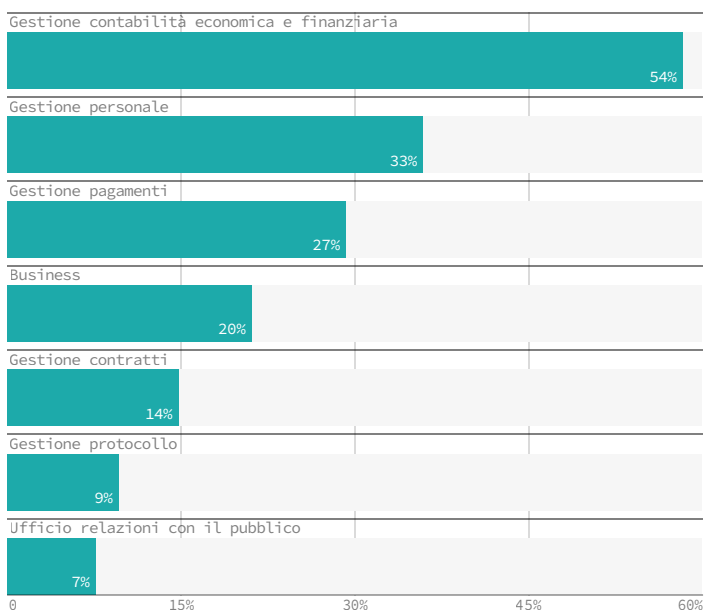


Fig. 2 Aree digitalizzate



Fonte: Indagine su lavoro e digitalizzazione realizzata dall'Osservatorio sulle libere professioni



con una Pubblica Amministrazione sempre più digitalizzata anche se, come ha sottolineato Confindustria in molteplici incontri istituzionali tenuti nell'ultimo periodo, la rivoluzione digitale della P.A. deve essere il frutto di un dialogo collaborativo costante con il mondo libero professionale per imprimere una svolta decisiva per il sistema Paese.

In altre parole, occorre abbandonare l'equazione in cui digitalizzazione significava adozione di nuove tecnologie o automazione dei procedimenti. Oggi servono nuovi modelli di impresa, un sistema di *welfare online*, progettare *smart cities*. I professionisti coinvolti devono poter acquisire le tecnologie digitali innovative e gli strumenti di formazione necessari a colla-

borare con la P.A. per affrontare la sfida e raggiungere gli obiettivi. Su questo fronte si può e si deve fare di più, soprattutto nell'ambito della formazione, come dimostrato da una recente indagine su lavoro e digitalizzazione negli studi professionali realizzata dall'Osservatorio delle libere professioni.

La maggior parte dei liberi professionisti intervistati (il 73,5%) dichiara di investire in strumenti informatici finalizzati all'utilizzo di *software* specifici per la propria professione e, tuttavia, solo il 10,7% dei professionisti dichiara di investire in piattaforme di *eLearning*.

Inoltre, per quanto riguarda le aree in cui la digitalizzazione sta prendendo piede, il 54,3% dei professionisti dichiara di investire principalmente nella gestione della contabilità economica e finanziaria e in quella del personale mentre i professionisti che dichiarano di digitalizzare l'area del proprio *business* sono meno del 20%.

L'attenzione maggiore, tanto delle istituzioni quanto delle associazioni di rappresentanza del mondo professionale, deve essere rivolta a quei settori che dal 2023 si avviano per la prima volta a diventare ad alta digitalizzazione: in ambito giuridico, il processo penale telematico e, in ambito sanitario, l'assistenza domiciliare telematica attraverso la piattaforma della telemedicina. ■

tando il semaforo verde del nuovo Codice degli appalti che dovrebbe scattare il 1° aprile prossimo, anche se il Governo starebbe valutando l'ipotesi di una proroga. Le lancette corrono e tutte le categorie professionali vogliono farsi trovare pronte all'appuntamento



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana liberi professionisti



RECLUTAMENTO FLOP

di Simona D'Alessio



Su 29 mila assunzioni di professionisti e autonomi nella P.A. previste dal Pnrr, solo 15 mila sono state attivate. Dei 15 mila contratti a tempo determinato si è persa traccia e nei Comuni mancano i profili per mettere a terra il Piano. Salari minimi, prospettive di carriera poco allettanti e costi di trasferimenti frenano la corsa dei professionisti

I liberi professionisti fanno capolino nelle «pieghe» del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza), ma senza impadronirsi di molto spazio. E, con i numeri alla mano relativi alla (tutto sommato) scarsa partecipazione degli autonomi iscritti ad Ordini e Collegi alle iniziative di matrice europea per il rilancio economico e sociale del nostro Paese dopo i fendenti della pandemia da Covid-19, scaturisce una inevitabile domanda: perché il reclutamento della forza lavoro indipendente nell'ambito delle sei missioni del programma (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per una mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, inclusione e coesione e, infine, salute) va così a rilento?

ASSUNZIONI AL PALO

È fondamentale partire dalle cifre: stando a quanto accertato, nello scorso mese di gennaio, dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, delle circa 29 mila assunzioni che erano state previste dal 2021 quelle realmente attivate ammontavano a 15.815, delle quali 8.171 concretizzate nell'ufficio del processo, alla Corte di Cassazione e nei distretti di Corte d'Appello (e, quindi, relative ad esponenti dell'avvocatura). È, stato, poi accertato che, per ciò che concerne le richieste di organico messe in rete attraverso la piattaforma *InPa* (la «porta di accesso unica» attiva dal 10 agosto di due anni fa per il reclutamento del personale da impiegare nelle Pubbliche amministrazioni), «su 1000 posti banditi, ben 384 erano destinati ai laureati in Ingegneria», e sono stati «tutti effettivamente coperti».

COMUNI SENZA PROFILI

A seguire, colpisce come, dei 15 mila contratti a tempo determinato che dovrebbero siglare i Comuni, «non si sappia nulla». A suffragio di questa analisi, nel mese di febbraio, è intervenuta la Federazione lavoratori e funzioni pubblici (Flp) che, nel corso di un convegno che il segretario generale **Marco Carlomagno** ha voluto dedicare proprio all'approfondimento dello «stato dell'arte» del Pnrr, ha illustrato le caratteristiche di chi opera nella P.A.: innanzitutto, al di là delle chance di inserimento proposte dal Piano, si è osservato che «il personale è in media inferiore del 50%, rispetto alla dotazione organica ed è notevolmente al di sotto di tutti i Paesi dell'Unione

europea. L'età media supera i 50 anni, confermando la difficoltà ad allineare le professionalità alle missioni e ai nuovi obiettivi proposti». E, secondo il sindacato, «nei Comuni manca mediamente il 40% dei profili previsti in organico, e solo l'1% ha meno di trent'anni, mentre più del 20% supera i sessanta» e, al termine dei concorsi banditi lo scorso anno, è rimasto scoperto il 71,6% dei posti disponibili per ingegneri e architetti, il 58,3% di quelli per analisti del mercato del lavoro ed il 37,5% di quelli per statistici e informatici.

PROSPETTIVE A BREVE

Esposte le carenze di lavoratori, la Flp ha messo nero su bianco le sue valutazioni. Ed è così riuscita a fornire qualche risposta in merito al quesito che ci si era posti all'inizio dell'articolo, sulle ragioni alla base delle limitate assunzioni di liberi professionisti negli organismi pubblici. Sulle politiche del reclutamento, «che pure in questi ultimi due anni hanno visto un'inversione di tendenza, almeno nel numero delle procedure avviate – ha scritto la Federazione – il giudizio è caratterizzato da luci e ombre: se, da un lato, abbiamo apprezzato la velocizzazione delle modalità di espletamento dei concorsi, dall'altra non possiamo non rilevare come, in molti casi, il risultato raggiunto sia ancora largamente insufficiente.



DATI DI SINTESI SULLO STATO DELLE P.A.

AMMINISTRAZIONE	DIRIGENTI IN SERVIZIO	DOTAZIONE DIRIGENTI	DIFFERENZA	% DI CARENZA	PERSONALE IN SERVIZIO	DOTAZIONE PERSONALE	DIFFERENZA	% DI CARENZA	ETÀ MEDIA DIPENDENTI (ANNI)
Agenzia Dogane e Monopoli	175	265	-90	-34%	9.073	12.580	-3.507	-28%	-28%
Agenzia Entrate	387	586	-199	-34%	29.524	43.794	-14.270	-33%	55
INL Ispettorato Naz. Lavoro	80	98	-18	-18%	4.450	7.850	-3.400	-43%	54
INAIL**	966	1.406	-440	-31%	7.334	8.740	-1.406	-16%	48
INPS**	1.275	1.671	-396	-24%	22.096	28.019	-5.923	-21%	55
Min. della Cultura	185	219	-34	-16%	10.567	18.854	-8.287	-44%	58
Min. della Difesa	111	113	-2	-2%	21.641	27.630	-5.989	-22%	58
Min. Economia e Finanze	550	671	-121	-18%	8.622	10.918	-2.296	-21%	55
Min. della Giustizia *	202	473	-271	-57%	34.950	46.649	-11.699	-25%	54
Min. Infr. Mob. Sost.	149	233	-84	-36%	5.911	7.999	-2.088	-26%	54
Min. Interno***	139	199	-60	-30%	15.446	20.547	-5.101	-25%	52
Min. Istruzione	147	413	-266	-64%	3.000	5.900	-2.900	-49%	56
Min. Lavoro	57	63	-6	-10%	844	1.134	-290	-26%	54
Min. Sviluppo Economico	100	121	-21	-17%	1.844	2.729	-885	-32%	57

* I dati si riferiscono cumulativamente ai soli dipartimenti DOG e DGMC, nel primo caso aggiornati a marzo 2022 e nel secondo a dicembre 2021. Per quanto riguarda invece il dipartimento DAP e gli Archivi Notarili, il PIAO riporta solo i dati del personale effettivamente in servizio (nel primo caso alla data del 31 dicembre 2021 e nel secondo caso facendo riferimento al D.P.C.M. 15 giugno 2015, n.84), senza indicare i numeri delle scoperture di organico, per cui non sono stati inseriti nel report. Per nessun dipartimento è indicata l'età media del personale in servizio.

** Per INPS e Inail i dati della voce dirigenti sono comprensivi dei medici e dei professionisti che in tali Enti sono regolati dal CCNL della Dirigenza

*** Per il Ministero dell'Interno i dati sono al netto del personale della carriera prefettizia che ha una copertura di 451 unità

Fonte: Elaborazione della FLP su dati rilevabili dai Piani di fabbisogno delle singole Amministrazioni, ove aggiornati, al 31 12 2021

Non è certamente facile, da un giorno all'altro, reperire professionalità specialistiche che occorrono, quando, per decenni, non si sono fatti concorsi, o quando sono stati banditi lo si è fatto unicamente per profili genericamente amministrativi, mentre la prospettiva è quella di un salario di ingresso che, a stento, raggiunge i 1.500 euro.

E non garantisce adeguate dinamiche di carriera e di sviluppo economico». Come pure – è un altro aspetto valutato – «hanno pesato, in molti casi, i costi legati al trasferimento di sede in realtà dove il costo della vita è molto alto, e le Amministrazioni non sono in grado di garantire adeguate soluzioni abitative» ai neo-assunti.

A TEMPO DETERMINATO

Gli ostacoli di carattere logistico, si può, dunque, desumere potrebbero rivelarsi insormontabili, soprattutto per un giovane professionista, inducendolo a rinunciare all'opportunità d'impiego. E la Flp ha contestualizzato ancora meglio, a seguire, le difficoltà che presenta, in generale, l'offerta di ingaggio di addetti nella cornice del Pnrr: vi sono «molte posizioni di lavoro», come nel caso di quelle proposte dal ministero della Giustizia, «a tempo determinato». È ipotizzabile, perciò, che, per le ambizioni delle «nuove leve» dell'avvocatura, il posto prospettato non risulti tanto allettante. Inoltre, pure i concorsi gestiti da Formez Pa (il Centro servizi, assistenza, studi e formazione che, per conto della

presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della Funzione pubblica, si occupa, tra l'altro, della selezione e dell'accesso al comparto, ndr) che «prevedono sistemi trasversali per numerose Amministrazioni hanno scontato molteplici difficoltà: procedure veloci» sì, tuttavia «in molti casi estremamente generiche nei contenuti. E, quindi», anche nelle circostanze in cui le azioni per il reclutamento di personale sono «andate a buon fine, non permettono un'immediata operabilità nei processi, se non previa adeguata formazione e professionalità», è stato sottolineato.

SKILL POCO SPENDIBILE

Le figure aggiuntive per far «marciare» il Pnrr, pertanto, servono, e potrebbero essere davvero utili, se inserite negli organici del settore pubblico; in buona parte, però, i candidati (o i neo-assunti) non sembrano esser dotati delle competenze necessarie per svolgere gli incarichi che dovrebbero essere loro conferiti. E, quindi, sarebbe auspicabile riuscire, progressivamente, a sciogliere il vecchio «nodo» dell'esigenza per i liberi professionisti di possedere una formazione realmente spendibile nel mercato del lavoro, sia che vogliano intraprendere una carriera in autonomia, sia che desiderino cimentarsi (anche temporaneamente) con mansioni assegnate dalla Pa. ■

Nella cornice del Pnrr vi sono «molte posizioni di lavoro», come nel caso di quelle proposte dal ministero della Giustizia, «a tempo determinato».



**Dai un cambio di passo alla
competitività del tuo Studio
...A COSTO ZERO.**



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessioni.it

www.fondoprofessioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

AVVOCATI, LA PENSIONE PUÒ ATTENDERE

di Urbano Rosa

Lo stop dei ministeri competenti all'esonero del contributo integrativo per il 2023 deliberato dalla Cassa Forense andrà a impattare sulle fasce più deboli della categoria. Ma la posta in gioco sembra più alta. Perché un patrimonio di 15 miliardi di euro fa gola alla previdenza pubblica

È di poche settimane fa la Nota con cui il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha negato l'approvazione della delibera del 16 settembre 2022 adottata dal Comitato dei Delegati di Cassa Forense sull'estensione al 2023 dell'esonero dal pagamento del contributo integrativo minimo, già sospeso nel periodo 2018/2022.

Il ministero competente si è determinato in tal senso anche sulla scorta del preventivo parere del ministero dell'Economia col quale lo stesso ha osservato che, dalla proroga della sospensione in esame, discenderebbe un beneficio invero marginale di poche decine/centinaia di euro annue per un limitato numero di soggetti, a fronte di un minor gettito contributivo di circa 25 milioni di euro in presenza di una spesa pensionistica invariata.

Un provvedimento che Cassa Forense ha definito inaspettato poiché la delibera di proroga della sospensione era, a suo giudizio, funzionale all'entrata in vigore, dal 2024, della riforma strutturale della Previdenza forense, già all'esame degli stessi ministeri. Una riforma che nasce dall'esigenza di intervenire all'indoma-

ni dei numeri esposti dall'Ente previdenziale degli avvocati nel bilancio attuariale al 31/12/2020, che ha evidenziato una situazione di progressivo squilibrio di lungo periodo nei conti di Cassa Forense, anche in ragione di un costante calo delle iscrizioni.

100 MILA AVVOCATI IN MENO

Le previsioni attuariali prevedono, infatti, un crescente calo degli iscritti fino a perdere quasi 100 mila unità intorno all'anno 2050, con le evidenti ricadute in termini previdenziali che tale calo ovviamente comporta. Proprio a fronte di tali numeri Cassa Forense, dopo un lungo percorso, ha approvato, nell'ottobre dello scorso anno, una riforma che vede l'abbandono dell'attuale sistema previdenziale su base retributiva (per quan-



La Cassa Forense, dopo un lungo percorso, ha approvato, nell'ottobre dello scorso anno, una riforma che vede l'abbandono dell'attuale sistema previdenziale su base retributiva (per quanto edulcorato), per approdare a un sistema contributivo puro



to edulcorato), per approdare ad un sistema contributivo puro. E nell'ottica che tale correzione sistemica era già stata posta all'esame dei ministeri vigilanti, Cassa Forense riteneva, dunque, che la proroga della sospensione in oggetto non dovesse comportare particolari problematiche.

LE RAGIONI DEI VIGILANTI

Evidentemente di diverso avviso sono i ministeri vigilanti, i quali hanno richiamato l'Ente previdenziale degli avvocati rammentando, in primo luogo, che l'esame della riforma potrebbe essere ben più lungo di quanto dalla stessa preventivato, tanto da poter comportare anche un rinvio della sua entrata in vigore; in secondo luogo sottolineando proprio gli squilibri di lungo periodo evidenziati nel

bilancio tecnico, squilibri che potrebbero rivelarsi ancor più drammatici *“alla luce del perdurare delle conseguenze derivanti dalla pandemia da Covid-19, dell'attuale dinamica delle principali variabili economiche (prima fra tutte l'inflazione), nonché del rischio di mancato conseguimento dei rendimenti patrimoniali, a seguito della crescente volatilità dei mercati finanziari connessa alla situazione straordinaria causata anche dalla guerra in Ucraina, appare poco realistica e poco prudente l'assunzione che il quadro di ipotesi delineato nell'ultimo bilancio attuariale al 31 dicembre 2020 sia rimasto immutato e possa trovare integrale riscontro nella realtà”*; infine denunciando un dato peculiare dell'odierna categoria forense che richiederebbe finalmente una profonda

riflessione: l'esistenza cioè di circa un terzo degli iscritti che, dichiarando un reddito inferiore ad € 17.750,00, rende necessaria *“una puntuale analisi, anche per sesso e classi d'età, dei profili tipo di tali professionisti, i quali probabilmente esercitano altre professioni per le quali è richiesta l'iscrizione a un albo oppure sono anche lavoratori dipendenti”*, anche ai fini di una migliore valutazione dell'impatto economico e finanziario derivante dalla *“integrazione al trattamento minimo”* pensionistico prevista dal vigente Regolamento.

CASSA RICCA, ISCRITTI POVERI

La Nota ministeriale, quindi, sebbene affronti uno snodo apparentemente secondario per i conti di Cassa Forense (25 milioni sono invero poca cosa per il bilancio



dell'Ente), pare essersi trasformato in un passaggio molto delicato per i suoi destini.

I rilievi ministeriali svelano l'ossimoro costituito da un Ente invero molto ricco (l'ultimo bilancio registra il miglior risultato di sempre in termini di avanzo di gestione), a fronte di una categoria sempre più povera, tanto che in futuro dovrà far sempre più affidamento sulle rendite derivanti dal suo enorme patrimonio per sostenere le uscite previdenziali.

Non è peraltro da sottacere il fatto che il provvedimento ministeriale andrà ad impattare negativamente proprio sulla fascia più debole della categoria, visto che soltanto gli avvocati appartenenti alla fascia reddituale più

bassa avrebbero beneficiato degli effetti della sospensione del contributo minimo (per gli altri avrebbe comportato soltanto una dilazione di pagamento).

L'IPOTESI DELL'UNICO GESTORE

Tuttavia il diniego dei ministeri vigilianti, accompagnato dai quei circostanziati rilievi, potrebbe forse nascondere una posta in gioco ben più alta. Non si può infatti ignorare che Cassa Forense, con il suo patrimonio, stimato in circa 15 miliardi di euro, sia da molti anni appetibile da altre forme previdenziali pubbliche, da molto tempo in affanno.

L'idea di far confluire tutte le Casse private in un unico ente gestore, magari lo stesso Inps, non è probabilmente mai tramontata e pas-

saggi critici, come quello in corso, costituiscono un *assist* perfetto per tale disegno.

ALLARME CREDITI DETERIORATI

In tal senso deve rimanere alta la soglia di allerta della categoria forense, come di tutte le categorie professionali, a difesa del sistema previdenziale privato e della sua autonomia.

Rimangono tuttavia sul terreno alcune spine di politica previdenziale che la categoria forense dovrà affrontare nel prossimo futuro:

- l'ingente numero di crediti deteriorati vantati dall'Ente nei confronti di iscritti che non sono in grado di farvi fronte;
- la questione dei circa 15 mila avvocati letteralmente sconosciuti perché non presentano la dichiarazione dei redditi;
- la regolamentazione, anche previdenziale, dei c.d. avvocati "monocommittenti", cioè di coloro lavorano esclusivamente per un altro avvocato;
- il problema della redistribuzione dei redditi all'interno della categoria;
- l'esigenza di una maggiore condivisione delle scelte dell'Ente previdenziale prescindendo dalla rappresentatività dei delegati in termini di rapporto con la base. ■

I rilievi ministeriali svelano l'ossimoro costituito da un Ente molto ricco a fronte di una categoria sempre più povera, tanto che in futuro dovrà far sempre più affidamento sulle rendite derivanti dal suo enorme patrimonio per sostenere le uscite previdenziali.



CONTRATTI PUBBLICI, L'EMERGENZA ELETTA A SISTEMA

di Bruno Gabbiani

Presidente ALA Assoarchitetti

Appalto integrato e progettazione in house della P.A. Il nuovo Codice resuscita due strumenti per governare la complessità e per ottenere il consenso del mondo del lavoro dipendente della P.A.. Una legislazione d'emergenza che non tiene in conto della qualità del progetto e delle opere



Architetti e ingegneri sono consapevoli che gli spazi di modifica del testo del nuovo Codice dei contratti sono ristretti. Tuttavia, occorre segnalare che il testo contiene almeno due istituti pregiudizievoli: l'**appalto integrato** e la **progettazione in house della P.A.** Si tratta di due strumenti resuscitati per governare la complessità banalizzandola e per ottenere il consenso del mondo del lavoro dipendente della P.A., che è dotato di un forte potere di veto. Per farne uno slogan: l'emergenza eletta a sistema. Tuttavia i due istituti nulla hanno a che vedere con l'efficienza e soprattutto con la ricerca della qualità del progetto e delle opere.

Il Codice, alla Parte IV "Della progettazione" all'art. 44, recita: "Negli appalti di lavori, con la decisione di contrarre [...], la stazione appaltante o l'ente concedente, se qualificati, può stabilire che il contratto abbia per oggetto la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato." e all'art. 45, conferma: le "risorse finanziarie per le funzioni tecniche svolte dai dipendenti [...], in misura non superiore al 2 per cento dell'importo dei lavori, dei servizi e delle forniture, posto a base delle procedure di affidamento".

UN MECCANISMO SOMMARIO

Tralasciamo d'entrare nel vivo dell'elargizione ai dipendenti pubblici di una percentuale sulle opere progettate, che potrebbe apparire minimale, ma che invece è cospicua se si considera che è netta di spese di struttura, ↘



funzioni di programmazione e di Rup (Responsabile unico del procedimento) e non per redigere progetti poveri di contenuti.

Infatti l'affidamento di sovrinchianti incarichi progettuali alle deboli e anticate strutture in house della pubblica amministrazione, non potrà condurre né alla qualità, né all'innovazione e nemmeno alla ricercata rapida fattibilità delle opere, se non accompagnata dal corrispondente e sbrigativo affidamento all'appaltatore delle ulteriori fasi della progettazione esecutiva.

Un meccanismo sommario, che soddisfa il potere di veto della burocrazia, ma che poco o nulla si cura della trasparenza dei procedimenti e della qualità del

prodotto finale, per realizzare il quale il Paese si sta indebitando a lunghissimo termine.

L'APPALTO RESUSCITATO

Da qui proviene la parallela reintroduzione dell'appalto integrato, una formula che era stata addirittura vietata, con l'art. 59 del Dlgs 50/2016, anche se successivamente, il Ministero aveva stabilito che eccezionalmente, fino al 30 giugno 2023, (l'appalto integrato) "non sarebbe più stato soggetto alla presenza di una prevalenza tecnologica o innovativa delle opere da affidare", unica eventualità che avrebbe giustificato questa procedura.

Ora il Governo temendo di perdere i fondi straordinari europei, individua l'appalto integrato come strumento idoneo ad accelerare le procedure e a rispettare i termini tassativi per l'erogazione dei finanziamenti. Sulla scia del controverso "caso Morandi" è il ricorso a un ideale astratto di semplificazione: ancora una legislazione d'emergenza, che non tiene in conto la qualità delle opere da realizzare.

Una volta ancora il Governo, per gestire il groviglio delle norme che il Parlamento ha stratificato e che rendono ormai quasi impossibile programmare e a volte realizzare le opere pubbliche e private, scavalca le proprie stesse normative

Architetti e ingegneri sono consapevoli che gli spazi di modifica del testo del nuovo Codice dei contratti sono ristretti. Tuttavia, occorre segnalare che il testo contiene almeno due istituti pregiudizievoli: l'appalto integrato e la progettazione in house della P.A.

che viene svolta inevitabilmente durante le ore di servizio già retribuite e che i controlli sulla validità dei progetti saranno effettuati da altri colleghi dipendenti della P.A.. Gli incentivi dovrebbero essere invece riservati a implementare i ruoli istituzionali specifici dei dipendenti, quali le



e ricorre addirittura a una procedura (l'appalto integrato) precedentemente giudicata dannosa, tanto da essere vietato. La motivazione di tale divieto rimane invece valida e forte e l'obiettivo odierno di salvare comunque i fondi europei con un'ulteriore deroga alle regole non ha eliminato le contraddizioni.

SENZA STRUMENTI

È evidente che entrambe le scelte del nuovo Codice costituiscono punti deboli fondamentali. L'affidamento delle progettazioni preferenzialmente alle strutture interne all'amministrazione pubblica, non tiene conto che questa non ha gli strumenti né la professionalità, né il tempo, per eseguire progettazioni complesse di adeguata qualità. Porre poi la delicatissima fase della progettazione esecutiva alla discrezione dell'appaltatore, significa affidarsi al soggetto che, per antonomasia è portatore di un legittimo ma insanabile conflitto d'interessi con la stazione appaltante, dal momento che l'appaltatore ha come inderogabile missione l'utile d'impresa. Non è con queste formule che il Governo potrà assi-

curare la realizzazione in qualità delle opere finanziate con il Pnrr e con gli altri fondi.

PIÙ TRASPARENZA

E tutto questo non soltanto per la tutela della struttura libero professionale della progettazione italiana, che da decenni soffre dell'incertezza normativa e della contraddittoria alternanza di provvedimenti, che penalizzano la capacità produttiva degli studi e la loro possibilità di strutturarsi e di competere sullo scenario europeo e internazionale. Ma chiediamo anche al Governo, una maggiore cultura della trasparenza dei procedimenti e della separazione dei ruoli, proprio per pervenire all'efficacia degli investimenti pubblici e alla maggiore qualità delle opere. ■



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore



Più lavoro stabile negli studi Grazie a Ebipro

Sono 556 le stabilizzazioni di apprendisti, co.co.co., disabili, intermittenti e sostituti nelle quali l'**Ente Bilaterale** l'anno scorso è intervenuto per contribuire al consolidamento degli studi professionali. È quanto emerge da una prima analisi elaborata dall'Ente sulla performance del servizio "**Incentivi all'occupazione**". L'istituto di welfare contrattuale già da diversi anni prevede, tra le varie iniziative adottate per i propri iscritti, misure di politica attiva mediante il riconoscimento di premi economici. In questo ambito, con una media di 770 euro erogati per richiedente, Ebipro ha sostenuto oltre 460

datori di lavoro che nel 2022 hanno confermato in servizio il personale inizialmente assunto con le specifiche tipologie contrattuali e presentato domanda di incentivo all'Ente. L'80% dei lavoratori è donna e quasi 9 su 10 sono under 35.

Le trasformazioni degli apprendistati in tempi indeterminati sono le conversioni più incentivate rappresentando l'86% del totale. Quanto alla natura dei datori di lavoro, si scopre che l'area professionale Economico Amministrativa (Commercialisti, Consulenti e Ragionieri) costituisce la metà dei beneficiari.



GP e Beprof lanciano la diaria day hospital



Gestione Professionisti e BeProf hanno attivato una nuova garanzia sperimentale che consente ai professionisti titolari di copertura di ottenere automaticamente una diaria in caso di **Day Hospital**. L'importo dell'indennità è di 50 euro per evento e la garanzia copre fino a cinque eventi nel corso del 2023. La domanda di diaria può essere trasmessa dalla piattaforma BeProf (App scaricabile da Google Play o Apple Store o accesso da www.beprof.it) sezione PRODOTTI E SERVIZI - I MIEI SERVIZI ATTIVI - PREST DIR GP - DAYH; e deve essere corredata della Scheda di Dimissioni Ospedaliera (SDO) da cui risulti la data del DAY HOSPITAL, la motivazione e l'indicazione del regime di ricovero. In caso di più eventi è necessario presentare una richiesta per ogni giorno di Day Hospital. I rimborsi previsti sono erogati da Gestione Professionisti in favore dei richiedenti, Professionisti titolari di copertura automatica o volontaria principale, Base o Premium o Infortuni&Welfare, la cui età anagrafica al momento della richiesta non sia superiore a 80 anni, per eventi intervenuti nell'intero anno 2023 e comunque non prima della attivazione della copertura principale.

● **GESTIONE PROFESSIONISTI**
Per tutte le informazioni e specifiche sulla nuova garanzia sezione Prestazioni
[VAI AL LINK](#)

Cadiprof, al via il bonus Prevenzione oculistica

La Cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori degli studi professionali, in collaborazione con Salmoiraghi & Viganò, lancia il “**Bonus prevenzione oculistica**”. Gli assistiti della Cadiprof potranno beneficiare di uno sconto di 100 euro su nuovi occhiali da vista o da sole graduato, su una spesa minima di 300 euro pre-sconto. Per accedere al bonus, gli assistiti dovranno effettuare una visita dal proprio oculista di fiducia e presentare la prescrizione e la fattura dell'oculista in un punto di vendita Salmoiraghi & Viganò, che rimborserà il costo della visita sul prossimo acquisto. Il rimborso è cumulabile con tutti i vantaggi riservati agli iscritti della Cassa, che possono anche usufruire di un extra rimborso pari al 20% (fino al massimale di 60 euro) delle spese sostenute per l'acquisto di lenti da vista. Per gli iscritti che effettueranno i propri acquisti da Salmoiraghi & Viganò sarà riconosciuto un rimborso aggiuntivo di 40 euro, oltre al massimale già previsto da Cadiprof.

● **CADIPROF**
Rimborso per lenti da vista, scopri le modalità di erogazione
[VAI AL LINK](#)



Avviso 04/23, Fondoprofessioni Stanzia 1,7 milioni di euro



Fondoprofessioni per il 2023 ha già stanziato 6,7 milioni di euro per il finanziamento della formazione del personale degli studi/aziende aderenti, attraverso la pubblicazione di sei Avvisi. Uno di questi, l'Avviso 04/23, consente di finanziare corsi rivolti a più studi professionali con medesime esigenze formative. La dotazione economica dell'Avviso ammonta a 1,7 milioni di euro e sarà possibile presentare le domande al Fondo dal 15 maggio 2023 al 14 giugno 2023. Gli Studi coinvolti in formazione potranno beneficiare della formazione del personale senza dover sostenere costi e senza adempimenti burocratici. «Questo Avviso guarda prevalentemente al mondo degli studi professionali, semplificando il più possibile l'accesso ai corsi finanziati - ha dichiarato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni - Abbiamo definito gli ambiti formativi finanziabili tramite l'Avviso guardando alle effettive necessità dei diversi settori professionali, anche grazie a una costante e positiva interlocuzione con le rappresentanze». Continua intanto l'assegnazione dei voucher-formazione agli studi sull'Avviso a catalogo 02/23: «Nei primi tre mesi dell'anno abbiamo autorizzato circa 1.500 domande e ci aspettiamo di superare le 5 mila entro la fine del 2023, considerato il trend delle richieste», ha spiegato Natali.



IL CORAGGIO E LA SFIDA

di Stefano Epifani

La digitalizzazione va a braccetto con la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. E influenza non poco il nostro futuro lavorativo. La vera scommessa per un professionista oggi non è evitare che l'intelligenza artificiale distrugga il suo lavoro, ma capire come sta cambiando il senso del servizio che il suo studio offre. Obiettivo: continuare a dare valore aggiunto alla clientela

Trasformazione digitale e crescita dei livelli di sostenibilità ambientale, sociale ed economica sono aspetti che si rafforzano a vicenda in un rapporto sinergico e sono destinati a influenzare il nostro sviluppo futuro. Il digitale, infatti, è uno strumento in grado di abbattere i consumi di energia, ottimizzare tempi e processi di lavorazione e garantire alla nostra professione di durare nel tempo. Perché la tec-

nologia abbatte tutte le barriere, dunque consente di aprire nuovi mercati, allargare il proprio orizzonte d'azione, incontrare nuovi interlocutori e clienti. E permette anche di gestire funzioni che in passato erano riservate solo alle grandi organizzazioni. Basti dire che usando il cloud computing si possono utilizzare software di Crm o gestionali complessi e rivedere i processi attraverso modelli di automazione. Insomma i vantaggi sono notevoli, peccato che la maggior parte delle organizzazioni italiane, studi professionali compresi, facciano ancora fatica a rimodulare i loro processi in un'ottica green, percepita più che altro come un aggravio di costi e non, invece, come valore aggiunto. Ma le tecnologie informatiche sono una *conditio sine qua non* della

ripresa economica del nostro Paese, perché di fatto oggi l'aumento delle performance, non solo delle imprese, ma anche dei professionisti, dipende dalla capacità di ripensare i processi e talvolta anche le modalità con cui si approccia al mercato. Al contrario di quanto si pensi la digitalizzazione non è solo uno strumento per ottimizzare processi di produzione ma rappresenta soprattutto una leva strategica per rileggere i mercati di riferimento e la loro gestione.

RIVOLUZIONE TECH

Un concetto ancora lontano dalla maggior parte degli studi professionali nazionali. Ci siamo convinti per lungo tempo che le professioni intellettuali non sarebbero state aggredite dalla trasformazione informatica, pensando che toccasse solo i lavori manuali. Ora ci stiamo rendendo conto che così non è e che lo tsunami digitale si sta abbattendo anche sul mondo delle libere professioni.

Davanti a questo cambiamento possiamo avere due atteggiamenti: rinnegarlo e restare aggrappati al passato o cercare di sfruttarlo, consci del fatto che se decidiamo per la prima opzione siamo destinati a durare poco sul mercato. Oggi, un professionista dovrebbe chiedersi come la tecnologia sta trasformando il suo lavoro, identificando punti debolezza e di forza. Ma attenzione, non si tratta solo di capire come il digitale sta cambiando la propria professione, ma soprattutto di come stravolge il suo senso, quindi come muta il modello di servizio e il processo di erogazione della propria professione. In sostanza è importante compren-



Oggi, un professionista dovrebbe ▶ chiedersi come la tecnologia sta trasformando il suo lavoro, identificando punti di debolezza e di forza.

dere come l'impatto trasformativo della tecnologia condiziona il mio modello di servizio. Per esempio, se i professionisti del settore del turismo non comprendono come usare la comunicazione digitale e come innovare la gestione delle destinazioni, avranno un futuro molto breve. Se invece capiscono come varia il modo di porsi verso i clienti e quindi verso il mercato, la trasformazione digitale in atto per loro diventa un'interessante opportunità di crescita.

LAVORARE CON L'IA

Un processo di elaborazione decisamente non banale che riguarda tutte le professioni: si prenda ad esempio quella dei notai. Blockchain muterà profondamente il loro ruolo. Il che non vuol dire che lo renderà inutile: tutt'altro. Ma richiederà la capacità di comprendere il ruolo di modelli di gestione decentralizzata dell'informazione a oggi molto distanti dalla quotidianità di questa professione, in un quadro di riferimento completamente differente rispetto al passato.

Lo stesso vale per la professione medica, basti dire che molte facoltà di medicina statunitensi stanno chiudendo le specializzazioni in radiologia e diagnostica per immagini perché in questo campo, già oggi, il computer funziona meglio del radiologo. E allora, come cambia il lavoro di un medico nel momento in cui alcuni



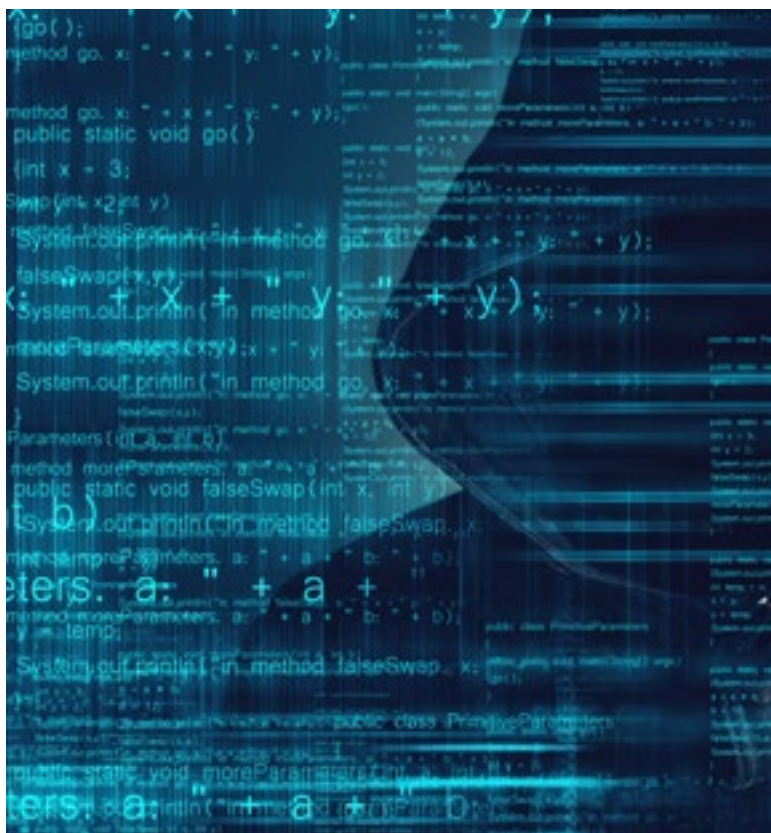
strumenti possono fare diagnosi con maggior precisione di quello che può fare lui? E' su questi aspetti che ci dobbiamo interrogare. Questo non vuol dire che il medico o il notaio non serviranno più, ma che cambia il significato, l'anima del loro lavoro.

La vera scommessa, quindi, non è evitare che l'intelligenza artificiale distrugga il lavoro dei professionisti, ma capire come si può lavorare meglio insieme all'intelligenza artificiale perché altrimenti giochiamo al ribasso e in perdita. ■

AGGIORNARE È MEGLIO CHE CURARE

di Roberto Carminati

I cybercriminali dispongono di mezzi e strategie sempre più raffinati con i quali tener sotto scacco i clienti privati come le imprese. Ma a facilitare il loro lavoro sono spesso gli stessi utilizzatori, trascurando alcuni fondamentali dell'uso degli strumenti IT





Et voilà, l'allarme è servito. All'inizio di febbraio la diffusione del ransomware (un codice software malevolo utilizzato per attacchi finalizzati alla richiesta di un riscatto) *ESXi Args* ha fatto scattare l'allerta per un attacco informatico di vasta scala. Anzi, per un episodio di vera guerra cibernetica. La realtà si è rivelata tuttavia ben diversa. Innanzitutto perché il numero complessivo delle vittime - fra utenti privati, aziende, pubbliche amministrazioni - si è rivelato tutto sommato modesto.

E in secondo luogo perché sotto il sole non c'era niente di nuovo. Il maligno applicativo aveva come target i popolari sistemi di virtualizzazione delle macchine VMware ESXi e proprio la casa fornitrice aveva avvertito per tempo i clienti - già nella primavera del 2021 - del possibile pericolo. Un rischio det-

tato dall'aggressività degli hacker ma agevolato dal comportamento degli utilizzatori cui il vendor aveva indicato la necessità di provvedere all'installazione dei necessari aggiornamenti della soluzione allo scopo di limitare o cancellare del tutto le possibilità di azione degli aggressori.

TAGLIANDO PER SOFTWARE

«Le intrusioni non sono certo mancate», ha detto a *il Libero Professionista Reloaded* il Ceo e technical manager della bresciana Punto Com Group **Mauro Quaini**, «e hanno colpito in particolare il pubblico servizio e le P.A. con ovvie e gravi conseguenze anche in termini d'immagine. Ma la responsabilità del danno va imputata in primo luogo agli operatori della *security* che non hanno messo mano tempestivamente agli update come invece avrebbero dovuto fare. Sappiamo ormai che la gestione di ogni oggetto digitale a cominciare dai familiari smartphone impone lo scaricamento di aggiornamenti e patch: Apple ne ha da poco segnata la necessità per i suoi iOS.

Quando però si passa alle piattaforme aziendali o a quelle in uso presso gli studi professionali si riscontra da parte dei vertici un atteggiamento sospettoso nei confronti di tali semplici operazioni. Il motivo frequentemente addotto è che l'implementazione delle "toppe" di sicurezza richiede tempo; dunque rallenta le attività: un lusso che a fronte dei ritmi di lavoro attuali nessuno può permettersi». Ma il gioco non vale la candela perché forse non tutti sanno che quando ↘



◀ *Mauro Quaini*
CEO e Technical Manager
di Punto Com Group

coincide con il nostro patrimonio di informazioni personali e riservate e se utilizzati sul luogo di lavoro, ancorché per finalità private, i client gratuiti possono diventare fonti di pericolo a danno di tutta un'impresa o di un intero studio. I disclaimer opportunamente messi a disposizione dagli sviluppatori finiscono col non esser degnati di uno sguardo; e pochi sanno del dovere di segnalare alle Autorità preposte ogni evento di data breach.

«A maggior ragione», ha commentato Quaini, «Pmi e liberi professionisti dovrebbero poter contare sempre sul supporto di consulenti esterni che li guidino nel far fronte a tutti questi aspetti». Come formatore nell'ambito della IT *security* Mauro Quaini di Punto Com Group tocca con mano i risultati sgraditi degli scarsi investimenti e della poca attenzione al tema. D'altra parte vede aumentare «la volontà di conoscere e capire» e a dimostrarlo sono le crescenti richieste di corsi di training mirati, autentiche full immersion che sempre più spesso sono facilitate dagli strumenti di finanza agevolata. ■

non vengono aggiornati a dovere anche i programmi più comuni e innocui sono suscettibili di tramutarsi in malware, ovvero in applicativi pericolosi perché potenziale veicolo di *virus* e altre minacce. «Nessuno», è l'esempio di Quaini, «muore dalla voglia di sottoporre la sua automobile al classico tagliando. Eppure, tutti o quasi lo fanno. L'aggiornamento è il tagliando dei software, degli antivirus, dei server e firewall e non comporta l'inserimento di chissà quali altre diavolerie; ma soltanto di programmi più efficaci».

OCCHIO AI SERVIZI GRATUITI

È dunque una questione d'ordine eminentemente culturale «di formazione, coscienza e conoscenza» secondo Quaini, che ha poi puntato l'indice anche su altre cattive abitudini. «Siamo attratti inevita-

bilmente», ha osservato, «dai servizi di posta elettronica o scambio di file gratuiti. Quel che si tende a dimenticare è che la gratuità implica anche l'assenza di qualsiasi garanzia di inviolabilità.

Non è casuale che Ordini come quello degli avvocati abbiano diffidato gli iscritti dal ricorrere ad alcuni celeberrimi client di posta basati sul web, proprio in nome della salvaguardia dei dati. E d'altra parte le interruzioni del servizio delle quali sono stati di recente vittima alcuni storici provider italiani sono stati così clamorosi da far sorgere l'idea d'una class action nei loro riguardi. Anche perché taluni vengono "bucati" con drammatica regolarità più volte nel corso di un solo anno». Dietro l'espressione *gratis* si cela insomma un costo occulto che

Ma gli investimenti latitano

Una recente ricerca presentata dall'Osservatorio di Confartigianato Lombardia ha messo in evidenza come la regione abbia assistito nell'ultimo anno a un incremento del 24,8% dei reati informatici. Peggio è andata solamente a Toscana e Puglia con il +35,5 e +25% rispettivi, ma il dato regionale resta ampiamente al di sopra della media dell'intera Penisola (+18,4%). Le denunce di quanto accaduto sono 60 ogni 10 mila abitanti (la media nazionale è di 54) e solo Piemonte (68); Friuli Venezia Giulia (66) e Liguria

(63) ne hanno vantato un numero superiore. Nell'11% dei casi gli attacchi sono stati perpetrati a scopo di riscatto; mentre nell'Unione europea lo share è del 6%. Secondo Unioncamere-ANPAL, in Lombardia - quindi in una delle aree più vivaci economicamente e più industrializzate del Paese - nel 2022 solamente il 39,7% delle piccole e medie imprese avrebbe messo mano al portafogli per investire in sicurezza, pur se con una crescita del 7% rispetto al 2021. Il 37% di esse, a fronte di una media UE del 28%, ha dovuto respingere un attacco nell'ultimo anno; e nel 35% delle circostanze gli hacker hanno sfruttato vulnerabilità delle reti o sistemi informativi.

Mentre qui ci si preoccupava delle possibili conseguenze delle falle apertesesi in VMWare, altrove la società multinazionale fornitrice di soluzioni per la gestione dei dati finanziari ION diretta dal «Bloomberg italiano» **Andrea Pignataro** si trovava alle prese con guai ben più gravi. E cioè con le conseguenze di un assalto sferrato dalla gang globale di hacker Lockbit, vera e propria maestra delle violazioni a scopo di riscatto. Nel mirino è finita in particolare la divisione di Ion Markets chiamata Ion Cleared Derivatives, player del mercato dei derivati, con 42 dei suoi clienti mondiali. Anche alcuni broker e grandi banche europei sono stati per questo costretti a tornare alle trattative via telefono, come accadeva nell'era precedente l'affermazione del World Wide Web: in Italia fra le vittime

si sarebbe censito anche il gruppo Intesa Sanpaolo. I ricattatori hanno fatto sapere di aver ricevuto la somma richiesta per la liberazione dei dati, ma senza quantificarla né offrire prove dirimenti. Le altre parti in causa, ION e l'FBI fra queste, non hanno voluto rilasciare a oggi alcun commento in merito. Nel frattempo nel nostro Paese (e non solo: il primo input è arrivato dalla Francia) ci si preoccupava degli impatti minimi di *ESXi Args* e qualcuno ha iniziato a sospettare che il clamore generatosi attorno a quest'ultimo servisse a stornare l'attenzione da accadimenti ben più allarmanti.

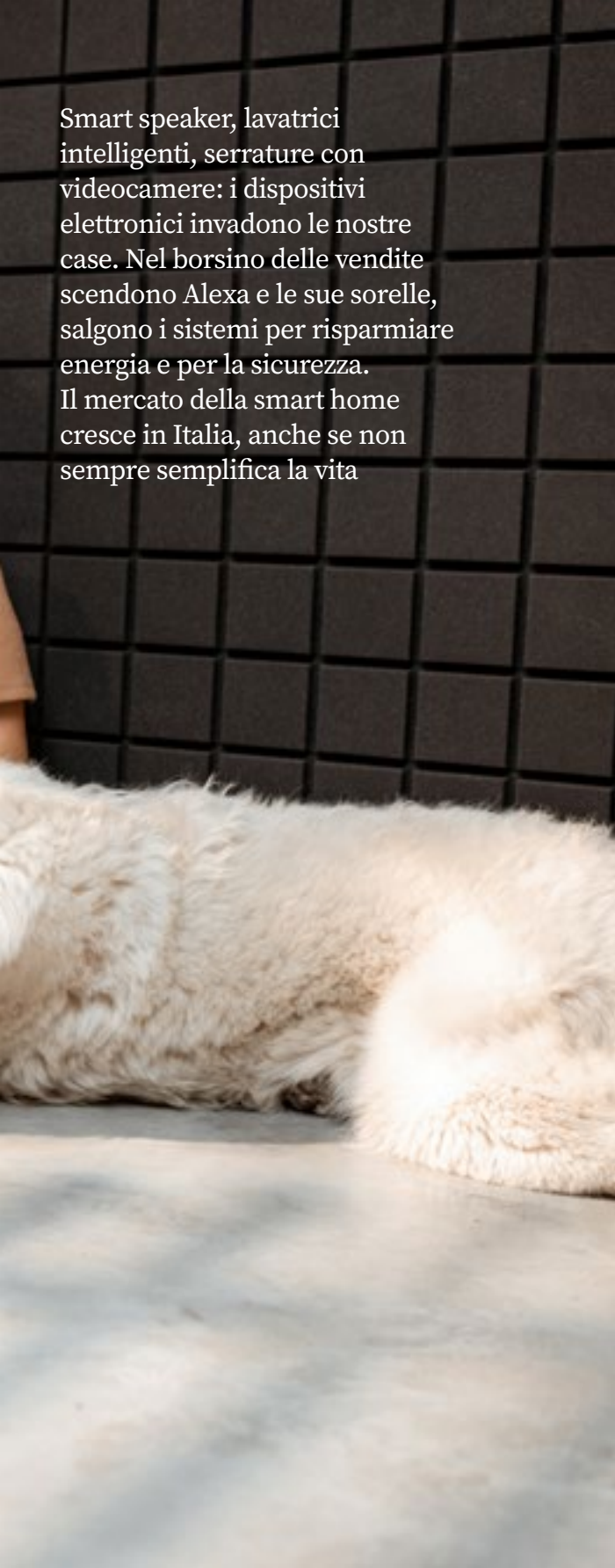
Intanto nel mondo...

TECNOLOGIA

HOME SMART HOME

di Claudio Plazzotta





Smart speaker, lavatrici intelligenti, serrature con videocamere: i dispositivi elettronici invadono le nostre case. Nel borsino delle vendite scendono Alexa e le sue sorelle, salgono i sistemi per risparmiare energia e per la sicurezza. Il mercato della smart home cresce in Italia, anche se non sempre semplifica la vita

C'era una volta la domotica, parola complicata che già da sola delimitava il mercato a selezionate abitazioni di lusso, con comandi vocali o a distanza per frigoriferi, luci, tapparelle e diavolerie varie. Poi si è arrivati alla cosiddetta smart home, la casa intelligente, più democratica, che invece, in teoria, poteva allargarsi anche alle masse un po' come accaduto per lo smartphone o la smart tv. E i grimaldelli per convincere gli italiani a rendere smart in modo semplice i propri appartamenti o villette dovevano essere gli smart speaker, da Amazon Echo, Google Nest, Google Home fino ad Apple HomePod o Sonos One.

In realtà, come conferma anche l'**Osservatorio Internet of things del Politecnico di Milano**, nella sua ricerca dedicata alla smart home, si assiste da un lato alla frenata delle vendite di smart speaker, che sembrano aver già saturato le case della Penisola. E dall'altro si evidenzia un uso molto basilico degli stessi smart speaker, ai quali si chiede, in genere, solo qualche informazione sul meteo, sui risultati di calcio, al massimo di suonare la compilation del Festival di Sanremo, e poco altro. Non sono diventati l'hub dal quale gestire la smart home.

I MARGINI DI CRESCITA

Insomma, nel prossimo **Salone del Mobile di Milano**, l'appuntamento più importante al mondo per il design e la casa dal 18 al 23 aprile, si discuterà molto su come allargare il mercato dei dispositivi intelligenti con i quali governare le nostre abitazioni: l'Italia, ↘

Giulio Salvadori, ►
direttore dell'Osservatorio Internet
of things del Politecnico di Milano



ENERGIA E SICUREZZA ON FIRE

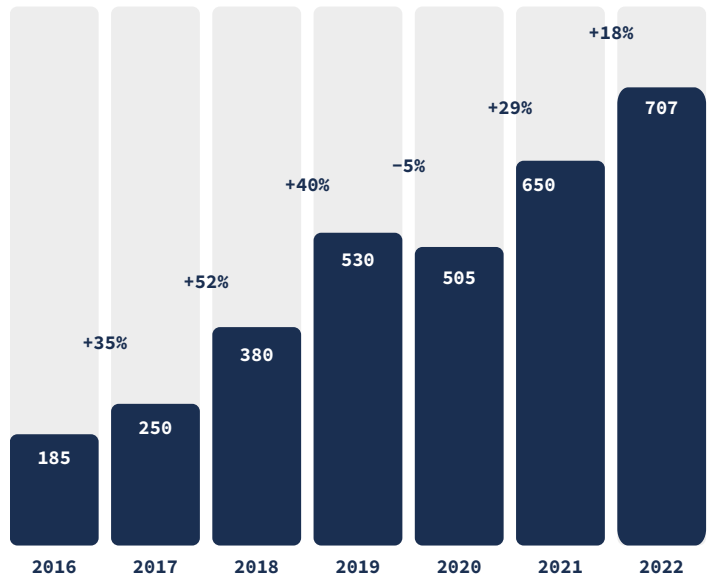
Tuttavia, ci sono sicuramente due macro-aree alle quali gli italiani si dimostrano molto interessati per una gestione smart: i consumi energetici (anche a causa dei clamorosi rincari nell'ultimo anno e mezzo) e i sistemi di sicurezza. Per i sistemi intelligenti di riscaldamento e raffreddamento, come spiega **Giulio Salvadori**, direttore dell'Osservatorio Internet of things del Politecnico di Milano, nel 2022 sono stati spesi in Italia 155 milioni di euro (+41% sul 2021), mentre per la sicurezza, dalle serrature connesse alle videocamere, dalle assicurazioni da attivare solo per il week-end in cui si va in vacanza fino alla vigilanza privata che interviene fisicamente, siamo a 150 milioni (+20%). A seguire, ecco i grandi e piccoli elettrodomestici smart, con 140 milioni (+4%), gli

pur essendo in crescita notevole (770 milioni di euro nel 2022, con un +18% sul 2021) rimane pur sempre un universo modesto rispetto ai 19,8 miliardi di euro del comparto smart home negli Stati Uniti (+9% sul 2021), i 4,1 miliardi di euro del Regno Unito (+4%), i 3,7 miliardi della Germania (-5%), gli 1,3 miliardi della Francia (+2%), restando davanti alla Spagna ferma a quota 530 milioni di euro (+10%).

Pure la spesa pro-capite in prodotti e servizi per la casa intelligente mostra come sulla Penisola ci siano ancora enormi margini di crescita: appena 13 euro all'anno rispetto ai 61,6 euro del Regno Unito, i 59,6 euro negli Usa, i 44,5 euro in Germania o i 19,5 euro in Francia.

IL MERCATO SMART HOME IN ITALIA NEL 2022

*IVA esclusa. Nella stima non rientrano i sistemi di domotica cablati e le Smart TV stand-alone



Fonte: Politecnico di Milano / Dipartimento di Ingegneria Gestionale

smart speaker a 137 milioni (+5%), le casse audio (65 milioni, +10%), l'illuminazione (55 milioni di euro, +5% sul 2021) e altre applicazioni (68 milioni, +18%).

UNA APP PER OGNI DEVICE

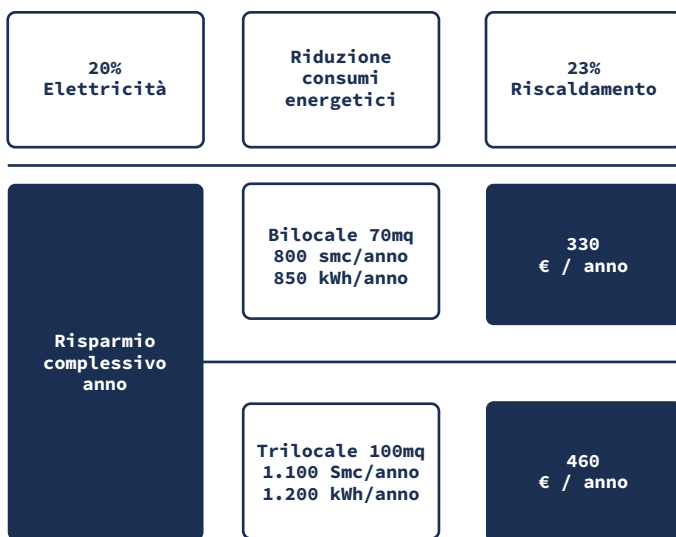
Dalla caldaia al condizionatore, dal frigorifero alla lavatrice, dalle tapparelle alle telecamere di sicurezza e gli allarmi, tutto si può gestire da remoto con una app. Il problema, però, è che ogni device e ogni brand ha la sua app. Ma nessuno ha realmente voglia di caricare il suo cellulare con decine di app con cui gestire il ferro da stiro o l'aspirapolvere. Bisogna, ovviamente, semplificare la vita, creando degli eco-sistemi in cui il costruttore della casa, l'utility (azienda elettrica o del gas) e i produttori di device intelligenti dialoghino e collaborino tra loro.

I RISPARMI IN BOLLETTA

Da non trascurare gli effetti pratici dell'approccio smart ai consumi energetici: l'Osservatorio Smart home ha calcolato un risparmio del 20% sulla bolletta elettrica e del 23% su quella del riscaldamento, arrivando a un taglio-spesse di circa 330 euro all'anno per un bilocale da 70 metri quadrati, e di 460 euro all'anno per un trilocale da 100 mq. Infatti, come racconta **Pascal Antoine**, Head of connected services di Ariston group, «l'offerta evolve, c'è una app unica per vedere tutti i consumi energetici sui nostri prodotti, e in Italia abbiamo già un parco di centinaia di migliaia di prodotti connessi: solo nel 2022 è aumentato del 40%. Il beneficio maggiore è quello della consapevolezza dei consumi, in modo chiaro, semplice. Grazie alle app c'è il

SMART HOME - EFFICIENTAMENTO CONSUMI ENERGETICI:

I RISULTATI



controllo a distanza, per esempio, dello scaldabagno, della caldaia, della pompa di calore. E, va detto, nel 50% dei casi l'app è utilizzata non da remoto, ma direttamente a casa, dal divano.

Con notevoli risparmi soprattutto perché il riscaldamento, il raffreddamento (aria condizionata, ndr) e l'acqua sanitaria rappresentano circa l'85% dei consumi in bolletta».

La consapevolezza dei consumi migliora i comportamenti. E, forse, è anche per questo che dalle bollette che i vari operatori ci spediscono a casa non si capisce quasi mai nulla, in una confusione di tariffe, diagrammi e numeri che invece, con le app dei servizi smart, diventano più chiare, semplici e leggibili.

LAVATRICI CONNESSE

Ci si attendeva uno sviluppo maggiore dal comparto degli elettrodomestici connessi, nonostante sul mercato siano arrivate molte novità nella gestione da remoto, e tenuto conto che tanti produttori abbiano già il 100% dei nuovi elettrodomestici potenzialmente connettabili. Solo il 15-20% degli utenti, però, connette lavatrici o lavastoviglie smart, mentre quando si parla di climatizzatori la percentuale sale all'80-85%. La media, per i grandi elettrodomestici smart, è di un utilizzo connesso al 40%.

Ed è un vero peccato perché, ad esempio, ci sono lavatrici con intelligenza artificiale in grado di fare partire il programma quando il costo energetico è più basso, o, addirittura, lavatrici pay per use, con un prezzo base molto basso e

che poi paghi solo se le usi. Come detto, la smart home deve però semplificare e non complicare la vita. Quindi è importante la creazione del famoso eco-sistema, "e si deve fare opera di sensibilizzazione sulla smart home nelle nuove costruzioni", commenta **Francesca Cassani**, amministratore unico di Titiro digital, «con un interlocutore che faccia sintesi tra lo sviluppatore immobiliare che costruisce le abitazioni e le varie innovazioni in termini di smart home.

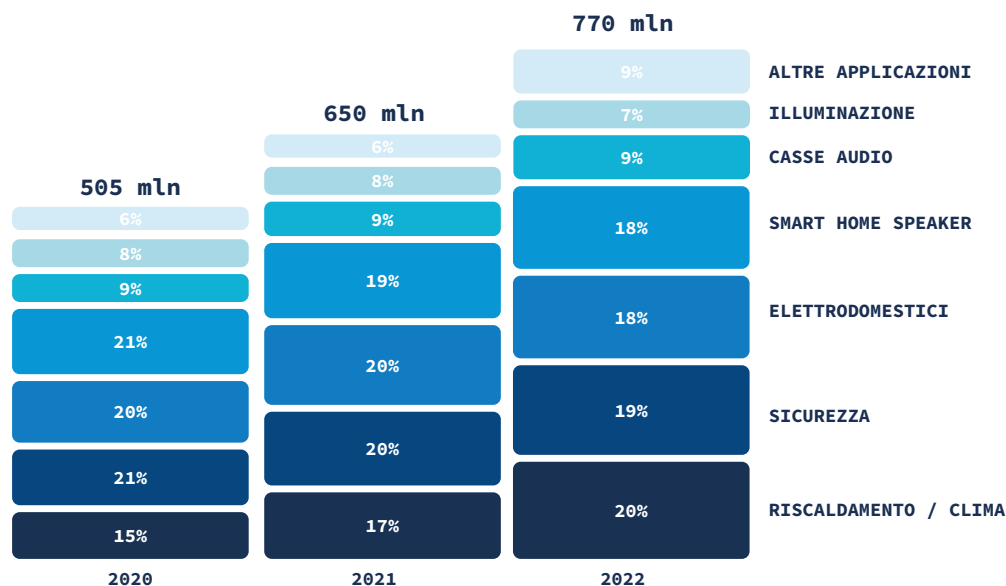
Solo così è possibile dare la spinta ai prodotti smart home, creando però prodotti immobiliari unici e distintivi che rispondano alle esigenze del proprietario, dell'amministratore di condominio e dello sviluppatore immobiliare. Se il proprietario avrà sul suo telefono 100 app, ne userà

al massimo tre. Se invece ne avrà una sola, allora userà l'80% delle sue funzioni». E non è detto che la app sia sempre la risposta alle domande di smart home.

Paolo Bergamin, direttore della Business Unit Building di Gewiss, ad esempio, punta sulle placche degli interruttori della luce, «che nelle varie stanze diventano dei veri e propri monitor sempre attivi che segnalano eventi (perdite d'acqua, ndr), tentativi di intrusione, e servono anche per regolare il tipo e l'intensità di luce, di musica e di temperatura negli spazi di casa. Tutto molto semplice e intuitivo». ■

IL MERCATO SMART HOME: LA RIPARTIZIONE PER TIPOLOGIA DI APPLICAZIONE

*IVA esclusa. Nella stima non rientrano i sistemi di domotica cablati e le Smart TV stand-alone



Fonte: Politecnico di Milano / Dipartimento di Ingegneria Gestionale



EMERGENZA IN MOZAMBICO: MIGLIAIA DI FAMIGLIE IN CERCA DI UN RIFUGIO SICURO.

I villaggi e le città del nord del Paese, già duramente colpito da cicloni e inondazioni, sono oggi teatro di continui attacchi terroristici e brutali aggressioni da parte di gruppi armati che stanno costringendo decine di migliaia di persone, tra cui donne e bambini a lasciare le proprie case.

Istituto oikos è impegnata in prima linea per costruire rifugi, e garantire i servizi di base come cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria.

Il tuo contributo può fare la differenza: dona ora alle popolazioni colpite un luogo sicuro per ricominciare da capo.

Conto corrente bancario intestato a Istituto Oikos Onlus c/o Banca Popolare di Sondrio:
IBAN IT80R0569601602000006906X78.

Specifica nella causale "Emergenza Mozambico" e un indirizzo e-mail per confermare il buon esito della donazione.

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA







La primavera milanese guarda al futuro

Gli appuntamenti da non perdere
del Fuorisalone 2023 nelle 5 zone calde
di Milano. Un percorso tra arte, cultura,
innovazione tecnologica, design urbano
e inclusione sociale

di Romina Villa

Aprile a Milano vuol dire solo Design Week

Dopo i due faticosi anni pandemici, tra eventi annullati e spostamenti di date, la manifestazione più importante dell'anno meneghino torna in primavera con il **Salone del Mobile, Euroluca** e il **Fuorisalone**.

La Design Week è ormai un appuntamento imperdibile per operatori e appassionati che ogni anno arrivano in città da tutto il mondo, ma è un primato che giunge da lontano. Era il 1961, infatti, quando venne organizzata la prima edizione del Salone del Mobile presso la Fiera Campionaria, con lo scopo di favorire l'esportazione di mobili e complementi d'arredo prodotti dalle numerose aziende italiane.

Una vetrina internazionale diventata col tempo fondamentale per il nostro Made in Italy. Dal 2005 il Salone è ospitato presso il polo fieristico di Rho e quest'anno aprirà i battenti il 18 aprile, con gran finale sabato 22 e domenica 23, giorni tradizionalmente riservati al pubblico. Ciò che invece, da qualche anno a questa è parte, travolge e stravolge letteralmente

te Milano è il Fuorisalone (17-23 aprile), quell'insieme di eventi, mostre e installazioni, organizzati in varie zone contestualmente al Salone. La città si trasforma, apre a una folla in delirio i suoi spazi più segreti e lancia messaggi e mode in tutto il mondo.

Già negli anni '80, alcuni marchi avevano deciso di spostarsi fuori dalla fiera, negli showroom in città, per farsi conoscere ad un pubblico più grande. Poi, agli inizi degli anni '90, la rivista *Interni* organizzò la presentazione di 120 luoghi rappresentativi del design.

Fu un evento meteora, ma sicuramente in quell'occasione si gettarono le basi dell'odierno Fuorisalone, che oggi è la manifestazione urbana più attesa dell'anno. *Fuorisalone.it* è un marchio registrato, ma soprattutto è una piattaforma nata nel 2003 come progetto sperimentale del Politecnico di Milano, sviluppata poi da **Studio Labo**, società che attualmente coordina e comunica gran parte degli eventi della

Design Week. Una piattaforma, dicevamo, che si propone come guida e osservatorio privilegiato sul contemporaneo e che è attiva tutto l'anno con un magazine, una web tv, eventi e attività di networking. C'è anche **Fuorisalone Award**, che premia le installazioni più votate dal pubblico e ci saranno menzioni speciali da parte di un comitato tecnico per i progetti e i contenuti più interessanti. Un fiore all'occhiello della piattaforma è *E.reporter*, che dal 2003 coinvolge studenti di design e architettura con la passione per la fotografia e il video-making. Una community che in 20 anni ha prodotto un prezioso archivio storico di 180 mila immagini e contenuti audiovisivi del Fuorisalone, una sorta di libro di storia della manifestazione.

UNA FINESTRA SUL FUTURO

Il tema di questa edizione è "**Laboratorio Futuro**" che, come ben spiegato dai fondatori di Studio Labo, **Paolo Casati e Cristian Confalonieri**, «propone una riflessione su come immaginiamo il nostro futuro, in relazione all'unicità dei tempi in cui viviamo», che significa quindi immaginarsi un futuro sostenibile e accessibile a tutti, dove per "laboratorio" s'intende un luogo in cui si sperimenta e ci si confronta, dove innovazione ed etica vanno a braccetto, oltrepassando i confini del settore arredo e design, per spingersi verso l'arte.

Marketing territoriale e format appositamente pensati per l'occasione costituiscono la colonna portante del Fuorisalone, che si articola in diverse zone della città, come **Brera, Tortona** oppure in

quartieri come **Isola**, **5Vie** e **Durini**. Le location sono showroom, negozi, giardini, ma anche luoghi abbandonati che riprendono vita in nome della rigenerazione urbana. **Fuorisalone.it** cura la maggior parte del programma, ma ci sono altri protagonisti attivi sul campo. Dai grandi marchi extra comparto (automotive, moda, energia) ai piccoli negozi, riviste di settore e designer indipendenti. Di seguito alcuni appuntamenti da non perdere in questa edizione 2023.

BRERA DESIGN DISTRICT

Brera è ormai diventato un brand di grande valore. Basti pensare che il distretto ha la più alta concentrazione al mondo di showroom di design con 183 atelier permanenti e 7 nuove aperture previste. Il sito www.breradesigndistrict.it è un'importante vetrina per il quartiere, non solo per



▲ *La Design Week è un appuntamento imperdibile per operatori e appassionati che ogni anno arrivano a Milano da tutto il mondo*

©Tortona Design Week

Nell'edizione 2022 il Salone del Mobile ha registrato 262 mila visitatori provenienti da 173 paesi. La filiera del mobile conta 70 mila imprese, 294 mila addetti e un fatturato complessivo che ruota intorno ai 50 miliardi di euro

◀ ©ID exe



©Fornasetti Cabinet Giardino Settecentesco ▼
 ©Tortona Design Week ▼



il design, ma anche anche per le attività culturali e commerciali. E' un mondo circoscritto e pieno di vita, che quest'anno parteciperà al Fuorisalone sposando il tema del "Laboratorio Futuro", alla luce del motto **"Il futuro è adesso!"**, con la presentazione di progetti e idee che vorrebbero innescare il cambiamento.

La **Brera Design Week**, giunta alla quattordicesima edizione, prevede circa 250 eventi (140 organizzati dal distretto più un centinaio di eventi indipendenti), tra i quali segnaliamo **TRAME** negli spazi dell'Acquario Civico, che è un percorso interattivo-percettivo, ideato da **Stark**, azienda leader nel settore delle esperienze mul-

● **BRERA DESIGN WEEK**
[VAI AL LINK](#)



tisensoriali. I visitatori potranno rendersi conto di quanto conti l'azione di ognuno nell'ambiente biologico, condiviso con altri. Una riflessione sul proprio agire.

MILANO DURINI DESIGN

Il distretto si compone di una quarantina di aziende, tra le quali grandi nomi come **B&B**, **Cappellini**, **Boffi** e **Cassina**. Il tema 2023 sarà **"Metamorfosi urbana"** che prevederà l'interdizione al traffico di alcune zone del quartiere per favorire temporanee installazioni e permettere ai visitatori di riappropriarsi degli spazi.

SVIE ART + DESIGN

SVIE è un network tra aziende e piccoli produttori, nato nel 2013 per favorire lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato del centro storico. Tre le tematiche su cui si basa la filosofia e l'azione del network: Art + Design, Experience e Social Innovation. Quest'anno si presenta con "Design for Good", che è un invito a pensare al design come strumento che favorisce le connessioni umane.

ZONA TORTONA

Tanti progetti per la zona di Via Tortona, che da sempre è all'avanguardia nei campi di arte e design. **Tortona Rocks** è un laboratorio di nuovi talenti che

● **TORTONA ROCKS**
[VAI AL LINK](#)

● **SVIE GLOBAL CULTURAL NETWORK**
[VAI AL LINK](#)

● **MILANO DURINI DESIGN DISTRICT**
[VAI AL LINK](#)

*L'oracolo del Fuorisalone, ▶
progetto di Studio Labo per
trasformare le idee in
prodotti tipografici*

coinvolge grandi nomi come **Ikea**, **Paola Navone** e **Stefano Boeri Interiors**. Per la sua ottava edizione del Fuorisalone, si presenterà con il motto “**How do you take care of tomorrow? Design instructions**” e il progetto **Altrove**, dove designer emergenti installeranno un dialogo con i luoghi del quartiere Giambellino.

Superdesign Show è un progetto ideato da Superstudio con partner importanti come **Samsung (casa smart)** e **Lexus (automotive del futuro)**. Sul sito è già possibile prenotare gli ingressi.

Tortona Design Week presenta “**Future to share**”, un progetto ambizioso, come dichiarato, per costruire insieme il cambiamento. Non solo installazioni e mostre, ma anche workshop sul design che punta al futuro, tra i concetti di economia circolare, innovazione tecnologica e inclusione sociale.

ISOLA DESIGN DISTRICT

Anche **Isola Design** è una piattaforma attiva con un magazine, una web tv e una community di artisti

● ISOLA DESIGN
[VAI AL LINK](#)

● TORTONA DESIGN WEEK
[VAI AL LINK](#)

● SUPERDESIGN SHOW
[VAI AL LINK](#)



e designer. In questa edizione del Fuorisalone saranno visitabili 25 location che ospiteranno sei mostre collettive.

PERCORSI E PROGETTI SPECIALI

Molto interessanti i progetti di questa sezione perché saranno visibili in luoghi dismessi, per esempio ex edifici industriali, oppure in dimore solitamente chiuse al pubblico. Coinvolti anche musei importanti come La Triennale. Tutti i progetti sono rintracciabili sul sito del Fuorisalone. Come già accennato, la piattaforma Fuorisalone.it non esaurisce tutti gli argomenti della kermesse.

Tra gli altri protagonisti, è d'obbligo citare **Interni**, la storica rivista di settore che – come ogni anno – coordinerà tutto il programma di

eventi presso l'**Università Statale di Milano**, una delle location più amate dai Fuorisalone addicted. Tra le altre location, citiamo **Orto Botanico di Brera** e **Torre Velasca**. Come ogni anno, la guida cartacea al Fuorisalone di **Interni** andrà a ruba. No problem, si trova anche online.

Infine, sarà dunque faticoso anche stavolta per gli appassionati organizzare un programma di visite, ma l'atmosfera che si respira al Fuorisalone è unica. Per chi ha poco tempo, il consiglio è quello di perdersi tra le vie e lasciarsi trasportare dall'istinto. In genere riserva eclatanti sorprese. ■

La pittura e l'analisi appartengono al profondo

Neo-illuminista, una passione sfrenata per
la Rivoluzione francese e per Napoli.

Ernesto Tatafiore è uno psicanalista
rigorosamente freudiano ma anche una delle
massime espressioni della transavanguardia.

Le sue opere separano forma e contenuto.

Come un elisir formale rispetto
al caos che è la storia



Ernesto Tatafiore
foto di Karin Székessy

Opere di ©Ernesto Tatafiore ▶

Il Vesuvio è nero come di dovere, ma sulla sommità di alza un pennacchio rosso che non è (solo) un segno di sventure, e anche, semplicemente rosso, un rosso. E più giù fumarole gialle, azzurre, ancora rosse. Più in basso un campanile da cui spunta uno sbuffo, rosso. Come se la vitalità della materia/colore servisse a fare deragliare un evo intero di preoccupazioni e tensioni. Il colore, con la sua completa libertà dai concetti (un rosso è un rosso) ha già il suo senso e la sua catarsi. Stiamo parlando di un quadro di **Ernesto Tatafiore**. Ma tutte le tele di Tatafiore manifestano uno stacco tra forma e contenuto, tra cose rappresentate e modo di rappresentarle. E tutti, davvero tutti, sembrano una sorta di elisir formale rispetto al caos che è la storia. Riflettono e non spiegano l'ambivalenza delle cose. Sono allergici al "messaggio" (alla piatta evidenza del contenuto).

ILLUMINISTA E FREUDIANO

Anche Tatafiore riflette e non spiega. Ci si potrebbe aspettare il contrario. Tatafiore, è uno dei massimi artisti italiani. Pittore, disegnatore, scultore, attivo dagli anni '60, associato al movimento della Transavanguardia («ma è una cosa un po' tirata per i capelli - spiega a *il Libero Professionista Reloaded* - è stata un'idea di **Achille Bonito**



Oliva»), definito neo-illuminista, con un amore forte e fermo per il periodo della Rivoluzione francese, Tatafiore è anche laureato in medicina, specializzato in psichiatria, praticante l'attività di psicoanalista. Rigorosamente freudiano. Dice «La pittura e l'analisi hanno in comune di appartenere al profondo».

Ma Tatafiore rimane misterioso su come, quale, perché, cosa sia questo profondo. Non spiega i contrasti, li esibisce. Forse a protezione della sua arte. Una vena freudiana? «Ahimé, ho perso molto tempo. Quando si è giovani si potrebbe esprimere la propria personalità in tanti modi, in questo senso è perso il tempo di studio». Rinnega allora le cose che ha studiato? «No, rifarei tutto da capo, esattamente come l'ho fatto». E allora l'Illuminismo: come si concilia la sua attrazione e fascinazione per la Rivoluzione francese, e i suoi celebri ritratti di Robespierre, con la sua formazione di analista freudiano, quindi con lo "scavo" dei moti più irrazionali dell'uomo? «Siamo pieni di contrasti, e i contrasti fortunatamente esistono perché ci rendono più giovani. Nessuno è tanto contrastante e contrastato come i giovani».

LA MALATTIA MENTALE

Restiamo sull'idea del contrasto, e chiediamo allo psicoanalista Tatafiore qual è secondo lui la malattia mentale più frequente, quella del secolo: «Non lo so proprio - risponde - ci sono troppe malattie, tra cui le guerre. Ma il vero problema è che la malattia mentale è qualcosa di troppo vicino alla realtà quotidiana, e allora si cerca di scotomizzarla, di nasconderla. Anche a sé stessi». Strana affermazione: in

questo momento si tende, sempre di più, a “medicalizzare” l’esistenza, a mappare nuove patologie, a cercare rimedi farmaceutici praticamente per tutto. «Medicalizzare non vuol dire mentalizzare -puntualizza Tatafiore -, la psichiatria è e resta un lavoro umanistico: c’è stato qualche tentativo di medicalizzare anche la psichiatria, con un uso sostenuto di farmaci, ma sono stati grandi fallimenti».

E restiamo sui contrasti, ma questa volta da un punto di vista artistico: cos’è per Tatafiore il suo abitare, vivere Napoli? «Basta affacciarsi a guardare il golfo, guardare il Vesuvio. C’è questa cosa storica terribile, la distruzione legata al Vesuvio, eppure un’energia che fa in modo che la terra del vulcano sia molto fertile».

LA LIBERAZIONE DEI PESI

E qui ci avviciniamo al punto che connette la poetica legata all’arte e l’attività clinica legata alla vita. Tutto in Tatafiore va verso una sorta di liberazione per mezzo della forma. «Io mi muovo sempre in direzione della liberazione dai pesi»



afferma. E aggiunge: «le faccio un esempio pratico: quando ci si trova di fronte a una tela bianca, allora in questo perimetro che è la tela, che è anche una costrizione, dentro a questo perimetro ci si può esprimere liberamente». Ed è qui, precisamente qui, nell’esprimersi, che sta il passaggio, la “via stretta”, che porta a fare dei pesi che siamo costretti a portare, esistenziali, culturali, epocali, un’occasione di vita. L’importante, forse, non è interpretare i contrasti, meno che mai risolverli. Ma farli correre. Nella vita, nell’arte. È l’elisir. È il modo di essere, e restare, giovani. ■

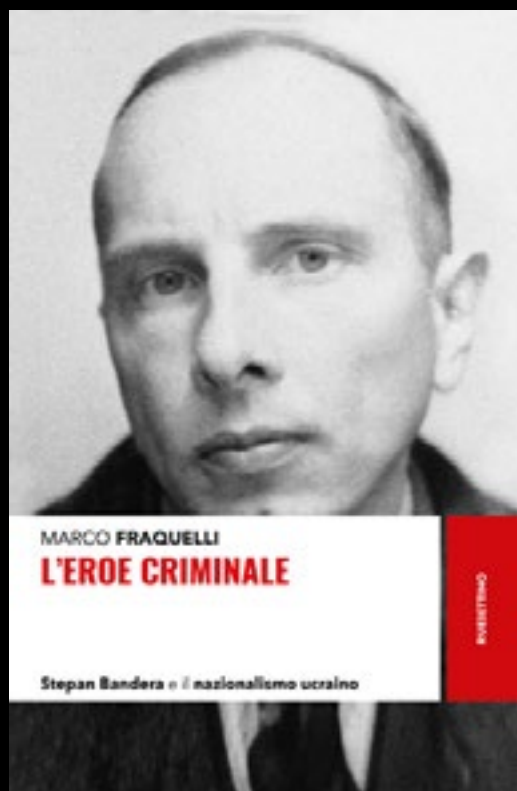
● **VEDI TUTTE LE OPERE**
[VAI AL LINK](#)

UN LIBRO AL MESE

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Mario Rossi

L



L'Ucraina, l'eroe criminale e la terza via per l'indipendenza

TITOLO: *L'eroe criminale. Stepan Bandera e il nazionalismo ucraino*

AUTORE: *Marco Fraquelli*

EDITORE: *Rubbettino*

PAGINE: 190

PREZZO: 16 euro

DATA DI PUBBLICAZIONE: *Gennaio 2023*

In un recente scambio polemico (era il mese di marzo, a un anno e oltre dall'inizio della guerra), tra **Volodymyr Zelens'kyj** e il vicepresidente del Consiglio nazionale di sicurezza russo, **Dmitry Medvedev**, al presidente ucraino, che ha provocatoriamente proposto di cambiare il nome di Russia in Moscovia, con riferimento a quello che potremmo definire come il precedente feudale da cui, molti secoli dopo, nascerà l'impero zarista, l'ex presidente russo ha sprezzantemente risposto che, allora, l'Ucraina dovrebbe chiamarsi lo «sporco Reich di Bandera».

Il riferimento è a **Stepan Bandera**, controversa figura del nazionalismo ucraino del secolo scorso, venerato in patria come eroe dell'indipendenza, ma liquidato dalla Russia (e non solo) come fiancheggiatore di Hitler.

A Bandera è dedicato il saggio di **Marco Fraquelli**, il primo pubblicato a inizio anno in Italia "L'eroe criminale. Stepan Bandera e in nazionalismo ucraino" (Rubbettino).

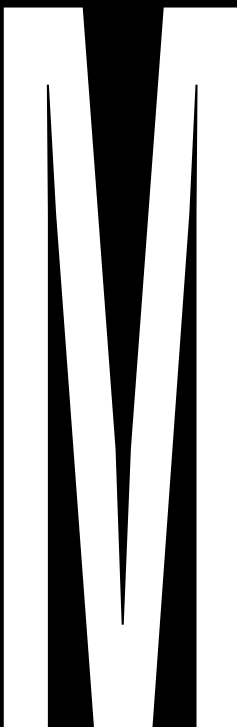
Già dall'ossimoro del titolo si può comprendere quanto divisiva possa essere ancora oggi la figura di Bandera, per qualcuno eroe nazionale, «martire della libertà», simbolo della lotta per l'indipendenza e la sovranità dell'Ucraina, per altri un criminale di guerra, filonazista, sterminatore di polacchi ed ebrei.

Nel suo libro, agile e al tempo stesso approfondito, Fraquelli, allievo del politologo

Giorgio Galli e studioso delle destre europee, traccia un profilo biografico di Stepan Bandera che ci permette anche di conoscere più da vicino la nascita e lo sviluppo del nazionalismo in Ucraina nel ventesimo secolo, dal primo dopoguerra alla Guerra fredda al fenomeno «Maidan», consentendoci di comprendere meglio alcuni importanti aspetti dell'attuale fase delle vicende ucraine.

Se è vero che proprio a Bandera fanno riferimento i due principali movimenti ultranazionalisti ucraini di estrema destra, Svoboda e Pravyj Sektor, oggi protagonisti, con il battaglione «Azov», della resistenza nei confronti dell'invasore russo.

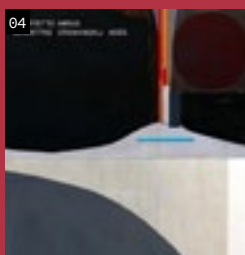
Un riferimento, come sottolinea bene l'autore, che non autorizza – come invece fatto da Putin – a qualificare l'intera Ucraina come paese nazista. Perché seppure molto visibili, i movimenti di estrema destra non rappresentano, va detto, l'anima maggioritaria di un Paese che, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, dalla sua indipendenza (1991) va ricercando una propria via alla democrazia. ■



RECENSIONI

*Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento*

a cura di Luca Ciammarughi



CINEMA

IL CINEMA SURREALISTA AL PRINTEMPS DES ARTS DI MONTECARLO

01

Nato nel 1981 dopo le esperienze del Festival d'été e d'hiver, il Printemps des Arts di MonteCarlo è da quarant'anni uno degli appuntamenti musicali immancabili della Côte d'Azur. Fra le sinestesie più folgoranti di quest'anno, venerdì 10 marzo al Théâtre des Variétés si è tenuto uno spettacolo che ha coniugato musica e cinema: il Trio Énéide ha sonorizzato con musiche d'oggi e improvvisazioni la proiezione di capolavori del sur-

realismo d'Europa e d'America - da **George Méliès** e il suo alchimista Parafaragamus fino alla contemporaneità di **David Lynch**. Impressionante non solo il livello di virtuosismo di **Claudio Bettinelli** (percussioni), **Hervé Cligniez** (clarinetti), **François Sales** (corno inglese, Electronic Wind Instrument, theremin), coadiuvati dalla regia del suono di **Charlie Adamopoulos**, ma anche l'estro nel dare un corpo sonoro ai film.

LIBRI

L'ULTIMO MAHLER RACCONTATO DA ETTORE NAPOLI

02

Storico della musica e divulgatore di comprovato valore, professore adorato dagli allievi al Conservatorio di Milano, **Ettore Napoli** ci ha lasciato lo scorso gennaio. Il suo più recente libro, *Der Abschied*, dedicato all'ultimo anno di vita di Gustav Mahler, compositore da lui amatissimo, ci appare oggi quasi un testamento. Ripercorrendo il travagliato "addio" del musicista austriaco, fra prime sinfoniche, modifiche a partiture mai finite, la scoperta della relazione fra la moglie Alma e **Walter Gropius**, il colloquio con Freud e la salute declinante, Napoli ci conduce con prosa chiara nell'alto passo di un artista cruciale del Novecento.

CONCERTI

DANIEL BARENBOIM RITORNA ALLA SCALA

03

Colpito recentemente da una complessa malattia neurologica, **Daniel Barenboim**, fra i massimi musicisti al mondo, non si è dato per vinto: dopo un periodo di cure, ha confortato i musicofili tornando a esprimere la propria somma arte sul podio. Particolarmente emozionante è stato il ritorno al Teatro alla Scala, perdipiù con un programma sublime come le tre ultime Sinfonie di Mozart. Indebolito nel fisico ma non nello spirito, il direttore argentino-israeliano ha saputo evocare quella "profondità del regno degli spiriti" di cui parla E. T. A. Hoffmann a proposito di Mozart, fra solenne bellezza e inquietudini metafisiche.



CD

IL QUARTETTO MIRUS FRA SCHNITTKE, STRAVINSKY E ADÈS

04

Costituitosi nel 2008 e lanciato da quel vulcanico direttore artistico che fu **Italo Gomez**, il Quartetto Mirus è fra le formazioni cameristiche più affascinanti e meno ortodosse sulla scena europea.

Formato da musicisti provenienti dall'Orchestra Mozart di **Claudio Abbado**, ma passati anche per esperienze alternative come l'Antiruggine di **Mario Brunello**, il Mirus ha appena inciso per Promotivo Label un cd che accosta un pilastro del Novecento come Stravinsky al più raro Schnittke (Quartetto n. 3) e a uno dei maestri dei giorni nostri, **Thomas Adès** (*Four Quarters*): grazie a calcolatissime alchimie timbriche e a un pathos espressivo palpabile, i quattro musicisti ci conducono in un'avventura visionaria, che si conclude misticamente sulle note di Orlando di Lasso.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf



BEPROF, LA PIATTAFORMA PER I PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di **Confprofessioni** che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. [Registrati gratuitamente](#) e scopri un **catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti come le coperture sanitarie**, gli

strumenti per l'ufficio, i corsi formativi, i buoni pasto e molto altro ancora. Tutto in una unica app! In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica l'app e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, *Il Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**

Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc

[REGISTRATI GRATIS](#)



PROFESSIONISTI E COLLABORATORI SEMPRE AGGIORNATI CON APRIFORMAZIONE



Apri Formazione è la società per la formazione di Conprofessionisti, fornisce corsi di formazione a professionisti, dipendenti e collaboratori degli studi professionali e alle aziende collegate. Grazie a BeProf il catalogo corsi di Apri Formazione è scontato del 10%.

- FORMAZIONE PER I PROFESSIONISTI E CORSI FINANZIATI PER GLI STUDI

[VAI AL LINK](#)

UNA COPERTURA SANITARIA SU MISURA

Scaricando BeProf puoi accedere a un mondo di servizi, per la professione e la persona, dedicati ai liberi professionisti. Per la tutela della tua salute, le **Coperture Sanitarie Base e Premium** ti offrono un'assistenza medica e assicurativa di alto livello **a soli 48€ o 72€ all'anno**. Tra le prestazioni incluse avrai accesso a **check up di prevenzione annuale**, visite specialistiche, accertamenti diagnostici e terapie, **pacchetto maternità** (anche in strutture non convenzionate e SSN) e molto altro.

- CERCHI UNA COPERTURA SANITARIA A MISURA DI PROFESSIONISTI?

[VAI AL LINK](#)



ACCESSO AL CREDITO, PIÙ FACILE CON FIDIPROF



Tramite BeProf puoi richiedere un finanziamento e accedere al fondo stanziato da Fidiprof e Igea Digital Bank in favore dei liberi professionisti. Fidiprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società. In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

- IL CONFIDI PER I LIBERI PROFESSIONISTI, PER SOSTENERE LA CRESCITA DELLA LIBERA PROFESSIONE.

[VAI AL LINK](#)

LA NEWSROOM DEI PROFESSIONISTI A PORTATA DI APP

Stare al passo con le notizie e le informazioni che riguardano la libera professione, non ti costa nulla! La Newsroom di BeProf è a tua disposizione con la rassegna stampa quotidiana, le notizie in tempo reale de IlSole24Ore-Radiocor e Ansa, il TGProf e il mensile Economy Mag da sfogliare gratuitamente dove e quando vuoi! Registrati su www.beprof.it o scarica la App BeProf sul tuo smartphone o tablet. Tutti gli aggiornamenti dal mondo professionale sono a portata di App!

- BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

[VAI AL LINK](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918508

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI



di Giovanni Francavilla

10

NUMERO

«**O**ggi il Senato ha reintrodotta l'«equo compenso dei professionisti» (abolito 10 anni fa) col voto di tutti i gruppi parlamentari (non il mio). In Italia non c'è il salario minimo o equo per braccianti e metalmeccanici e altri ma abbiamo il compenso equo per gli avvocati. Lunga vita alle lobby». Dobbiamo ringraziare pubblicamente **Carlo Cottarelli** per aver messo un pizzico di pepe (e una leggera spolverata di sano populismo) alla legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali, approvata dal Senato senza peraltro sollevare quel tripudio di cori dei diretti interessati. Al senatore indipendente del Pd è bastato un post su Facebook e un tweet, rinforzati con una articololessa pubblicata sulle colonne di *La Repubblica*, per riaccendere il sacro fuoco dell'indignazione di centinaia e centinaia di professionisti che, in un profluvio di salaci commenti, hanno invitato garbatamente il professore a ripresentarsi alla prossima sessione d'esame, dopo aver studiato bene la materia.

La tesi di Cottarelli, fedelissimo interista, è un susulto di approssimazione, ma neanche la curva Nord di San Siro oserebbe associare l'equo compenso dei professionisti (non solo avvocati, professore), con il salario minimo di braccianti e metalmeccanici. Ancor più ardito e acrobatico mettere sullo stesso piano i minimi tariffari, aboliti dalle «lenzuolate» di Bersani, con l'equo compenso. Esercizi entrambi che reclamano un profondo ripasso della materia contrattualistica e della disciplina sulla concorrenza. Roba da cartellino rosso, insomma. E pazienza se le invettive di Cottarelli contro le lobby dei professionisti omettono l'insolenza della pubblica amministrazione e dei bandi a titolo gratuito per le prestazioni professionali o l'asimmetria contrattuale dei professionisti nei confronti dei veri poteri forti di monopoli e banche. È una scelta di campo legittima che denuncia, però, una visione ottocentesca delle professioni.